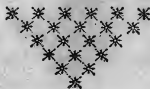
ELEMENTI
DI
OSTETRICIA
SCRITTI
DA

FRANCESCO ASDRUBALI

PUBBLICO LETTORE NELL' ARCHIGINNASIO
DELLA SAPIENZA, CHIRURGO PRIMARIO,
E PRECETTORE DELLE LEVATRICI
NELL' ARCHIOSPEDALE DI
S. ROCCO.

CON ANNOTAZIONI DEL DOTT. SCATTIGNA.

TOMO PRIMO
PARTE PRIMA.

IN NAPOLI 1811.

NELLA STAMPERIA PERGERIANA

Con licenza de' Superiori.

Mortali juvare mortalem, haec est ad gloriam via

PLINIUS *Hist. natural. lib. 2. Cap. VII.*

AI SUOI ALLIEVI

IL Dr. SCATTIGNA.

LA vostra sensibilità, il vostro attaccamento e l' interesse, che continuamente vi agita per la mia debole e pericolante salute, son pegni così cari al mio cuore, che qualunque siano le mie premure, non sarò forse sufficiente per compensarli abbastanza. Nondimeno i miei sforzi saran sempre gli stessi, che altre volte ho mostrato; e conoscete pur troppo se la vostra istruzione mi è cara, e se io tenda ad appianare quell'arduo cammino che vi guida al fine delle vostre fatiche. Quindi prescindendo da tuttociò che mi appartiene rapporto alle istituzioni chirurgiche, e che voi non ripetete per ora che dalla viva voce, ho cercato di scegliere per Testo quegli Autori, che mi sono sembrati più degni della nostra attenzione. Fra questi, ove si tratti di quella nobile parte

della medicina che si chiama *Ostetricia* in mancanza di un proprio esemplare, ho dato la preferenza al Professore Romano il *ch. Astrubale*. Non è che non vi siano altri Autori ugualmente dotti, e che han meritato a giusta ragione gli elogi delle più colte Nazioni; ma mi è sembrato che *Astrubale* sia più conveniente per la capacità de' giovani allievi; e se io non m' inganni bastantemente idoneo per uomini già formati (*). In questo Autore io trovo precisione e chiarezza; metodo semplice e ben or-

(*) Ha qualche tempo che in Napoli si è ristampata l' opera di *Stein* tradotta dal *ch: Monteggia*; e di questa si trovano tuttavia vendibili molte copie presso il *Sig. de Turris* negoziante di libri; ma non l' ho creduta propria per la capacità di tutti i giovani: essa dee leggersi dopo le istituzioni. Attualmente è sotto il torchio la grande opera di *Boudeloque*, tradotta ed arricchita di giudiziose annotazioni dal mio dotto amico il Professore *la Cattolica*. Questa merita l' attenzione di tutti quelli che si danno all' esercizio dell' arte salutare; ma nel tempo che io la credo necessaria a tutti non la trovo adattata alla capacità dei giovani studenti s

dinato; teorie sansionate ed opportune; diversità di opinioni esposte e sviluppate; semplicità di mezzi e senza complicazione; erudizione vasta, talora però ricercata; ma per lo più piacevole, necessaria ed utile. Ecco, o miei cari Giovani, le ragioni su le quali ho fissato la base della mia preferenza; ed ho tutta la fiducia, che voi ne resterete convinti quando entreremo nell' esame delle dottrine, che in quest' opera si contengono.

Intanto ci mancavano gli esemplari della stessa, ed essendosi scritto in Roma si è trovato che tutte le copie si erano già esaurite: ragione anche questa sufficiente per dimostrarne l' eccellenza. Quindi il negoziante *Sig. Luigi Marotta* si ha preso l' incarico di ristamparla in Napoli in men di due mesi. Ma poichè non si è indotto a tal passo che dietro le premure che io mostrava di averne almeno un centinajo di copie pel mio studio privato; così sono stato astretto dallo stesso ad ag-

giugnervi qualche breve annotazione. Per ottenere il mio intento ho dovuto compiacerlo; ma non ho potuto sodisfarlo come io desiderava, dappoichè la precipitanza della stampa, e molto più la debolezza della mia salute non mi han neppure permesso di rivedere le mie note scritte sul ginocchio e nella stessa stamperia. Comunque sia non ve ne date pena; riguardate al testo perchè solo supplisce a qualunque mancanza. Da voi non desidero per compenso altro che la continuazione di quell' attaccamento e zelo, che mostrate alle mie lezioni: il mio cuore esulta ai vostri vantaggi.

DISCORSO PRELIMINARE

Sebbene sia opera della provida natura il partorire; non è sempre però agevole cosa alle partorienti lo sgravarsi del feto, col puro presidio delle naturali loro forze. Oltre il dolore con cui comprare debbono le donne il dolce piacere di esser madri, concorrono sovente tali difficoltà ad accrescere loro le angustie del parto, che la natura impotente di per se sola lascia la pericolante loro vita in preda alla sorte. Ecco il caso ed il bisogno dell'arte, la quale porga opportunamente un ajuto per appianare gli ostacoli, e trarre così insieme colle madri i feti ancora dal più evidente e più grave di tutti i pericoli.

Rileviamo da ERODOTO, da DIODORO, e PLUTARCO non esser agli antichi sfuggito il pregio ed il peso di quest'arte importante; avendo gli *Osiridi* ed i *Licurgi* adoprati speciali cure per favorirla e proteggerla. Infatti come non dovevano essi conoscere al par di noi che certi parti a norma dell'assistenza che loro si presta, definiscono la sorte di tante madri, e di tante proli, la cui salvezza interessa egualmente e le private famiglie, e la pubblica società? L'antichissimo esempio che leggiamo ne' Sacri Codici di *Rachele* morta di parto prova che ancora nelle più remote età v'ebbero de' parti infausti. Dunque necessità vi fu sempre di un'assistenza per i medesimi, e le antiche nazioni dovettero risguardare quest'oggetto coll'occhio me-

desimo con cui si risguarda da noi, e sarà pure ne' tempi avvenire considerato con eguale premura ed impegno.

Ma quali però presso l' antichità erano i modi d' assistere alle misere partorienti? Qui è dove a noi manca ogni traccia. L' Ostetricia, siccome tutte le arti frugifere, nacque dai bisogni della natura, ed a guisa delle più difficili, si avanzò senza dubitazione a lenti passi. La storia ci addita appena che la medesima arte nelle rimote età fu in mano generalmente del debole sesso, il quale ne' bisogni grandi non potea porgere al più che fiacco ed inefficace soccorso. Forse l'innata verecondia delle donne consigliò loro a principio di non chiamare ad ajuto, se non se le persone del proprio sesso. Forse pure il piccol numero de' parti infelici concitò tanto meno gli sguardi a rilevar l' insufficienza, per non dir altro, del braccio muliebre ne' casi gravi. Ma comunque ciò fosse, e comunque altresì derivato sia sino a dì nostri quel possesso non mai interrotto, che il donnesco volgo vanta in un' arte, pel cui retto esercizio volgari lumi assolutamente non bastano; certo si è che noi non possiamo stabilire la prima epoca di quest' arte; nè è a noi permesso di appellarci ad IPPOCRATE, come a primo inventore. Egli in vero colle osservazioni de' più antichi, e col suo ingegno sublime richiamò l' Ostetricia ad un grado, che come riflette il Sig. SMELLIE, ciò che da lui si scrisse in questo genere, fu la guida presso che sola agli altri tutti, che sino al secolo sesto decimo trattarono successivamente della stessa materia.

Conviene però confessarlo. La fabbrica è or salita tant'alto che le basi ippocratiche rimangono come sepolte dalla grandezza dell' edificio, che maravigliosamente ne è innalzato. Venerare IPPOCRATE, e tuttora averlo a maestro, sarà un omaggio di riconoscenza giusta e lodevole; ma sarebbe anche un torto per l' età nostra il non applaudire ai progressi tanto più estesi dell' arte Ostetricante, portata oggimai ad un grado, direi quasi di total perfezione, se non conoscessi che le umane cose non mai potranno appieno esser perfette. Nulla certamente, nè opere dotte, nè spese, nè sperimenti, nè istromenti si sono omessi; e le nazioni della colta Europa hanno tutte a gara emulato con ogni sforzo ed industria per rendere quest' arte all' umana specie, il più che possibile fosse, agevole sicura e comune. Sarei di noja a' leggitori con un lungo ed inutile catalogo, se quì numerassi le opere senza numero, pubblicate in questa materia da' Professori di sommo valore, e sino da egregie Levatrici, che in una lizza sì nobile *ausae sunt concurrere viris*. Ma non passerò con ingrato silenzio l' impegno grande e magnanimo di tanti Principi, nel promovere l' Ostetricia, con erigere ovunque pubbliche cattedre. Non è punto da dubitarsi che la molla più forte, per cui s' inalzano le arti, venga dal braccio patrocinatore degli Augusti Regnanti.

Roma non mancò mai di chiari e prestanti Chirurgi; ma Roma non avea ancora una Cattedra, che della Chirurgia ostreticante facesse, come già altrove un' arte precipua e separata. La gloria im-

mortale di una pubblica erezione sì utile alla società civile e cristiana, era siservata al gloriosissimo Pontificato del felicemente regnante Nostro Signore PIO SESTO. Principe egli ripieno di filantropia, avendo dati già continui e significanti argomenti colle vantaggiose invenzioni, e colle nuove istituzioni, ha mosso ancora colle medesime l' animo de' suoi sudditi a procurare efficacemente la pubblica felicità. Amico egli di essa soltanto, e non della sua gloria, che necessariamente segue le immortali sue imprese, ha voluto farne parte ai medesimi suoi imitatori. Pertanto il benignissimo Nostro Sovrano, dopo aver permesso al preclaro Concistoriale Avvocato Don Pasquale di Pietro che in sua casa, a suo incarico mantenesse la utilissima scuola de' sordi e muti, gli permise ancora la gloria di stabilire co' suoi fondi in perpetuo il ricco onorario al nuovo Professore di Ostetricia, che la stessa *Santità Sua* avrebbe approvato, come Precettore, in una Cattedra dell' Archiginnasio della Sapienza. Il medesimo Sig. Avvocato sempre grato e pronto imitatore dell' animo grande di *Sua Santità* ha stabilito ancora la rendita per due medaglie, una di oro, l' altra di argento, modellata nella fronte di quest' opera, da distribuirsi in premio alla fine di ogni anno, a chi ambe le scolaresche dell' uno e dell' altro sesso darebbe coll'esame il saggio di maggior profitto. E siccome egli a suo dispendio mandò a mantenne in Parigi persona abile alla istruzione de' muti, così ha fatto egli per la scientifica arte ostetricia.

La scelta del soggetto per la Cattedra suddetta,

toccò in sorte a me stesso, e fui direttamente affidato alla cura ed istruzione del Sig. Alfonso LE ROY Professore pubblico di Ostetricia in Parigi, uomo celeberrimo per le sue opere dottissime, e sue cariche eminenti; ad avendo io ultimato quel nuovo corso di questo studio, fui per somma degnazione di *Sua Santità* approvato per Professore di Ostetricia nel sopranominato Archiginnasio, e nell' Archiospedale di San Rocco. E quì io mi riconosco al mio benefico Principe tenuto dell' onore ancora, che ho di assistere molte illustri famiglie di questa coltissima Dominante. Colla presente opera mi studio di secondare la grande impresa del mio Sovrano PIO SESTO, e le ottime intenzioni del mio Mecenate il Sig. Avvocato Concistoriale di Pietro, ed insieme di dimostrarmi grato alla Romana Società.

Tutte le facoltà si gloriano di eccellenti scrittori che furono; e con tutto ciò proseguono i Professori di esse a produrre le loro erudite fatiche. Una certa naturale inquietezza agita ed agiterà incessantemente il cuore umano, pel quale non v'ha nel mondo cosa, in cui collocare una perfetta acquiescenza. Ma questa inquietezza giova a promovere le scienze e le arti. Che se non può chiunque meritarsi la rara gloria di uomo creatore; il rendere però migliori le altrui fatiche, sarà un campo sempre onorevole e sempre aperto alla studiosa emulazione. Su questo punto di vista non presumo io di produrre questi Elementi. Lungi dall' aspirare a tal vanto, ne lascio l'esame a coloro che sanno essere questa

una materia che già più non è nuova. Ma ne appello alla loro equità; contento di poi, ove necessariamente calco le orma altrui, di avere per lo meno a maggior vantaggio de' Giovani adoprato ogni sforzo, in ponderare le dottrine, e scegliere per essi le più sode e le più approvate da Celebri autori. Codesta scelta è il maggior pregio di qualunque Istituzione, ed io bramo che m' abbia arriso la sorte in questo mio scopo. Or debbo parlare soltanto di quegli ajuti che prima e dopo del parto fia d' uopo upprestare nell' istante. Il trattare di altri temi, argenti meno, ma non meno essenziali al corredo di un perfetto Ostetricante, opera sarà questa per altra stagione.

Sogliono le grand' imprese essere soggette similmente nel loro principio a grandi ostacoli; e questi allora sono grandi quando difficilmente superare si possono. La felicità de' nostri tempi sotto il providentissimo governo del gloriosissimo PIO SESTO ha fatto sì che a sua nuova istituzione ha soltanto indirettamete incontrato un picciolo scoglio, posto alla mia persona da uno Scrittore Anonimo, cognito ed incognito. Pubblicai nell' anno 1786: una mia Esposizione veridica di una operazione Ostetricia fatta in Roma il dì 3. Aprile dell' anno medesimo; tantosto si vide qui quasi clandestinamente propagata dall' Anonimo la Risposta alla Esposizione medesima.

L' Ostetricia m' insegna a vedere e conoscere le segrete parti di un corpo, non le segrete intenzioni dell' animo. Io adunque conosco solamente nell' Anonimo un mio simile; e debbo parlare di

lei a norma della bellissima morale evangelica. Sembra egli dal suo scritto una persona che esercita l' arte, ma certamente egli è uomo. Sarà egli grande nell' arte, quanto lo fu nella poesia Omero. E' notissimo però il proverbio: *bonus quandoque dormitat Homerus*, senza perdere l' omerica estimazione. Avrò io dunque incontrato l'infortunio, che codesto Omero abbia scritto di me quando lasso dalle sue quotidiane e notturne fatiche, fu gentilmente oppresso da Morfeo.

Vidi in quel suo scritto *urbanità cinica*, *fatti falsificati*, e *false dottrine*. Mi consolò l' ammasso incredibile di codeste grazie; poichè bene intendeva io già che i Saggi e caritatevoli avrebbero giudicato l' opuscolo per un' operetta di Omero sì; ma lasso e dormiente. Vidi superabili gli ostacoli; e posi mano subitamente a quello de' fatti, che suol' essere gravissimo alla moltitudine delle buone persone, troppo facili a prestar fede al secondo, che francamente afferma; e massime allorchè l' assertore goda per qualsiasi motivo la pubblica stima. L' onore del buon nome di qualunque privato e molto più di chi, sebbene immeritevole, tiene per comando del Principe un pubblico impegno, la gratitudine verso il mio Mecenate; tutti questi motivi di legge morale mi obbligarono a deporre nell' Officio del Ferri, Notajo pubblico dell' Eminetissimo Sig. Cardinale Vicario gli attestati giuridici, acciò in ogni tempo possano convincere della falsità de' fatti.

Se la sonnolente lassezza di quell' Omero potè render falsi a mio disonore i fatti presso gl' in-

cauti; potranno da ciò i saggi anche raccògliere; che le di lui dottrine dettate da Morfeo colla penna del medesimo Anonimo, non dovevano considerarsi come dottrine dello stesso Aninimo vegliante. Ma poichè ora sono per ragionare in questi Elementi di materie per lo più analoghe; perciò, e per un altro motivo, di cui dirò fra poco, ho stimato opportuno di farne vedere la loro falsità nello *Specchio*, con cui poseguirò questo Discorso preliminare,

Quanto alle urbanità ciniche, non le calcolo o come opera di sentimento, ma solo come fisica dell'Anonimo stesso. Non è cosa rara che un erudito lasso e dormiente sla investito da Diogene, il quale tal volta esciva dalla sua botte. Io apprendendo l'Ostetricia, non ho avuto tempo d' imparare il di lui lessico; ne l'ho creduto a me necessario. La confessione della mia ignoranza, anche in questa materia, sarà benignamente accolta dalla maggior parte de' nostri coltissimi Romani.

Dissi la maggior parte in ciò; e lo stesso io dico delle false dottrine oppostemi dall' Anonimo. Avendo io passato molte volte il mio settenio, mi soglio maravigliare soltanto delle cose rare; e sò, non esser rara cosa che da alcuni infermi sieno stimate buone le ragioni che nol furono giammai. Sò che un numero di uomini è sempre più propenso alle persone che alle ragioni. Sò che un altro numero pacificamente segue ciò che ode da altrui ne vuole la fatica di esaminare da se stesso il peso delle ragioni e de' fatti. Sò finalmente che fra i viventi vi hanno ancora de' malevoli invidiosi del

bene altrui; timorosi di diminuire o perdere la loro vegetativa felicità, anzi che accrescere le forze dell'ingegno per assicurare quella di cui sono in un istabile possedimento. Questi furono sempre ostacoli nella umana società, insuperabili fuorchè dalla vera tollerante filosofia; come insuperabili sono le stagioni frigide e calde. Eppure siccome si tenta di porre rimedio a questi incomodi; così procurerò io di destare ed illuminare chi non è privo del senso di umanità e di retta ragione.

Se al Sig. Omero Anonimo accadesse mai altro fenomeno simile al primo; ritroverà sempre in me un uomo estimatore de' meriti di chi li possiede; mi asterrò sempre alla filosofia cristiana, e non a qualunque altra; e potrò usare un genere di risposta, suggerito dal gran Basilio, ottimo Cristiano Dottore, il quale contro taluni propone una maniera di scrivere che non può esser loro di molto gradimento.

Vengo ora a registrare semplicemenre, e sinceramente le dottrine oppostemi dall' Anonimo Scrittore: e mi appello a quel Tribunale della ragione, il quale quanto più è retto ne' suoi giudizj e sentenze, tanto più infonde di coraggio e superiorità nell'animo di chi è penetrato dalla ragione stessa. Ecco dunque chiaro sotto gli occhi di chiunque lo

SPECCHIO

DELLE DOTTRINE CONTENUTE NEL LIBERCOLO ISCRITTO

Risposta all' Esposizione Veridica di una Operazione Ostetricia ec,

PROPOSIZIONE I.

DELL' ANONIMO CENSORE.

Per esaminare il distretto superiore del bacino conviene portare il dito obbliquamente dall' alto al basso, pag. 32.

RISPOSTA.

Il mio insegnamento era stato secondo l' ordine naturale, dal *basso all' alto*, siccome esige la struttura, e la situazione delle parti. Perciò insegnarono VIARDEL „ on introduira un, ou deux doigts . . . . par dessous le couverture, le portant doucement le plus *haut* qu' on pourra (1); ROEDERER „ demittatur index in vagina . . . . donec digitus *summitatem* vaginae attigerit (2); BURTON „ le toucher c' est introduire dans le vagin un doigt que l' on *pousse* jusque a l'orifice de la matrice (3); NESSI „ bagnato l' indice . . . . con esso si viene *in su* (4); VALOTA „ la Levatrice introduca l' in-

dice destramente nella vagina, e salendo nella parte posteriore della medesima arrivi all' utero (5). Questi e molti altri scrittori, se per la sola esplorazione della matrice vogliono che si progredisca dal basso all' alto; molto più sarà d' uopo il salire col metodo stesso per giungere al distretto superiore della pelvi, sino a toccare, se si può, la base del sacro, che è quella, che io diceva, e la qual base è collocata più alto dell' utero. Per maggior rischiarimento di ciò veggasi la Tavola II. Fig.I.

(1) *Obser. sur le pratiq. des accouch. livr. 2. chap. 1. p. 58.*

(2) *Elem. art. Obst. cap. XI. §. 257.*

(3) *Ssystem. nouv. sur l' art. des accouch. Tom. I. §. 4*[illegible]*.*

(4) *Art. Ostetric. §. 126.*

(5) *La Levatric. moder. pag. 20.*

PROPOSIZIONE II.

DELL' ANONIMO CENSORE.

E' una novità, e novità inintelligibile in Ostetricia, che il distretto superiore della pelvi non si ristringe mai senza che non si allarghi proporzionatamente il distretto inferiore pag. 33.

RISPOSTA.

PArlando di questo distretto, le precise parole mie erano, che non sà distinguersi il distretto superiore senza che ad eguale proporzione non si

allarghi l' inferiore. L' Anonimo aggiugne „ *e se non dico il perchè, la ragione è che non la sò neppur io* „ Il VAN-SWIETEN scrive „ *notavit Levret, dum introitus pelvis amplior est, plurumque ejus exitum esse angustiorem; et contra, si introitus pelvis sit angustior, exitum esse latiorem* „ (1). PLENCK aggiunge che quando un' apertura della pelvi è troppo angusta, ordinariamente l' altra è troppo ampla (2). Altrettanto asseriscono Alfonso LE ROY (3). BAUDELOCQUE (4). SOGRAFI (5). DEMOURS (6). Veggasi il capitolo IX. dove è chiaramente spiegata la ragione di ciò che non sà l' Anonimo.

(1) *Comm. in omn. aphor. Herm. Boerh.* Tom. V. §. 1316. *pag.* 394.
(2) *Elem. dell' art. Ostetr. pag.* 118.
(3) *Obser. et Refl. sur l' oper. de la Symph. du pub. p.* 12.
(4) *Art des accouch. Tom.* I. §. 124.
(5) *Elem. di Raccogl. i Part. Lez.* I. *pag.* 33.
(6) *Quest. med. Chirug. ann.* 1778. *n.*III. *pag.* 7.

PROPOSIZIONE III.

DELL' ANONIMO CENSORE.

E' cosa ridicola considerare il feto in quattro superficie, e cadauna di queste in dieci regioni pag. 34.

RISPOSTA.

Così appunto per buona ragione aveva io fatto. M. DE LA TOURETTE avea scritto prima di me „ le faetus peut se representer sous quattre face, devant, derrier, a droit, a gauche. La face en devant, presenté le visage, le devant du col, la poitrine, le bavaitre, les parties genitales, les genoux, e les pieds (1). ICART ancora „ on divise le faetus en quattre faces, savoir une anterieur ec. La face enterieur renferme le visage, la gorge, la poitrine, le ventre, les part es genitales, les genoux ec. (2). Quello bensì che è ridicolo per l'Anonimo, è molto importante per il BAUDELOCQUE, ed il NANNONI. Il primo, dopo aver premesso che „ la surface de l'enfant, considerée relativamente a notre objet, pourroit etre divisée en trente quatre regions, que nous reduirons cependant a vingt-trois ec. Soggiunge „ il est *essentiel* et même *indispensabile* d'exposer en detail ces differentes regions (3). Il secondo poi si spiega su questo proposito ne' seguenti precisi termini „ *E' interessantissimo* per l'Ostetricio di conoscere le varie regioni e dimensioni del feto (4). Saranno adunque ridicoli per l'Anonimo cotesti celeberrimi Scrittori.

(1) *Art des accouch.* Tom. I. chap. I. part. 2.
(2) *Lecon pratiq. des accouch. lec.* 5. *pag.* 39. 40.
(3) *Loc. cit.* §. 418. 419.
(4) *Trait. d' Ostetric. Tom. V.* §. 224.

PROPOSIZIONE IV.

DELL' ANONIMO CENSORE.

Gli aborti vengono sempre per i piedi: pag.38.

RISPOSTA.

ONYMOS, PICCOLOMI, VENETTE, CAMPER, VARRONE, A. LE ROY, ICART, MONRO, COLOMBO, PLATERO (1) convengon tutti quanti che il feto fino dal principio che una donna gravida incomincia a portarlo, ha il capo tendente all' ingiù, e non mai all' insù dell' utero materno. DE LA MOTTE poi asserisce, *non esservi Ostetricante nè Levatrice, da cui non siasi veduto venire gli aborti per la testa* (2). SMELLIE in oltre assicura che *in molti anni di pratica ha veduto gli aborti venire per il capo* (3) BELTRANDI finalmente „ *vediamo che i più teneri aborti vengono quasi sempre per la testa* (4). Pertanto il nostro Anonimo o non ha posto nell' *errata corrige* del suo libercolo capo per i piedi; ovvero se scrisse vegliante questo periodo, egli è stato sempre spettatore del più raro fenomeno.

(1) Le opere di questi autori si trovano citate al *Capitolo XX*.

(2) *Trait. compl. des accouch. livr. I. chap. XXI.*

(3) *Obser. sur les accouch. T. II. receuil. XIII. art. I. p.* 249.

(4) *Oper. Anat. Chirurg. Tom VIII. cap. 2. num. 77.*

PROPOSIZIONE V.

DELL' ANONIMO CENSORE.

La Testa degli uomeni è di figura rotonda: pag. 39.

RISPOSTA.

PALFINO dice „ la figura del cranio è *bislunga*, appianata ne' lati (1) „ WINSLOW la testa è *sferoide*, ed in una certa maniera è composta di due ovali, un poco da una parte e dall' altra appianati (2) „ HEISTERO dice parimenti è *ovale* (3): e M. ADRY così parla „ la tete, pour être bien proportionée en soi, doit etre . . d' une forme *ovale* plate per les cotes (4). In ultimo valeglia per gli altri tutti il principe degli anatomici HALLERO, il quale parlando delle diverse figure delle teste degli uomini, espone . . . *longae Europeis* (5). Io poi non avea mai parlato della testa degli adulti, ma bensì di quella sola de' feti; ed ognuno intende la gran differenza che passa tra testa e testa degli uni e degli altri. La testa del feto, avea io detto essere ovale; e niuno fuori della Anonimo potrà contradirmene, giacchè prima di me il LEVRET avea avvertito che la testa del feto è alquanto *conica* e nell' atto che sorte prende la figura *bislunga* (6), BAUDELOCQUE che il capo del feto è *ovale*, e che l' allungamento di esso è molto favorevole e spesso necessario (7); anzi dice DE LA MOTTE allora il parto succede con felice successo (8); NANNONI la figura del capo del

feto è di un *ovale spianato*, e nel momento del parto non lascia di *allungarsi* (9). GILLES DE LA TOURETTE asserisce lo stesso, cioè che la testa del bambino nell'attraversare la pelvi non lascia di *allungarsi* un poco e di acciaccarsi (10). Dicono unicamente il medesimo ICART (11), A. LE ROY (12), JAMES (13), LE ROUX (14), BARBAUT (15), e fino ancora una Levatrice la Sig. NIHELL (16).

(1) *Anat. Chir. Tom. I. cap. X.*
(2) *Espos. Anat Tom. I.* §. 173.
(3) *Comped. Anat. num.* 63.
(4) L'ORTHOPEDIE *Tom. I. pag.* 44.
(5) *Elem. phys. Tom. VII. lib.* 29. *Sect. IV.* §. 38.
(6) *Art des accouch.* §. 432. 444.
(7) *Loc. cit.* §. 422. 427. 428.
(8) *Loc. cit. refll. obs.* 113.
(9) *Loc. cit.* §. 228.
(10) *Loc. cit. pag.* 50.
(11) *Loc. cit. Lec.* 7. *pag.* 49.
(12) *Loc. cit. pag.* 13. (*a*)
(13) *Dizion. Univ. di Med. Tom. VIII. pag.* 524.
(14) *Obser. sur les pert. de Sang.* §. 52.
(15) *Cours d'accouch. Tom I. pag.* 2.
(16) *Trait. sur les accouch. pag.* 153.

PROPOSIZIONE VI.

DELL' ANONIMO CENSORE.

Che l' Operazione della Simfiseotomia eseguita da SIGAULT e da A. LE ROY 1. riuscì infelicemente, 2. non fu abbracciata 3. vi fu scritto contro; pag. 43.

RISPOSTA.

SE l'Anonimo avesse letto il secondo *Tomo del Magazzino Toscano*. e *les Richerches Historiques et pratiques sur la Section de la Symphise du Pubis de M. A. LE ROY* avrebbe ritrovato tutto l' opposto di quel che declama sopra il taglio della Simfisi del pube. Diffatti la prima volta che si fece questa operazione, riuscì felicemente; fu perciò abbracciata e per eterna memoria se ne coniarono le medaglie (1). LE ROY raccoglie ne' suoi opuscoli altre operazioni (2). PRATOLONGO ne riporta ancora molti casi operati colla stessa prosperità (3). Ai ditterj poi scagliati dall' Anonimo contro di me in proposito di questa operazione, cui mi trovai presente a Parigj, rispose il Giornale di quella stessa Città dell' anno 1784. *ai 9. d: Agosto num. 222.*, dove riportansi le parole del prefato LE ROY, sotto gli occhi ed assistenza del quale fu fatta l' operazione „ je me suis „ determinè a l' operazion de la Simphise, que j' ai „ cru pouvoir confier en ma presence a M. De „ Matthiis mon plus ancien disciple, envoyè de

„ la Cour de Naple . . . je n'ai été qu'aidé con-
„ jointement avec M. Asdrubal envoye de la Cour
„ de Rome, et au quel je l'aurais egalement con-
„ fiée „ . Queste medesime parole sono riportate anche nell' Antologia Romana nel *Tom. XI. num.* 32. *anno* 1785. *pag.* 260.

Ma che mai diremo del caso tanto miracoloso, con cui corona l'Anonimo la lunga sua diceria contro la sinfiseotomia? Caso, che ha insieme la felicità di cader si bene in acconcio con questa operazione, *ut gratas inter mensas Symphonia discors* (4). Udiamolo. *Un operatore de' parti alla Maccaronara, nella contrada di Pasquino estrasse senza ajuto di alcun istromento* (ma ve ne era bisogno? (*un fanciullo di* 11. *mesi* (undici per l'appunto?) *del peso di* 12. *libre* (quattro libre circa di più del peso ordinario; ma non è il peso quello che reca imbarazzo) *mancante di tutto il cranio, di cervello e di cervelletto, ed in luogo della fronte un gruppo di carne flosculosa* (tanto meglio per l'Operatore) *ripiena d' idatidi contenenti una molto limpida linfa. e perciò difficoltosissimo ad imboccare* (bella questa difficoltà!) *nell' ultimo diametro della pelvi* (meglio quest' ultimo diametro!) pag. 53. Risaliamo brevemente su tutti questi miracoli.

Per diametro intendono i Geometrici una linea retta che passando pel mezzo, divide un cerchio (5). Nella pelvi gli Ostetricanti distinguono due *distretti*, superiore ed inferiore (6), e considerano l' inferiore sotto l' aspetto di quattro diametri, chiamando *anteriore* o *retto* quella linea che

misura la spazio dal coccige al pube; *trasversale* quella che passa da una tuberosità sciatica all' altra, e *diagonali* quelle linee che obbliquamente vanno dalle dette tuberosità alla parte media de' legamenri sacro-ischiatici. Così parlano gli' Ostetricanti, e niuno ha mai detto diametro primo nè ultimo della pelvi. Ma passi un solecismo siffatto del Sig. Autore. Un piccolo esame bensì sulla difficolta dell' operazione.

La testa, dice egli, era *difficoltosissima ad imboccare nell' ultimo diametro* (s' intende l' inferiore distretto) *della pelvi*. E perchè? Perchè il fanciullo era *senza cranio, senza cervello, senza cervelletto*. Era dunque senza testa. Nò; mentre avea *in luogo della fronte un gruppo di carne flosculosa, piena d' idatidi contenenti limpida linfa*. Dunque era testa di pura carne, e di carne puramente floscia ed acquosa, cioè disposta di sua natura ad appianarsi, a dilungarsi, a restringersi, ed a prender figura corrispondente alla capacità del sito, per cui dovea sortire. Sortì infatti *senza bisogno di alcun istromento*. Dunque quella tanta difficoltà d' imboccare dove stà, come fu?

Ammettiamola nonostante, e sia ad onta anche de' segni caratteristici, che onninamente la escludono. Che mai di quà ne discende contro la simfiseotomia? Ogni Perito dell' arte ha finor convenuto che lo scoglio della pratica de' parti, è la testa del feto, dotata delle naturali sue ossa, come la più dura e la più grande, dice BAUDELOCQUE (7), di tutte le sue principali parti; ed il pericolo cresce tanto dippiù, se la testa eccede colla sua

mole le giuste proporzioni della pelvi. Per questo s' inventarono tanti stromenti; e per questo pure si è ricorso alla Sinfiseotomia. Ma l' Anonimo pretende che lo scoglio de' parti è la testa *senz' ossa*, *flosculosa*, *idatitosa*; cioè molle, arrendevole e suscettibile di qualunque forma e figura. Rara scoperta!

(1) Le Medaglie coniate portano questa Iscrizione.

Anno MDCCLXVIII. Sectionem Symphyseos Ossium Pubis Invenit Proposuit Anno MDCCLXXVII. Feliciter Fecit M. SIGAULT Juvit M. A. Le ROY D. M. P.

(2) *Obser. refl. sur l' oper. de la Symph.*

(3) Discor. sulla Symfiseot.

(4) *Horat. de art. poet.*

(5) ALTIERI *Elem. Geom. cap.* 2. *num.* 22. — S. CLERC *Trait. de Geom. cap.* 1. *num.* 34.

(6) PLENCK *loc. cit. pag.* 13., VALLI *Tratt. del part. pag.* 16. 17., BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 70. 73., PRATOLONGO *loc. cit. pag.* 83., NANNONI *loc. cit. p.* 53. ec.

(7) Des toutes les parties principales de l' enfant la tete non solement est plus dure, mais la plus volumineuse, *loc. cit.* §. 420. — Così ancora il NANNONI, *loc. cit.* §. 228.

PROPOSIZIONE VII.

DELL' ANONIMO CENSORE.

In qualunque difficoltà che nel parto si presenti della testa del feto dee applicarsi il Forceps.

RISPOSTA.

Questa proposizione è gettata dall' Anonimo per farmi la critica sopra il caso da me scritto della donna Lucia Valenti. Egli finge che nel detto caso io trovai il feto che presentava la testa; e ne trae questa conseguenza, cioè *se tale adunque era la situazione, perchè non tirarlo almeno col Forceps Levreziano o dello Smellie.* pag. 53. Questa sua illazione prova che in mente dell' Anonimo stà, doversi far uso del Forceps in qualunqne caso di difficoltà che succeda per cagione della testa del feto.

Il Forceps và adoprato non in ogni caso, ma conviene usare distinzione. Quando la testa è inchiodata o nel distretto superiore, o nella escavazione, o nella sortita della pelvi, M. DE LEURY (1), BAUDELOCQUE (2), ed altri con essi insegnano di por mano al Forceps. Quando però il feto presenta la faccia, ed il capo nell' utero è libero, cioè non incuneato troppo nell' ingresso del bacino, allora MAURICEAU (3), Lo SMELLIE (4), DE LA MOTTE (5), e PLENCK (6) raccomandano di fare la versione del feto. Questo era il caso di Lucia Valenti.

(1) *Trait. des accouch.* §. 787.
(2) *Loc. cit. Tom. II.* §. 1556.
(3) *Oper. med, Chirurg. Tom. II, osser.* 117. 354.
(4) *Trait. des accouch. Tom. I. pag.* 292.
(5) *Loc. cit. obs.* 289.
(6) *Loc. cit. pag.* 205.

PROPOSIZIONE VIII.

DELL' ANONIMO CENSORE.

Quando sono condotti fuori dell' utero i piedi del feto qualunque persona può compire il resto dell' operazione pag. 54.

RISPOSTA.

QUi l' Anonimo imputa ad imperizia quella grande difficoltà, che dissi aver io incontrata per ultimare il parto della detta Lucia Valenti; la quale difficoltà dipendeva dal bacino stretto della medesima, e dalla testa grossa del feto. DE LA MOTTE in due casi somiglianti a quello che è in questione, impiegò tempo molto, e molta destrezza per menare a fine il parto, e non disse nelle sue riflessioni, che in tali circostanze possa l' operazione commettersi a chicchesia (1). BAUDELOCQUE fa intendere che lo sbrigare il capo dall' ingresso del bacino è il momento più critico e più pericolo-

so pel feto (2). Si aggiunga che questo autore parla nel caso, in cui il tutto sia nello stato naturale. Dunque cresce a dismisura la difficoltà, se incontrasi angustia del bacino, come nel caso mio.

(1) *Loc. cit. obs.* 239. 240. *refl.*
(2) *Loc. cit. Tom. I.* §. 1122.

PROPOSIZIONE IX.

DELL' ANONIMO CENSORE.

Ogni persona pratica nell' arte estrae in pochi momenti l' intero feto senza trattenimento veruno pag. 54.

RISPOSTA.

TRONCONI avverte di eseguire l' operazione per i piedi con placidezza e lentamente, e ciò sì per salvare il figlio, che per preservare la madre da ogni danno (1). Così PUZOS avvisa che nell' estrarre fuori il feto conviene diportarsi con placidezza *pour accoutumer les parties qu' il traverse a l'extention* (2); ed il MANNINHGAM che *infantes lente versandi sunt dum simul extrahuntur* (3). Il Professore per volere esser troppo spedito, non può ammeno di non essere spesso ancor violento. Quante madri infelice periscono dopo il parto per gl' irritamenti furtivi prodotti nell' utero dalla mano

dell' operatore, inopportunamente franco ed ardito? Eppoi come non essere trattenuto nel caso della Valenti; dove nemmeno volendo, si potea esser sollecito per gli ostacoli insormontabili così della pelvi stretta per parte della madre, come della testa grossa per parte del feto? LEVRET osservò che a misura del maggior volume del bambino e della strettezza del bacino cresce la pena di trar fuori il feto (4). DE LA MOTTE parimenti dice che la strettezza del passaggio colla grossezza del capo sono due circostanze opposte al parto felice; come il contrario gli è favorevole (5). SMELLIE, BARBAUT, e ROEDERER insegnano, il primo che in questi casi ;, *il faut . . . . beaucoup de douceur et de precaution* (6): il secondo che „ *dans ce cas il faut operer avec prudence* (7): e finalmente il terzo che l' Ostetricante trovando ostacoli si premunisca *di pazienza e coraggio* (8). Dunque quell' *estrar il feto in pochi momenti* è una pura singolarità dell' Anonimo contro la dottrina de' migliori maestri.

(1) *De Art. Obstet. tract. 2. decum. XI.*
(2) *Trait. des accouch. chap. XVII.*
(3) *Art. Obst. comp.* pag. 31.
(4) *Loc. cit.* §. 733.
(5) *Loc. cit. refl. obs.* 311.
(6) *Loc. cit. chap. IV. sect. 2.*
(7) *Cours des accouch. Tom. II. pag. 19.*
(8) *Elem. sur l' art des accouch.* §. 403.

PROPOSIZIONE X.

DELL' ANONIMO CENSORE.

Giunto appena il fanciullo alle spalle, e voltato con il viso all' osso sacro della madre, deve il Professore sollecitamente sollevarlo perchè la faccia e la fronte sieno le prime parti ad escire dalle angustie, e render cosi spedita l' operazione senza trattenimento veruno pag. 54.

RISPOSTA:

QUì v' ha molto da osservare. Dice in primo luogo l' Anonimo, che *giunto appena il fanciullo alle spalle*. Alle spalle di chi? della madre? della mammana? o alle spalle sue proprie? In secondo, quel voltare la faccia del feto al sacro della madre, così come arrogasi d' insegnarlo l' Anonimo, è contro ogni buona pratica; ed è inoltre insegnato da lui con tal confusione, che se nulla più sapesse di teoria pratica il povero Ostetricante per via condurre il feto dalla parte de' piedi, troveriasi ben bene intrigato; e guai pe' bambini, e le madri, se questi allor avesse l' ardire di porre in esercizio la manualità che insegna l' Anonimo. Avesse egli almeno indicato, se tal sua maniera di operare debba eseguirsi quando il capo del feto si trovi nel distretto superiore ovvero nell' inferiore della pelvi, non potendo senza pericolo nè ignorare, nè tacere che in ambedue le dette aperture la manualità non debb' esser la stessa. Contuttociò sembr a evidente

che l' Anonimo intender voglia doversi voltare la faccia del feto al sacro della madre, allorchè il capo è nel distretto superiore; giacchè non può il capo escire dalla cavità del bacino, se prima non entra in questa cavità, e tale è infatti il vero significato della dottrina esposta da lui, perchè tale appunto fu il caso di Lucia Valenti, la cui pelvi perchè troppo angusta nell' apertura superiore, presentò a me, come presentato avrebbe ad ogni altro, l' insuperabile ostacolo di disimpegnare la testa del feto.

Terzo, il mio Censore doveva sapere, che la testa dall' occipite al mento ha una misura di cinque pollici, ed un quarto circa di lunghezza, come hanno dimostrato BAUDELOCQUE (1), NANNONI (2), SOGRAFI (3), NESSI (4). Non doveva ignorare pure, che dal promontorio del sacro sino al pube contansi quattro pollici circa di larghezza, come attestano BAUDELOCQUE (5), NANNONI (6), BURTON (7), DE LEURYE (8), e molti altri. Ciò posto, rivolgendo la faccia del feto al sacro della madre per quindi trarlo dai piedi, come dice l'anonimo, la parte più lunga del capo anderebbe necessariamente ad incagliare ed a rimanere arrestata nella più breve dell' ingresso. L' ignorare questi principj non è da Maestro dell' arte; laonde non posso credere, che l' Anonimo abbia scritto vegliando. Ecco quel che i Periti raccomandano energicamente pel retto disimpegno della testa del feto nell' ingresso della pelvi. LE MOINE dice,, il faut faire attention que le gran diametre de la tete de l' enfant respond au petit diametre du bassin lorsque le menton est appuyè sur le sacrum, d' ou il

est impossible qu' elle avance dans cette situation ; L'art de l' accoucheur consiste donc alors a la detourner un peu, de facon que le visage regarde l' echancrure ilee-petinée (9): DE LEURYE „ je conseille de ne jamais metre la tete de l' enfant en dessous, mais toujours *de coté*, ou située diagonalement, c' est dire le face regardant l' un, ou l'autre coté (10): BAUDELOCQUE „ il placera la face de *coté* si la tete est encore au dessus du detroit superieur (11), LEVRET „ on doit toujours s' appliquer a faire descendre la tete de l' enfant le visage tourné *lateralment* par preference a toute autre positione (12). NANNONI „ si dee dare al feto una direzione *obbliqua*, acciocchè il capo non si ponga colla parte sua più lunga in quella più breve dello stretto (13) · Lo stesso avvertono DU FOT (14), GALEOTTI (15), MORANDI (16), La Sig. DU COUDRAY (17), e molti altri.

Finalmente parlando l' Anonimo del solo capo del feto, ed asserendo che *col solo voltare il viso al sacro della madre si rende spedita l' operazione senza trattenimento veruno*, mostra egli di non contar per nulla le braccia, come se non vi fossero, e per nulla ancora considerare l' ostacolo che le braccia presentano; ostacolo che è il maggiore di tutti, e che dee il primo rimuoversi per facilitare la sortita del capo. Leggesi in Mauriceau che egli una volta per aver lasciato al lato della testa del feto un bracicio, non gli fu possibile di portarlo fuori, e si vide obbligato a dover disbrigarlo (18). Quindi è che PEU ha stabilito per massima, e principio

fondamentale di buona pratica il dissimpegnare le braccia (19). Dello stesso parere sono VIARDEL (20), LEVRET (21), BURTON (32) DE LEURYE (23), GALEOTTI (24), DIONIS (25) NANNONI (26), BARBAUT (27) DU FOT (28) BONONI (20), La Sig. DU COUDRAY (30). E per ultimo BAUDELOCQUE conchiude che l'operazione di lasciare le braccia ne' lati della testa è contraria all' esperienza non solo, ma anche alla ragione (31).

(1) *Loc. cit.* §. 415. (2) *Loc. cit.* §. 228.
(3) *Loc. cit.* §. pag. 45. fig. 5. 6.
(4) *Art Ostetr. part.* 1. *cap. XII.*
(5) *Loc. cit.* §. 70. (6) *Loc.* §. 18.
(7) *Loc. cit.* §. 2. (8) *Loc. cit.* §. 40.
(9) In BURTON *Syst. nouv. de l'art des acc. T. I. nota 66.*
(10) *Loc. cit.* §. 680. (11) *Loc. cit.* §. 112 3.
(12) *Loc. cit.* §. 713.
(13) *Loc. cit. Tom.* 6. *Lez.* 2. §. 55.
(14) *Catechis. sur l'art des acc. pag.* 41 42.
(15) *Ostetr. prat. pag.* 74. *oss.* 2.
(16) *Tratt. univer. teor. prat. de' Part. part.* 2, *cap. XVII. pag.* 220.
(17) *Abregè de l'art. des accouch. pag.* 105.
(18) *Loc. cit. Tom. I. cap. XIII.*
(19) *Pratiq. des accouch. pag.* 304.
(20) *Obs. sur la prat. des acc. chap. XXVIII.*
(21) *Loc. cit.* §. 708. (22) *Loc. cit.* §. 56.
(23) *Loc. cit.* §. 678. (24) *Loc. cit.*
(25) *Trait des accouch. livr.* 3. *chap. XI.*

(26) *Loc. cit.* (27) *Loc. cit. pag.* 16.
(28) *Loc. cit.*
(29) *Dialog. piacevol. dirett. alla conserv. delle Giovan. Spose Dialog. II. pag.* 110.
(30) *Loc. cit.* (31) *loc. cit.* §. 1114.

Fin quì le proposizioni dell' Anonimo. Tutto il di più che scrisse in 64 pagine della sua Opera punto non tocca nè in spazio nè in linea l'Ostetricia; abbonda soltanto di declamazioni diogeniane. Spero che questa mia risposta alle sue proposizioni non offenderà le colte orecchie de' Professori, massimamente degli ornatissimi Romani; e spero che il mio stile sarà in qualsivoglia circostanza sempre simile a se stesso, sebbene fossi mai da taluno posto nella necessità di appigliarmi ai consiglj del gran Basilio. Dispacerà forse la medicina e l' operazione; ma sarà sempre mai fatta e l' una e l' altra a norma dalle sante leggi del costume. Il *quod tibi non vis, alteri ne feceris*. sarà un antidoto, che ciascuno potrà prendere da se stesso; e risparmiare ad un suo simile la pena di giustificare la sua condotta. Veniamo all' opera; di cui presento prima a ciascuna parte quel prospetto, dal quale sanno i dotti argomentare sul calibro dell' opera stessa.

INDICE
DELLE MATERIE
che si contengono in questa
Prima Parte.

ELEMENTI DI OSTETRICIA

PARTE PRIMA

CAPITOLO I.

Nozione generale del Parto.

§. 1. Come il feto si formi nel seno muliebre, come si aumenti, si perfezioni, e si distacchi alla fine per venire alla luce, maraviglie son queste, che quanto più si contemplano, tanto più alta idea risvegliano della potenza, e sapienza di quell' Artefice sommo, *qui creavit hominem ad imaginem suam . . . masculum et faeminam creavit eos, benedixitque illis, et ait crescite et multiplicamini, et replete terram* (a). Quest' opera dunque si mira-

(a) *Gen. Cap. I. vers.* 27- 28.

bile e grande, che ha formata l' occupazione di elevatissimi ingegni, e le cui ricerche interessano tanto l' umanità, divien pure l' oggetto de' nostri discorsi negli Elementi, che incominciamo sulla dottrina de' Parti. Per proceder però con cert' ordine, il quale più serva all' intelligenza miglior delle cose, esibiremo innanzi a tutto una general nozione del Parto. Questo, secondo la definizion sua più giusta, altro non è che il passaggio del feto colle sue dipendenze a traverso di una cavità ossosa, che è il bacino della donna, eseguito dalla natura o dall' arte. L' una o l' altra concorrer dee per porre al giorno l' umana specie, onde rendonsi entrambe necessarie a ben sapersi da chiunque voglia essere in grado di ajutar con vantaggio le non felici partorienti. Si saprà la natura, quando conoscansi le dimensioni del corpo, che ha da sortire, ed i rapporti che passano tra la cavità, ed il corpo. Si saprà l' arte ancora, quando in caso di disordine nella natura sappiasi situar a dovere il più lungo diametro della testa del fanciullo in quello più largo del bacino della madre. Questo è il principal cardine, intorno a cui raggiransi quasi tutte le manualità che dettaglieremo in progresso dell' opera. Per arrivare a questi lumi importanti, uopo è che prendiamo ad esaminare una ad una tutte le parti, e daremo principio alla notomia del bacino.

CAPITOLO II.

Anatomia del Bacino.

§. 2. Quella cavità ossea, che costituisce la parte infima del tronco, viene chiamata *catino*, *pelvi*, o *bacino* (a). Questo nell'adulta, a sentimento comune degli anatomici, è formata da quattro principali pezzi di ossa, due de' quali si denominano *Ossa dell' Anche*, e dagli antichi *Innominate*, il terzo *Sacro*, ed il quarto *Coccige*, la quale multiplicità di ossa a tempo opportuno favorisce il parto. Passa una non piccola differenza fra queste ossa, e quelle del feto rispettivamente al numero; poichè ciascun' osso innominato nella donna sembra indivisibile; ma nel feto (atteso alcuni spazj cartilaginosi, i quali appariscono bianchi nel cadavere, e di color giallo nello scheletro), si distingue in tre ossa, ed ognun di esse acquista il proprio nome, vale a dire, *Ileo*, *Ischio*, e *Pube*. Quello *Sacro* dividesi in cinque, dette vertebre false; ed il *Coccige* in tre; onde computandoli tutti, formano il numero di quattordici, cioè dieci di più dell' adulta. Questa

---

(a) *Cognitio ossium pelvem constituentium, ejusdemque pelvis figurae obstetricibus imprimis utilis est, immo necessaria; aliter enim caecutientes, temere, et inconsulto auxiliatrices acturae sunt.* ALLEN Synop. med. pret. Part. 2. Cap. XIV. Art. 1457.

suddivisione di ossa deè essere oggetto di particolar attenzione e premura, poichè essa appunto ci faciliterà la cognizione più distinta della sede delle loro malattie.

CAPITOLO III.

Delle Ossa del Bacino in particolare.

§. 3. Di ogni osso innominato l'*Ileo* nella pelvi è il più grande, di figura triangolare, rassomigliante ad una specie di ala ben larga, situato obbliquamente nell'alto, ed alquanto al di dietro nel lato della pelvi medesima. Presenta questo due faccie, una interna levigata e cava, detta *fovea iliaca*, l'altra esterna, parte gibbosa, e parte depressa, con un corpo nel basso, e tre orli, de' quali uno è superiore, l'altro anteriore, e l'ultimo posteriore.

§. 4. La seconda denominazione dell'osso surriferito è l'*Ischio*, collocato perpendicolarmente fra l'ileo, ed il pube, perciò detto da PAREO *os medium* (a), distinto da DEVENTER col nome di *os sedentarium* (b). In esso si delineano un corpo, ed un ramo appianato, divisi nell'inferiore da un angolo ottuso. La sua figura, toltone il proprio braccio, è quasi triangolare, la cui base è nell'

(a) *Oss. Anat. lib.* 5. *cap.* 34.

(b) *Ars obstetricand. cap.* 2. *pag.* 17.

alto; e la punta nel basso, la quale lascia vedere una scabrosità, molto depressa in quelle donne, che menano una vita sedentaria (*a*). E' munito eziandio quest' osso nell' interno di una faccia leggermente cava; e di una apofisi nominata per la sua forma spinosa, che sporge in fuori dell' orlo posteriore dell' ischio.

§. 5. L' osso del *Pube* è la terza porzione dell' innominato, che esiste trasversalmente nella parte anteriore della pelvi, chiamato anche da GALENO *os pectinis* (*b*); e dal COITER *os fenestratum* (*c*). Viene esso composto, come l' anzidetto, di corpo rassomigliante quasi ad un prisma, e di ramo, distinti da una incavatura. Quelle porzioni de' corpi de' pubi, e parte de' suoi rami, che unite sono mercè la simfisi, e che fanno il davanti della pelvi, risvegliano l' idea pressappoco di un triangolo, del quale la superficie esterna è ineguale non che declive ne' lati, e l'interna levigata, ed alquanto cava.

§. 6. Il *Sacro*, o come indica IPPOCRATE (*d*) gran vertebra, che ritrovasi compreso sotto la colonna spinale, e fra le ossa degl' ilei posteriormente, perciò detto anche *basis seu fundamentum spinæ*, ottiene una figura piramidale, la cui base sta nell' alto. In esso peraltro si notano, oltre tre orli ed altrettanti angoli, due superficie: una interna

(*a*) BURTON *System. nouv. de l' Art. des accouch. post scrip. pag.* 561.

(*b*) *De oss.* F. BALAMI *interp. cap.* 20.

(*c*) *Tabul. oss. hum. corp. pag.* 49.

(*d*) *Lib.* 2. *epid. sect.* 4.

concava e liscia, distinta col nome di *Letto della generazione*, ove sono impressi quattro doppi fori, che concedono il passaggio a grossi nervi; e sono più larghi in questa superficie, che nell' altra esterna, la quale è convessa e scabrosa.

§. 7. Il quart' osso principale del bacino è il *Coccige* (a) §. 2. che altri chiamano *sacri ossis mucronem*, il quale porta in piccolo la medesima figura piramidale del sacro. Esso è composto di tre, o quattro pezzi, mobile soltanto nell' apice del sacro, con cui si articola; e quest' arrendevolezza, più sensibile nella donna, la riconosce dalla tessitura molle della di lei fibra (b), e dall' intestino retto, che giace al di sopra.

(a) Sebbene la coda che viene formata dal prolungamento del coccige sia tutta propria de' bruti; ciò non per tanto il naturalista francese BUFFON scrive, che nell' Isola di Mindoro, presso Manilia vi ha una razza di uomini, che si chiamano *Manghiens*, aventi tutti una coda di quattro, o cinque pollici di lunghezza. *Stor. natural. dell' Uomo T. III. p. 29.* = Vedi anche DIEMERBROECK *Anat. corp. hum. lib. 9. cap. 12.*

(b) *Dico mulierem rariore carne preditam, et teneriorem esse, quam virum* HYPPOCRATES de morb. mulier. lib. 1. num. 2. Lo stesso composto femminile, osservato da VARRONE fu così caratterizzato. *Foemina a latinis vocatur mulier, quasi mollier a mollitie.* Vedi ULYS. ALDROVANDI *Hist. monstr. pag. 4.* MARRIHER *inst. med. Tom. III pag.* 574. *Hoc autem*, soggiunge Van-SVIETEN, *a Creatoris instituto pendet, qui sic fecit corpus foemininum, ut sine multo malo possit distendi quam maxime, ut nempe foetum possint locare, et nutrire, et menstruam plethoram accumulare.* Comm. in Boerh. Aphor. Tom. I. §. 37.

CAPITOLO IV.

Unione delle ossa del Bacino.

§. 8. Finora abbiamo separatamente considerato di passaggio la propria struttura di ogni osso della pelvi; la quale non ci ha posti al giorno di tutte le altre qualità; assai più interessanti per la pratica dell' Ostetricia; che si discoprono soltanto; dappoichè tutte le descritte ossa si trovano unite, e situate nella rispettiva loro vicendevole articolazione. Due mere sostanze concorrono ad articolare tutte le ossa del bacino §. 2., e sono le *Cartilagini*, ed i *Legamenti*. Le prime formano nell' adulta tre principali simfisi, una chiamata del pube; ed è anteriore, e le due altre sono laterali posteriori, conosciute col nome di *sacro-iliache*. Oltre di queste, quattro altre simfisi si possono numerare, e sono la *sacro-lombare*, *la sacro-coccigea*, e le due *ilee-pettinee* (*a*), le quali ultime ordinariamente rinvengonsi nell' età matura ossificate; la situazione poi di queste quattro accennate viene dallo stesso loro nome a sufficienza indicata. Le cartilagini, dette anche corpi intermedj, sono di una sostanza molto suscettibile di allentamento, siccome capaci d' indurarsi a seconda delle circostanze, dal che la donna nel suo travaglio del parto ne può riportare egualmente e del vataggio, e del danno.

(*a*) Queste simfisi si possono vedere alla Tav. I. Fig. I. Lett. c.

§. 9. Queste simfisi del bacino non avrebbero certamente sole contribuito ad avvalorare le sue articolazioni, se accorso non vi fosse un numero grande di legamenti, tanto più che esso bacino, non solo dee ampliarsi alquanto nel parto, cioè nelle simfisi sacro-iliache, ed in quella del pube, ove gli effetti della distrazione sono molti intensi; ma porre eziandìo ogni sua forza a sostenere tutto il tronco, fra il quale, ed i femori esso è in contrasto continuo, massime nel moto; anzi il VINSLOW considera la pelvi come il centro generale di tutti i movimenti del corpo umano (*a*). I più cospicui, e rilevanti sono i legamenti *Sacro-ischiatici* distinti in *grande esterno*, ed *in piccolo interno*: il primo, chiamato ancora *tuberoso*, nasce dal tubercolo del quarto, e quinto processo trasverso spurio del sacro, che è collocato circa il quarto forame di esso sacro, il quale, colle sue fibre discendendo con direzione obbliqua, termina nel margine interno della tuberosità grande dell' ischio: questo legamento poi viene superiormente coperto da una produzione aponeurotica. Il secondo legamento, ossia l'interno, distinto anche esso col nome di *spinoso*, tiene la stessa origine del legamento esterno tuberoso; cioè sorge dal margine laterale de' processi trasversi spurj dell' osso sacro, e del coccige, che con fibre convergenti orizzontalmente va ad inserirsi nella spina dell'ischio, tagliando il precedente ad angolo acuto (*b*).

(*a*) *Esposiz. anat. Tom. I.* 606.

(*b*) Su i legamenti della pelvi si legga la celebre opera di IOS. WEITBRECHT, *de Syndesmolog. sect.* 4.

Questi poscia, dopo essersi validamente uniti, dividouo la grande incavatura sciatica in due, ciò che favorisce ed il passaggio de'nervi, de' vasi sanguigni, de' muscoli, e la naturalezza del parto.

CAPITOLO V.

Ciò che di comune si osserva nel Bacino.

§. 10. Avanti di passare alla disamina dello sviluppo del bacino, sembrami necessario indicare quanto v' è di comune nel medesimo. Le prime ad osservarsi sono le due *Cavità Cotiloidi*, a formar le quali vi vanno di concerto i corpi degl'ilei, ischj, e de'pubi. L'incontro de'rami discendenti de' pubi con quelli ascendenti degl' ischj fabbricano co'lembi esterni l' *Arco del pube*, e cogl' interni insiemeniente ai corpi le *Aperture Ovali*, assomigliate da SPIGELIO ad un'orecchia umana (*a*). Il concorso poi degl'ilei, e degl'ischj, unito agli orli laterali del sacro costituiscono le grandi *Incavature Sciatiche*. La *Sponda* della pelvi detta innominata, che divide la medesima in due bacini, è composta dai corpi de' pubi, degl' ilei, e da tutta la base del sacro, in vigore delle loro naturali direzioni. Ha origine il *Promontorio* detto del sacro dalla sua prima vertebra, e da quella ultima de' lombi, unitamente con una

(*a*) De Hum. corp. fabr. Tom. I. lib. 2. pag. 55.

cartilagine intermedia. In fine tutte le qui annoverate ossa con il coccige unito, salvo gl' ilei, formano colle loro superficie interne l' *Escavazione* del bacino.

CAPITOLO VI.

Sviluppo del Bacino.

§. 11. LA provida natura intenta ai vantaggi del feto, a misura del meccanismo, che scorge necessario in quegli organi, pe' quali dee a suo tempo avere la propria eduzione, dispone precisamente il bacino con notabili variazioni in diversi stati, come se ben si consideri sotto gli occhi in distinte epoche dalla fanciullezza alla pubertà. Quello del fanciullo di un anno è nell' ingrseso bislungo, ed il più gran diametro passa dalla base del sacro al pube, quando che il traversale e l' obbliquo sono assai corti ed avvicinati, avendo insieme le ossa del pube alquanto basse (ved. la Tav. I. fig. I.) All' epoca di quattro anni circa l' ingresso del bacino prende una forma diversa presso a poco di un cuore, e gli accennati diametri si allungano di più, cioè il traversale, e l' obbliquo, ma non arrivano però mai all' anteriore. Nella pubertà poi passa ad uno stato tutt' opposto a quello dell' infanzia; poichè le linee traversale ed obbliqua sono allora più lunghe dello spazio anteriore (ved. la Tav. I. fig. III.), il quale, avendo le ossa della pelvi acquistata la propria fermezza, ri-

mane in sequito stabilmente più piccolo, ed il pube elevato dirimpetto alla seconda vertebra del sacro.

§. 12. Da due forze ben combinate si ripete questa graduata mutazione della pelvi, e sono *l' ingrandimento* delle ossa che la costituiscono, e *l' Azione* de' muscoli, che in essa si attaccano e passano. In quanto al primo, l' osso sacro collo svilupparsi si dilata nella sua base lateralmente, giusta la direzione delle sue fibre; i corpi de' pubi parimente si dilungano ne' lati, perchè tale è la disposizione delle loro fibre; e l' uno e l' altro sviluppo poi obbligano le ossa ilei, che trovansi in mezzo di essi (ved. la Tav. I. fig. II.), a portarsi in fuori, ad incavarsi alquanto ne' corpi, e questi a farsi densi. Per un tal meccanismo il maggiore ingrandimento delle ossa ilei effettuasi nell' alto, ove appunto mancano le summenzionate pressioni; solo si rendono, di quasi piane che sono nel feto, concave nella superficie interna per l' azione de' muscoli iliaci. Adunque il dilungamento della base del sacro, e de' corpi dispongono il bacino nella sua apertura superiore a farsi elittico, cioè più lungo da un ileo all' altro, e più breve dal davanti al di dietro.

§. 13. La seconda forza, che coopera alla formazione del bacino, è prodotta dall' azione di que' muscoli, che come si disse, si attaccano nel medesimo, e vi passano; a cui si aggiungano la gravità del tronco sopra il sacro, e la resistenza de' femori. Il tronco adunque, che tutto si appoggia sulla base del sacro, col suo peso l' abbassa, ed i

femori col resistere inalzano in parte ne' lati esterni le ossa de' pubi, i di cui corpi sono elevati proporzionatamente dai muscoli retti (a), ed obliqui del basso ventre. La detta gravità del tronco sul sacro produce un altro vantaggioso effetto, ed è di fare sporgere la sua base un poco verso il pube, la qual cosa favorisce a rendere vieppiù l' ingresso del bacino ellittico; con questo bensì, che una tale declinazione viene limitata dalla fortezza de' legamenti sacro-ischiatici §. 90., i quali siccome attaccati al fin del sacro, resistono al peso del tronco e per un sì opposto contrasto il sacro si fa nel suo mezzo curvo, e nel davanti cavo. l' arco del pube parimenti, che si richiede amplo per il passaggio del feto, viene così reso dall' azione de' muscoli tricipiti. Effetti sono questi che si destano nel momento, in cui il fanciullo incomincia ad ingrandirsi, e massime a trasportarsi. In somma la pelvi mercè l' indicato meccanismo acquista tutte quelle doti ed importanti disposizioni per concedere al bambino nell' utero della madre la sua libera eduzione.

§. 14. Le fin quì individuate mutazioni della pelvi massime nel suo ingresso richiedevano la sua prima struttura tale, quale è la descritta sì nell' infante, che nella madre §. 11.; imperciocchè se nella primiera sua forma ottenuto avesse quella figura, che si rinviene nella pubertà, nel dover poi subire necessariamente l' esposte mutazioni, si sarebbe reso un organo imperfetto; oltre a ciò non riducendo-

(a) Ved. BARTONINO *De oss. anat. lib. 4. cap. 16.*

si nella donna alla forma elittica, avrebbe impedito al feto una felice sortita; del che incolpare potrebbesi la natura, impegnatissima altronde ai vantaggi e dell' uno e dell' alrra.

CAPITOLO VII.

Differenza, che passa fra il Bacino muliebre, ed il Virile.

§. 15. COnsideratasi, quanto finora osservammo, non solo dagli Ostetricanti, ma dagli anatomici ancora, si conviene essere la pelvi, spogliata delle sue parti molli, tanto generalmente quanto in cadaun' osso che la compone, diversa in entrambi i sessi. Si osserva in primo luogo un' ampiezza maggiore in quella della donna (*a*), quindi apparisce un divario notabile nella forma della medesima, avendo essa una figura di un cono rovesciato imperfetto, attesa l' apertura superiore ellittica (*b*), quando la virile in tal sito esibisce quella di un triangolo curvilineo. E' il muliebre più largo superiormente, talchè si scorge, riguardo al virile, quella differenza che passa da

(*a*) In prova dell' ampiezza indicata, dice MARHERR. *Fit hinc . . . . ut foeminae firmius, tutiusque incedant*; Prelect. in Boerh. Inst. med. Tom. III. §. 679.

(*b*) ASTRUC paragona l' ingresso del bacino ad un 8 in cifra, *loc. cit. livr.* 1. *chap.* 3. Quest' apertura ovale è tanto più perfetta, quanto più i corpi delle ossa ilei sono cavi.

sei a quattro (*a*); siccome in una medesima età non è la stessa nella uguaglianza, densità (*b*), e nel peso.

§. 16. Per discendere ora al particolare sullo stesso soggetto, veggonsi più spaziose le ossa ilei nel bacino della donna, portate alquanto all' indietro, e per conseguenza più distanti l' uno dall' altro. Le cavità cotiloidi si osservano ancor esse non essere tanto vicine al sacro, donde deriva, che il moto delle donne ordinario è più tardo, ed alquanto ondeggiante allora che corrono (*c*); e ciò per l' evidente ragione, che essendo troppo divergente la linea di gravità, la quale dee passare dall' ultima vertebra de' lombi al di sopra di una dell' accennate cavità cotiloidi per farsi strada al femore, che le corrisponde, sono costrette, se accelerar vogliono il moto, a più sporgersi in un lato, che

(*a*) *Statuam*, dice HALLER, *formosissimae faominoe adspice, qualis antiquissima illa Coe Veneris statua est, quae Romae marmorea conservatur, et mensura distantiam inter extremitates infimae pelvis, reperies, tres partes habere, uti duas habet distantia maxima oppositorum terminorum thoracis. Contra in Mercurio, aut Hercule, sive alia pulcherrimi viri statua, reperies tres partes esse latitudinis thoracis, duas pelvis. Haec est foeminae a mare diversitas, ut majus t nempe spatium paretur pro foetu recipiendo, quod iu mare angustitus est, et quasi eonnivet.* Herm. BOERH. Praelect. Acad. in prop. inst. R. M. edid., et not. Alb. Hallet Tom. V. Part. II. pag. 2.

(*b*) *Ossa mulieris delicatiora subtilioraque sint viri ossibus*. TARIN Osteo-graphie Tab.23. pag. 77.

(*c*) Ved. BURTON. *Syst. nouv. de l' Art des accouch. Tom. I. pag.* 561.

nell' altro, più di quello che sia obbligato l' uomo, in cui le cavità medesime sono più vicine al sacro.

§. 17. I pubi nelle donne sono più lunghi e divergenti di quello, che sieno negli uomini, in guisachè nel punto di loro unione descrivono nella faccia interna un angolo ottuso, ciò richiedendo, come si espose, la forma elittica della superiore apertura del bacino §. 11. e la sinfisi che gli uniscono è più ampia (a). Al contrario nel sesso virile, per essere i pubi convergenti, in che l' apertura è curvilinea, esprimono un angolo quasi acuto. Godono inoltre i pubi nelle proprie braccia congiuntamente a quelle degl' ischj, che costituiscono l' arco §. 10., una uguaglianza molto utile per la sortita della testa del feto, al qual vantaggio favorisce la sua ampiezza maggiore, poichè il più stretto di esso arco delinea un angolo ottuso, e qualche volta un semicircolo, o una linea parabolica, che nell' uomo osservasi acuto.

§. 18. Le ossa ischie, essendo alquanto più cave, e nel loro termine divaricate, per rendere maggiormente comoda la sortita del feto, si fanno distinguere da quelle virili; così per la direzione de' suoi rami, che descrivono nella donna un piano obbliquo tendente più al di fuori, che al di dentro del bacino; mentre le dette parti nell' uomo si

(a) ROEDERER asserisce, che questa cartilagine del pube è più grande di quelle sacro-iliache, *loc. cit.* §. 17., e per tal motivo soggiunge MONRO la pelvi nella donna si rende più ampia. Ved. BURTON, *loc. cit.*

trovano l'une all'altre più approssimate, per cui non solo l'arco del pube rimane più angusto, ma l'apertura inferiore della pelvi eziandìo. Finalmente non lascia anche il sacro di far conoscere qualche varietà, essendo a distinzione dell'uomo eguale nella sua superficie interna, più cavo non che largo (a); all'apice di esso sacro si articola il coccige, minore e più piccolo, come anche più aperto in avanti (b); esso è l'unico fra le ossa costituenti la pelvi, che abbia un più patente moto.

CAPITOLO VIII.

Dimensioni del Bacino.

§. 19. RIchiamisi ora ogni nostro riflesso a ben ponderare le dimensioni del bacino, lume importantissimo alla pratica dell'Ostetricia. Per entrar con ordine nello sviluppo di questo soggetto, distingueremo la pelvi in due bacini, giacchè la sponda innominata §. 10. che può dirsi il punto di loro divisione, ce ne somministra l'idea, distinti in grande o superiore, ed in piccolo ossia inferiore. Il primo è composto dalle ossa ilei, e dalla base del sacro. In esso si rilevano tre misure, la prima trasversale, che principia dalla spina

(a) Latius, *ut foetum melius, et sustineat, et defendat.* HALLER ad Boer. Inst. praelect. not. Tom. V. Part. II. §. 659.

(b) *Hinc mulieribus coccyx magis horizantalis, quam viris datum est.* Il med. loc. cit. Part. I. §. 639.

antero-superiore di un osso ileo per passare all' altra nella medesima parte, avendo di diametro otto in nove pollici. La seconda è quella, che si produce dall' orlo anteriore al posteriore di ciaschedun' osso ileo marcando cinque pollici di larghezza. Si riconosce finalmente la terza dall' orlo medio superiore al corpo, ed ha tre in quattro pollici di profondità.

§. 20. Quello, che dee maggiormente interessare l' Ostetricante, è il piccolo bacino ossia l' inferiore §. 19., perchè in esso si effettua il meccanismo del parto, e da esso dipende il facile, o il difficile non che l' impossibile esito del feto; siccome ne derivano i lumi per adattarvi gli ajuti opportuni. Descrive questo bacino, geometricamente osservato, un cono al rovescio, veduto tale per ogni parte, il quale però si può dire esser un composto di sei triangoli (*a*), distinti in tre pieni, ed in altrettanti voti. Vengono li primi tre formati dal sacro, e dalle due ossa ischie, le basi delle quali sono nell' alto, e le rimanenti dall' arco del pube, e dalle incavature sciatiche, ove sono le basi al proprio luogo, cioè nell' inferiore. Un tal cono, che dicemmo imperfetto §. 15. per la di lui superiore apertura, si divide in *distretto superiore o margine*, *ingresso o coronamento*, ed in *distretto inferiore*, *sortita*, *ovvero passaggio*, il quale conserva la figura rotonda. Fra i detti estremi esiste una cavità più spaziosa, che si denomina *escavazione* §. 16. *voto*, *o camera talora*

(*a*) DE LEURYE *Trait. des accouch. livr.* 1. §. 154

del feto. Importa inoltre riconoscere nell' apertura superiore una declinazione obbliqua (*a*), di cui esaminate a proporzione le tendenze, è manifesto portarsi (posta l' inclinazione circa un pollice) da' promontorio del sacro al pube, contezza molto necessaria al Professore.

§. 21. Nel distretto superiore del piccolo bacino si distinguono tre linee. La prima corta si estende dal promontorio del sacro al pube (*b*), ed è lunga quattro pollici incirca. La seconda è l' obbliqua, cioè la diagonale, la quale è doppia, diretta una a destra, e l' altra a sinistra, e si misura dalle simfisi ilee-pettinee, fino a quelle sacro-iliache, che descrivono intorno a cinque pollici, come cinque pollici e qualche linea ha la terza ossia traversale, la quale passa da un osso ileo all' altro (*c*): (Tavola I. fig. III.).

§. 22. Nell' apice del cono descritto §. 20., che forma il descritto inferiore del piccolo bacino, apparisce il medesimo numero de' diametri già delineati nel precedente. L' anteriore è quello, che passa dall' estremità della simfisi del pube per rendersi alla punta del coccige, e gli obbliqui, ossiano le linee diagonali, si misurano dal mezzo de' legamenti sacro-ischiatici alle tuberosità di queste

---

(*a*) LEVRET *Art des accouch*. §. 33. BAUDELOCQUE *Art des accouch. Tom. I.* §. 69.

(*b*) Questo spazio viene distinto da ROEDRER col nome di *pelvi conjugata*, *loc. cit.* §. 3.

(*c*) Viene denominato questo spazio *pelvi ellittica*.

ossa. Di ognuna la lunghezza è di quattro pollici, eccettuato l'anteriore, che ne acquista in talune occorrenze mezzo di più per la mobilità del coccige §. 7. La disposizione di questi diametri, come di quelli del superior distretto sono in una guisa disposti, che i più grandi di ambidue si tagliano ad angolo acuto, così richiedendo la testa del feto colle sue spalle; poichè quando la prima è sul punto di disimpegnarsi dalla sortita, le seconde si debbono, per discendere naturalmente, inoltrare in una delle diagonali dell'ingresso del bacino.

§. 23. La terza parte del piccolo bacino è, come si disse, l'escavazione §. 20., la di cui disamina non è per l'Ostetricante di tanta importanza, come ne sono i distretti; nulladimeno si può osservare aver essa posteriormente cinque pollici incirca di altezza, ne' lati tre, ed uno e mezzo nel davanti. Sembra bensì, che meriti in questo bacino qualche osservazione l'arco del pube, il quale dee concedere la sortita al feto. Presenta dunque nella sua base tre pollici in quattro di apertura, e verso la sua punta uno e mezzo. Le fin qui descritte sono le naturali misure del piccolo bacino §. 20. 21. 22. sebbene è d'avvertirsi, che non si dee fissare sopra di queste una regola generale per decidere delle dimensioni di ogni bacino, imperciocchè a misura de' soggetti diversi, diversa è ancora l'ampiezza di quello (a).

(a) *Variare istas., prout quantitate variant foetus, easdem transeuntes*. DEVENTER loc. cit. cap. 3. pag. 22.

CAPITOLO IX.

Vizj del Bacino.

§. 24. Dopo aver formato una giusta idea della pelvi, meno difficile ci si rende lo scoprire il di lei stato difettuoso. Si debbono riconoscere adunque de' vizj tanto nel grande, quanto nel piccolo bacino; ed in questo specialmente su quello che riguarda l' ingresso, l' escavazione, e la sortita. Pochi sono gli organi di questa specie perfettamente costrutti, imperciocchè sogliono essi variare, ed appunto dal loro grado di esatta conformazione dipende, come altrove significossi, il felice passaggio del feto.

§. 25. Alla preservazione del bacino da qualunque vizio è necessario, che le di lui ossa si conservino in uno stato di sanità, e robustezza, siccome furono dalla natura costruite nel loro regolare sviluppo §. 11. 12., e nell' azione de' muscoli §. 13. che sopra di esse si attaccano e vi passano. Se per fatalità le ossa indicate divenissero nell' età tenera, in sequela della loro arrendevolezza, la sede di un umore *Rachitico*, *Strumoso*, *Venereo*, *Scorbutico*, o altro, verrebbero certamente nel corso de' primi due o tre anni a soggiacere a qualche disordine nella stessa guisa appunto, che osserviamo la colonna spinale, e le ossa dell' estremità inferiore farsi torte ed ineguali, allorchè questi umori vi vanno a far

sede (*a*); giacchè per osservazione del Van-SWIETEN non vi è morbo tanto di sua indole atto ad indurre non sol cambiamento, ma deformazione ancora nelle ossa, che la rachitide; soggiungendo, che si ha molto a temere nel parto di quelle donne, le quali in lor fanciullezza a sintomi rachitici furono soggette (*b*). Infievolite queste ossa da tal malattia (*c*) non v' è dubbio alcuno, che le forze mede-

(*a*) Quattro cagioni io ammetto, dice PETIT, nelle curvatura delle ossa de' rachitici, cioè la loro mollezza, la contrazione de' muscoli, il peso del corpo, e la loro curvità. *Tratt. delle mal. delle ossa Tom. II. lib. 2. t.* 17. - Appunto queste cagioni sono quelle, che possono scomporre peculiarmente le ossa costituenti la pelvi. Ed in vero desse sono di una sostanza spugnosa, e perciò attissimo a dare ricetto ad umor peccante; in dette ossa vi passano, e vi si attaccano tanto nell' interno, quanto nell'esterno de' muscoli forti; esse sostengono il tronco, ed esse finalmente sono chi più, e chi meno curve; e per conseguenza disposte in occasione di morboso ammollimento a rendersi vieppiù curve, e torte.

(*b*) *Comment. in Boerh. Aphor. de cogn. et cusand. morb. Tom. V.* §. 1316 LEVRET *Art. des accouch.* §. 62.

(*c*) Osserva LE MOINE, che la rachicide è così fatale al bacino, che qualora lo abbia invaso, le di lei traccie rendonsi quasi indelebili; ciò che peraltro non accade ad ogni altra parte soggetta a quest'incomodo, la quale con tanta facilità si libera del medesimo. *In Burton Syso. nou des accouch. Tom. II. nota* 10. -- Non senza motivo avanzò il VOGEL, che *mulieres a rachitide obitu deformatae dif.*

sime impiegate dalla natura per ben formarle §. 12. 13., invece di ottenere il lor fine, le divengono allora soprammodo pregiudizievoli e dannose. Oltre di ciò è troppo vero, che più cause esterne possono eziandio concorrere, come diffatti concorrono allo stesso effetto. Queste si debbono ripetere dalla poca diligenza delle madri, e delle nutrici in custodire gli allievi, specialmente nella dentizione (a), nel quale istante le ossa sono assai più molli, che in altro tempo; o collo stringerli troppo nelle fascie, massime nella regione iliaca (b), o di situarli malamente nella culla, ovvero farli camminare troppo sollecitamente, tenerli lungo tempo in piedi, e non avvertire alle loro cadute; e finalmente divenuti più grandi, permetter loro il sollevare dei pesi, porsegli in testa, o sul dorso. Tutto ciò a sentimento de' più colti Ostetricanti, ed in

---

ficulter pariunt. De cogn. et curand. praec. corp. hum. affect. Tom. II. pag. 265. §. 652.

(*a*) La dentizione ne' fanciulli causa de' vivi dolori, i quali scuotono di molto il sistema nervoso assai sensibile nel bambino, ed eccitano nelle parti muscolari delle convulsioni, d' onde si comprende come l' azione irregolare, e violenta de' muscoli sopra le ossa ancor tenere, ponga in disordine i liquidi, che percorrono le loro cavità, ciò che deve produrre un arresto di questi umori, una tumefazione delle ossa, e il divaricamento, ossia la disunione delle loro fibre. PUZOS *Malad. des enfan. chap. VII. pag.* 305.

(*b*) Il BLAKEI, declamando contro l'uso di fasciare

particolare di A. LE ROY, conferisce grandemente a rendere vizioso il piccolo bacino (*a*).

§. 26. I vizj del gran bacino, quantunque non si oppongano alla sortita del feto, attesa la situazione delle di lui ossa §. 16. possono tuttavia accelerare il tempo della sua nascita. Imperciocchè facendosi le ossa ilei troppo concave, e per conseguenza i suoi orli assai indentro, offenderanno negli ultimi mesi della gravidanza la matrice. Non trovando essa un sostegno eguale specialmente nel destro ileo, verso cui ordinariamente ha più pendenza, come si dimostrerà, è necessitata di poggiar con incomodo sull' estremità viziate, e tanto più fortemente, quanto più sarà grande il suo peso, quindi sarà soprammodo provocata a contrarsi prima del tempo. (*)

---

dice, che è cagione, che i bacini si rendano stretti. *Part. I.*

(*a*) Il parto dalle natiche può essere ancora uno de' motivi, che le ossa della pelvi si scomponghino, ed acquistino dippoi una viziosa disposizione; diffatti la loro arrendevolezza, e mobilità nelle respettive congiunzioni molto vi possono favorire.

(*) Quest' assertiva dell' Autore è confermata dal fatto. Una donna di 27. anni di buona e valida costituzione aveva abortita cinque volte, e costantemente dopo il settimo mese della sua gravidanza. volendo conoscere la cagione per ripararvi, se fosse possibile, rilevai ch' essa nell' età di undici anni era caduta sul lato sinistro, che dopo varj patimenti se l' era suppurata la parte, che il Chirurgo aveva estratti alcuni pezzi di ossa, e che fu perfettamente guarita dopo cinque mesi di pene. Osser-

§. 27. Il più soggetto peòr a scomporsi con maggior danno del feto, attesa la sua situazione, e numero delle ossa §. 2., è il picciolo bacino, di

---

vata la parte trovai il margine dell' ileo, e precisamente nel sito della cicatrice, notabilmente ingrossato, rivòlto e ripiegato in dentro. Era nel di mezzo dallo spazio che percorre dalla simfisi sacro-iliaca all'apofisi superiore ed anteriore dell' ileo. Essa cominciava dal principio del settimo mese a sentire un dolore pungitivo all'utero nel luogo indicato, non poteva coricarsi sul lato corrispondente, e stando su i piedi era obbligata a curvarsi a destra. Per ovviare a tale accidente le dissi che non v' era altro mezzo fuori quello di starsene sempre corcata del settimo mese in poi sul lato opposto. Non so se lo abbia eseguito perchè non l' ho più veduta. (*Sc.*)

(*) E' forse singolare la conformazione morbosa delle ossa del pube ad angolo acutissimo rivolto al sacro; e perciò merita di essere notata la seguente osservazione. *Maria Chiarella* di Martina in provincia di Lecce avea partorito felicemente nell'età di 18 anni. Due anni dopo fu attaccata da fiero reumatismo, il quale addivenendo cronico, e non potendo l' inferma conservare altra situazione che quella di star seduta, rimase un anno intiero in tale posizione. I dolori intanto cessarono, ma restò anchilosata in tutte le articolazioni degli arti inferiori. Uscì gravida la seconda volta, e non potè partorire che a stento e colla morte del feto. Dopo questo parto la sua situazione giornaliera era quella di star continuamente seduta; nè l' era possibile di dare un passo. Divenne incinta la terza volta dopo due anni; la gravidanza fu felice, ma il momento del parto fatale. Erano passati già tre giorni d' inutili dolori quando fui chiama-

cui istituiremo più diligente esame su i vizj in specie, alli quali soggiace nel distretto superiore, inferiore, e nella escavazione. Per quel che riguarda il primo, esso è maggiormente esposto a patire disordine, stante le simfisi, con cui è collegato il sacro cogli ossi ilei, il quale, non essendo in tal

---

to per ajùtarla. La testa del feto era libera nel distretto superiore; nè si era punto avanzata, dappoichè le ossa del pube formavano nell' interno un angolo acutissimo, ed esteriormente si elevavano a guisa di una piramide. Il diametro sacro-pube si era allungato più di un pollice e mezzo al di là dello stato naturale, e le due protuberanze degl' ischj si erano talmente avvicinate tra loro che a pena avevano la distanza di tre dita traverse. Io domandai un consulto, in cui fu risoluto di aspettare due o tre ore per vedere se mai la testa del feto si avanzasse per ricorrere al forfice, o all' inversione, o pure a qualche altra operazione. Un Chirurgo dei consultanti tornò solo promettendo di liberarla senza timore alcuno della sua vita; ma non voleva operare alla presenza dei compagni per non far loro apprendere la sua manualità. Il feto fu tirato a pezzi, e con indicibile tormento di quell' infelice, la quale dopo quattro giorni fu chiusa nella stessa tomba del figlio.

La sezione ci avrebbe fatto conoscere i vizj contratti dal bacino; ai quali contribuirono senza dubbio l'ammollamento delle ossa, cagionato dell' affezione reumatica, e la continua posizione su la sedia. In ogni modo si vedeva chiaramente in quel bacino la cattiva conformazione del distretto superiore per parte del pube, e dell' inferiore dovuta al ravvicinamento di ambedue gl' ischj. (*Sc.*)

sito così validamente fissato fra le dette ossa come le basi degl'ischi, che si ossificano con i corpi degl'ilei, e de' pubi, può essere spinto verso la simfisi di queste ultime ossa dal peso perenne del tronco, che gravita sopra di esso (a). Un tale svantaggioso effetto tanto più facilmente avviene, quanto che le cartilagini §. 8. ed i legamenti sacro iliaci, e segnatamente i sacro-ischiatici §. 9. sono dagli accennati umori rachitici etc. §. 24. invasati ed allentati; qual pendenza del sacro può prodursi in un lato soltanto dell' ingresso, e questo per la tumefazione di una delle cartilagini, che costituiscono le simfisi sacro iliache (b). Contribuiscono ancora ai vizj del distretto superiore l' affezioni delle ossa del pube, quando sono assai piane sporte verso il sacro (c), e nell' interno scabre: qual' inconvenienti

---

(a) Ho veduto, dice A. LEROY, che il bacino di quelle donne rachitiche, che sono state allevate negli aggj, è assai meno viztato di quelle infelici, che stentano la loro vita, e che hanno fino dall' età tenera portato de' gran pesi; di maniera che la cattiva conformazjone della pelvi è molto più comune fra le miserabili, che tra le persone comode, e ricche. I pesi posti sul dorso... gettano la base dol sacro nel davanti, e la punta in dietro, di sorte che l' ingresso si stringe... *Obs.*, *et rest. sur l' opert de la Symph. pag.* 12.

(a) Singolare è l' osservazione, che si legge presso il Giornale de' Letterati dell' anno 1693. di uno Scheletro, le di cui vertebre lombari, il sacro, le osse ilei erano ossificate in modo, che formavano un sol pezzo.

(b) Questo difetto viene contradistinto da ROEDERER col nome di bacino compresso, *loc. cit.* §. 12.

tutti, ossiano per parte del sacro, o del pube fanno sì, che ristringendosi lo spazio ant roposteriore dell'ingresso venga a mancare in simil luogo quella proporzione, che gli è tanto necessaria per le funzioni del parto (a).

§. 28. Resta similmente viziato il piccolo bacino qualora manca nella sua escavazione §. 10. alcuna di quelle proprietà, le quali conducono il feto ad una felice sortita. Questa mancanza si ripete in particolare dalla superficie interna del sacro, dalle ossa ischie, o dall'arco del pube. Primieramente riguardo all'accennata superficie può essere dessa resa ineguale per una preternaturale elevazione in fuori delle cartilagini, che collegano le false vertebre del medesimo sacro; ovvero perchè ritrovasi di soverchio piana, lunga (b), o breve (c). I vizj poi delle ossa ischie ripetonsi e dai loro corpi, i quali costituiti in stato morboso §. 25. insiememente a quelli degl' ilei, e dei pubi, nella pressione che ricevono dalla testa de' femori, possono

---

(a) Di tutti i vizj del bacino, espone SMELLIE, che possono rendere il parto fastidioso e più difficile, è quella elevazione, che formasi nel davanti del corpo dell' ultima vertebra lombare, coll' orlo superiore dell' osso sacro; *Obs. sur les accouch. Tom. II. rec. 1. Art. 1.* = LEVRET *Art des accouch.* §. 48.

(b) Un tale inconveniente può derivare o dalla tumefazione grande delle cartilagini intervertebrali, che allontanando sensibilmente le vertebre del sacro, lo rende lungo di troppo; ovvero allorchè dett'osso ha una vertebra di più.

(c) Questa brevità può spiegarsi con una ragione opposta di quella, che si è accennata per la lunghezza.

con facilità formare nell'interno della escavazione due tumori (a); e da' suoi rami, perchè non essendo a sufficienza divaricati nella forma §. 23. è necessario, che ristringhino l'arco del pube; quali vizj tendono a rendere angusto l'egresso del feto dal ventre materno. Si aggiunge anche lo slongamento accidentale di alcuno de'femori non rimesso, nel qual caso entrando il suo capo in un de' forami ovali (b), effettuerà lo stesso inconveniente prodotto dai descritti tumori.

§. 29. Oltre gli accennati difetti, provenienti dal distretto superiore §. 27. e dal voto §. 28. del picciolo bacino, dee aversi per ultimo in considerazione anche la sortita del medesimo, i cui vizj costituiscono uno stato diametralmente opposto a quelli dell'ingresso, mentre, siccome osserva LEVRET (c), qualora è stretto, quella è di un am-

(a) BAUDELOCQUE *Art des accouch. Tom. I.* §. 27.

(b) BELTRANDI riporta il caso di una donna, a cui fece l'operazione cesarea, la quale avea un forame ovale chiuso di maniera, che formava una nuova cavità cotiloide, la di cui convessità porgeva contro il lato sinistro inferiore dell'utero, che per la continua pressione del capo del feto contro quella invincibile resistenza, era stato lacerato. *Oper. Chir. Tom. VIII.* §. 13.

(c) Di questo difetto del bacino, cioè allorquando la sua apertura, ossia il distretto superiore è troppo angusto, la sortita è troppo ampla, ne convengono, oltre il sopra lodato LEVRET *loc. cit.* §. 11., gli autori citati nello *Specchio* Proposizione II. = Nel caso che il Professore sia ricercato a dare il suo giudizio intorno allo stato della pelvi, le prime sue mire saranno di rilevare se esisti questo difetto, mentre è quasi il solo, che decide della buo-

piezza maggiore, e così al contrario, e ciò per effetto del sacro §. 27. Si aggiunge a tutto questo, che portandosi talvolta il coccige troppo verso il pube (a), rende angusto il distretto inferiore (b);

na o cattiva conformazione dell'ingresso della medesima, come il più facile ad accadere per le già significate ragioni.

(a) Le tuberosità sciatiche, sulle quali appoggia tutto il tronco allorquando si vede, sono per osservazione degli Anatomici più dilungati del coccige, talchè esso in tale circostanza resta libero da ogni pressione. Ciò ammesso si potrebbe spiegare, perchè il coccige si porta alcuna volta troppo verso il pube, vale a dire, tutte le volte, che esso oltrepassi le tuberosità accennate, motivo per cui nel sedere le fanciulle, venendo questo più compresso di quelle, sia obbligato a storcersi in avanti, ove ha la sua tendenza, e portarsi verso il pube.

(b) Riporta M. BARBAUT una interessante osservazione, la dimostra quale di quanto danno sia il coccige ossificato, e sporto troppo in avanti. Una donna, dice egli, divenuta cinque volte gravida, giunse sempre al suo termine, con questo però, che i due primi parti le furono tirati coll'uncino, privi già di vita. I due secondi vennero da loro dopo un lungo e laborioso travaglio, parimente trapassati; e nel quinto, venuto fuori anche morto col mezzo dell'operazione, la madre ancora vi perdètte la vita. Esaminato il feto del quarto parto fu rinvenuta una grande depressione del frontale, ciò che fu attribuito al Professore; sicchè nell'ultimo parto non vollero i parenti, che fosse assistita dal medesimo. Aperto però il cadavere, fu veduto, che il coccige era ossificato col sacro, e che si porgeva in avanti; onde si manifestò il motivo della morte de' cinque figliuoli, e respettivamente della loro genitrice. *Cours des accouch. Tom. I. sect. 2. pag. 17.*

il che però non si renderà di tanto ostacolo al parto, qaunto le tuberosità degl' ischj se queste peoderanno al di dentro, a motivo che quello, se non è ossificato uella sua congiunzione col sacro §. 18., si porterà più facilmente in dietro, quando quelle non potranno per mancanza di articolazione rimoversi dalla difettosa loro proclività. In somma i vizj delle tre parti finora descritte sono que' medesimi, i quali renderanno, secondo le loro particolari circostanze il parto talora laborioso, talora difficile, e qualche volta impossibile. Che però è d' uopo ora rintracciare la maniera di assicurarsi in qual grado di deformità e stato resti il medesimo, affine di procedere con tutta cautela in que' casi, ne' quali si dovesse dare il suo giudizio, o si dovesse operare.

CAPITOLO X.

Maniera di conoscere lo stato della Pelvi.

§. 30. SArebbe stato quasi inutile lo stabilire tutte le dimensioni del bacino, qualora poi in pratica non si potesse ottenere vantaggio alcuno, onde dedurre giusti teoremi. Imprenderemo pertanto adesso a considerare que' mezzi, che da varj autori ci sono stati enunciati, riserbandoci in appresso ad indicare quello, che sarà più convenevole, e più adattato alle circostanze, ed ai casi. La donna avanzata nella gravidanza concede un campo più facile a poter iscoprire lo stato della pelvi come dif-

ficile lo lascia la vergine. A tale effetto esporremo quì la maniera con cui diportarci nell' esamire sì l' una, che l' altra.

§. 31. A dare un retto giudizio nell' esame della pelvi di una vergine, sarà di mestieri interrogare primieramente i di lei congiunti (a), se la cattiva conformazione nelle ossa abbia avuto il suo principio nella tenera età dall' uno sino ai sei anni, oppure terminati i quindici; e questo perchè verificandosi la prima epoca, vi è ragione di temere, che il bacino sia mal conformato (b); qual dubbio non può cadere tanto nella seconda, in cui ha quello acquistata la propria fermezza. Mentre se nella prima età avrà patito detrimento la pelvi, di trenta per cagione di esempio, se ne troveranno solo due naturali, quando al contrario, se nella più inoltrata, appena uno di trenta sarà in istato depravato. Perchè adunque l' esame possa istituirsi in primo luogo sul gran bacino, si prenderà l' espediente più maturo, e più regolare, quale è quello di far sedere la giovane sopra qualunque piano, acciò si possa meglio distinguere in qual grado precisamente egli sia, cioè se le ossa ilei siano fra di loro sco-

(a) PUZOS *Traite des accouch. chap. 2. art. 1. pag. 9.*

(b) Il medesimo asserisce, che quantunque si osservasse le ossa dell' estremità, e la spina a riadrizzarsi, se nel primo anno il bacino si è mal conformato per la deposizione dell' umor rachitico, rimane sempre tale. *loc. cit. pag. 5.* = Di una tale verità convengono LEVRET, *loc. cit. §. 66!*, e BAUDELOCQUE *loc. cit. §. 122.*

state §. 19., e massimamente se restano alte egualmente; il che non si potrebbe conoscere a perfezione, stando essa levata in piedi, giacchè, posto il caso, che avesse una gamba più breve dell' altra, comparirebbe allora il bacino nel suo vero essere torto, e mal disposto; siccome al contrario rimanendo le due ossa sciatiche appoggiate egualmente su di un piano, si distingue tosto, se le dette ossa godono o no la natural loro posizione.

§. 32. Per non prendere poi in cosa di tanto rimarco abbaglio veruno, è necessario chiarirsi, se il piccolo bacino, sul quale precisamente dee il Professore avere le sue mire, sia o nò difettoso. Per ottener questo, richiamerà alla memoria i disordini tutti, ai quali và soggetto §. 27. 28 29. per venire così in chiaro dove debba colla maggiore oculatezza dirigersi per ispiare direttamente quelle parti, nelle quali si possono incontrare i difetti (a). In vista dunque di tutto ciò si procederà ad indagare così l'ingresso, come la sortita dell' anzidetto bacino. Relativamente al superior distretto bisogna osservar bene se il pube, ed il sacro godono la natural loro convessità, poichè se il pri-

(a) Crede il LEVRET, che in quel lato, ove restano arcuate le cosce, le gambe, ovvero la spina del fanciullo, in quel medesimo lato resta viziato, e torto il bacino, *loc. cit.* §. 65. = Non sò peraltro quanto ciò sia vero, tanto più che il menzionato autore non ne adduce la ragione, e nemmeno riporta osservazioni. Certo che se questo costantemente si osservasse, molto di lume servirebbe all' Ostetricante nella scabrosa circostanza di dover pronunciare, e dare il giudizio di una pelvi se sia o nò ben conformata.

mo sarà piano, ed il secondo colla sua base troppo inclinato verso il pube, in guisacchè formi colla spina lombare un angolo acuto, indicherà l'angustia dell'ingresso. Non ostante però le accennate diligenze, si adoprerà ancora un'altra maniera secondo l'ingegnoso ritrovato del Sig. BAUDELOCQUE attissimo a produrre il medesimo effetto. Egli si diportava in tal caso con un compasso, che lo denomina d' *Epesture* (a), quale adattava con una branca alquanto curva alla parte posteriore della base del sacro, e l'altra all'anteriore della simfesi del pube; indi dopo averlo con diligenza contrassegnato con una misura, che resta all'inferiore, lo divaricava di bel nuovo per toglierlo, e ricomponendolo poi su quello stesso grado, computava lo spazio, che segnato aveva, e sottraendovi la spessezza delle dette ossa, andava ad arguire di qual diametro fosse il superior distretto. Questo è conforme anche alla ragione, mentre se lo spazio descritto dallo stromento è, per cagione di esempio, di sette pollici, toltone tre, che possono occuparsi dalla densità delle parti dure, e molli, se ne rimarranno quattro, sarà indizio di ottima costruzione dell' ingresso, e così a proporzione. Quale stato di cose nel medesimo si renderà maggiormente palese all' Ostetricante nell' esaminare i diametri della sortita. Se questa si osserverà avere, marcata dal pube all'apice del sacro col pollice e l'indice della destra mano, uno spazio di cinque in sei pollici, farà vedere la mancanza di

(a) Questo compasso si osserva espresso nel Tom. VIII° dell' *Oper. Anat. Chir.* del BELTRANDI *Tav. III. pag.* 1°

uno, o due de' medesimi circa nello spazio antero-posteriore dell' ingresso, eccedendo questa in strettezza, e la sortita in larghezza, come abbiamo esposto al §. 29. Il tutto ad eccezione delle ossa ischie, le quali essiano troppo vicine, onde segnate colle suddette dita, non si trovi lo spazio di quattro pollici §. 22. o troppo discostate, non danno, che una riprova tutto propria de' vizj della sortita, da dove non si dee arguire lo stato del distretto superiore, siccome testè si accennò, che la misura del pube al sacro servir potea di lume all' accurato Professore.

§. 33. Nel modo finora descritto si dee diportare ciaschedun Professore, chiamato a dare il suo giudizio sulla mala conformazione della pelvi di una vergine; il che non le accaderà così spesso quanto le occasioni d' istituire il medesimo sopra qualche partoriente, posta in istato di non potersi sgravare, sulla forte ragione, che sebbene le madri osservino le loro figliuole rachitiche, non si danno per la più parte pensiero veruno di assicurarsi, se maritate, e divenute incinte potranno dare alla luce le loro proli. Sicchè l' adempimento de' doveri dell' Ostetricante, riguardo alla seconda, richiede, che si riporti a quanto si è osservato nella prima; al che si può aggiungere l' uso di più di un pelvimetro, come sarebbero quegl' inventati dallo STEIN (a), dal COUTULI (b), ovvero dal

(a) *Descriz. di un Pelvimetro Cessel.* 1775.

(b) Qual sia la costruzione di questo pelvimetro, si ricorri all' Opera del BELTRANDI nel luogo citato.

dito esploratore, ossia l' indice, praticato con felice evento, e con pena minore della paziente da Alfonso LEROY, GOUBELY, e da altri. Prima di eseguire l' introduzione di qualunque pelvimetro si collocherà la donna colle natiche sopra alla sponda del letto, inguisacchè il suo tronco resti in un piano inclinato, le cosce semiflesse, e le gambe appoggiate sopra due sedie; nella quale situazione per ultimo si farà uso, come anche in piedi, del dito indice; questa esplorazione digitale si vuole dai Professori menzionati anteposta ad ogni pelvimetro. La maniera di dirigersi, portare il detto dito dal basso all' alto, come per ritrovare il promontorio del sacro; al qual punto se per fatalità vi giunge è indizio, che lo spazio antero-posteriore dell' ingresso manca quasi di due pollici. Stantechè se il dito esploratore avrà tre pollici di lunghezza, e situato nella foggia descritta, esso non occuperà l' estenzione al più di due pollici, e per conseguenza urtandosi col medesimo il promontorio del sacro, dimostrerà tal difetto. Questo sperimento per altro riuscirà più facilmente negli ultimi mesi della gravidanza §. 30., ne' quali la matrice ritrovasi nel gran bacino. In conclusione il Perito non fisserà giammai in un solo de' mezzi individuati, poichè non basterebbe alla total sicurezza, ma conviene che egli ne venga in chiaro mediante varie prove unite, e le più certe sono l' esame del sacro, della sortita del bacino, e l' introduzione del dito esploratore (*a*): se la base del sa-

(*a*) Siccome l' indice il più delle volte non è suffi-

cro si vede, molto pendente verso il pube §. 32, se la sortita ha di ampiezza dall' angolo superiore

---

ciente misura per giungere sino al promontorio del sacro, attreso la sua brevità, ed incombendo altronde al Professore la precisa cognizione dell' ingresso della pelvi, onde potersi determinare ad una data operazione, ho creduto espediente per ulteriore rischiarimento, e semplicità maggiore della cosa proporre un pelvimetro, il quale aggiungendosi all' indice, supplisca alle mancanze di questo. La forma di esso esibita nella Tavola II. fig. II. III., è somigliante quasi ad un cono, il di cui vertice però si scorge in una parte alquanto appianato, perchè dia comodo di appoggiarsi al promontorio del sacro, e di più, affinchè questo piano non isdruccioli, è impresso di varj solchi longitudinali. Vedi la fig. III, lett. A Dalla base poi di detto cono pende una coda B., la quale allorchè lo stromento è adattato al summenzionato dito, dee percorrere quel lato di esso, che guarda il pollice, ed arrivare sino alla prima articolazione, che l' indice ha col metacarpo fig. I. letr. A. B. Questa coda congiuntamente al corpo, che abbiamo detto servire di aumento al più volte nominato indice, dee descrivere cinque pollici parigini fig. II. lett. A. Come poscia un tale stromento si situi, e come l' Ostetricante debba marcarne la porzione introdotta, il tutto è delineato nella fig. I. Solo rimane di avvertire; *primo*, che questo pelvimetro ha luogo soltanto negli ultimi stadj della gravidanza, o nel principio del travaglio del parto, cioè quando il capo del feto si trova ancora nel distretto superiore, ove sempre rinviensi ne' casi, che la pelvi sia difettosa nell' accennato distretto; *secondo*, che dopo presa la misura col pelvimetro conviene detrarre dalla misura medesima

dell' arco di questo osso alla punta del sacro cinque in sei pollici, ed introdotto l' indice nella vagina, se si giungerà a toccare la base del sacro; non vi sarà allora più dubbio per credere, che la pelvi non sia ben disposta nel superior distretto; oggetto, come dicemmo, delle mire più principali del Professore.

CAPITOLO XI.

Degli organi della generazione in generale.

§. 34. Fin qui ci siamo applicati sull' esame delle parti dure di quella cavità, ossia la pelvi muliebre; che dee permettere il libero passaggio al feto; incombe pertanto a noi l' esporre ancora dettagliatamente quelle altre denominate molli, che ricoprono la detta pelvi, e parte ne restano dalla medesima contenute. Le prime si dicono *Accessorie*, e le seconde *Proprie* alla generazione. Le parti adunque, che si chiamano accessorie,

---

cinque in sei linee, tanto appunto quanto il pelvimetro eccede di spazio nel misurare, che fa per obbliquo lo spazio antero-posteriore dell' ingresso; ma se il Professore nella sua esplorazione ne ha ottenuto quattro pollici e mezzo di lunghezza, togliendone il mezzo pollice, calcolerà che dal promontorio del sacro alla parte superiore della simfisi del pube vi sono quattro pollici; e così a proporzione; *terzo* infine che la materia d' onde può comporsi l' inventato stromento, non dee essere che di busso, o di argento, ovvero di avorio, cui denominareino *Pelvimetro Digitale*.

sono il *Periostio*, con cui viene per ogni dove investita immediatamente la pelvi; i *Legamenti*, che infasciano le sue simfisi §. 9. i *Muscoli* che guarniscono più pareti della medesima, e la *Pinguedine*, che empie più voti ed intersizj, che nel bacino esistono. Meritano ancora essere annoverati fra queste parti i vasi sanguigni, i nervi, ed in specie l'intestino retto nel di dietro, e la vessica orinaria nel davanti del picciolo bacino. Quelle poi che realmente sono destinate alla generazione, dette proprie, si distinguono in esterne, denominate altrimenti *sinus pudoris* (*a*), ed interne, ossiano *organa generationis*; e sono le prime il *pube*; le *grandi Labbra*; le *Ninfe*; il *Clitoride*; il *Meato Orinario*; l'*Orificio della vagina*; l'*Imene* nelle Vergini; le *Caruncole mirtiformi* nelle maritate la *Forcella*; la *Fossetta navicolare*, ed il *Perineo* (*b*). Per le seconde proprie s'intendono la *Matrice* colle sue dipendenze, cioè la *Vagina*; le *Trombe Falloppiane*; le *Ovaja*, e i *quattro principali Legamenti*, Tanto di quelle, quanto di queste parti genitali non se ne accennerà che un compendio, considerandole unicamente in quanto riguardono il parto, giacchè il sistema medesimo si tenne, allorchè si parlò delle parti dure, ad effetto di conservar sempre quel buon ordine, che ci siamo prefissi.

(*a*) *Pudenda dicuntur, propterea quod importuno tempore, et loco detecta, mulieribus pudorem adferre soleant.* DEGRAAF de mul. org. cap. 2. pag. 90.

(*b*) Tutte queste parti che compongono il seno pudendo sono considerate da varj filosofi per un' *Appendice* del collo della matrice. Ved. Mr. RESTAURANT *L' Accad. Phys. Par. II. cap. XII. pag.* 155.

CAPITOLO XII.

Degli Organi esterni della Generazione in particolare

§. 35. Alla prodigiosa costituzione dell' uman composto diversi sono gli organi muliebri, che distintamente cospirano per renderlo in quell' essere, cui nel sortire dall' utero materno il vediamo ridotto. Dividonsi questi adequatamente in due classi, delle quali alla prima, che contiene gl' interni, è riservata unicamente dalla natura l' umana generazione; la seconda comprende le parti esterne, che possono dirsi altrettanti mezzi, che sebbene non distintamente, unite però insieme concorrono a produrre il medesimo effetto. A togliere pertanto ogni equivoco pernicioso, tratteremo di presente di quelle, che si dicono esterne, ed in specie delle componenti il seno pudendo. Ci si fa innanzi in primo luogo una prominenza più o meno elevata secondo lo stato del distretto superiore §. 27. nel basso dell' addomine, al davanti della pelvi, sopra la congiunzione delle grandi labbra, ed in mezzo agl' inguini, denominata *Pube*, o *Penile*; la quale viene ricoperta dai soli integumenti ( ), d' onde all' epoca di dodici, o quindici anni in ambi i sessi germo-

(*a*) Ci reca notizia OVINGTON per bocca di BUFFON, che le femmine degli Ottentotti hanno una certa escrescenza, ossia pelle dura, e larga, che loro cresce al di sopra dell' osso del pube, e discende fino al mezzo delle cosce a guisa di grembiale. *Stor. Natur. dell' Uomo Tomo III. pag.* 134.

gliano i peli, detta per tal motivo *pars pilosa*; ciò ordinato col più bel tratto di providenza dalla natura, mentre giungendo in quell' età l'anima a discernere la virtù dal vizio, le volle con tal mezzo far noto esser dessi, non solo destinati a coprire quelle parti, ma dovere nelle parti medesime risiedere l' onestà, come in proprio domicilio (a).

§. 36. La continuazione degl' integumenti medesimi, da' quali viene ricoperto il pube, discendendo verso il perineo, e ripiegandosi con simetria, forma due bislunghe elevazioni, nominate da IPPOCRATE per la lor figura, e per l' officio, a cui sono destinate, quasi custodi del pudore, grandi labbra pudende, dalle quali vengono racchiuse le parti interiori del seno pudendo non altrimenti, che dalle labbra i denti, e la lingua (b). Queste al di fuori sono convesse, e coperte da' peli, ma nelle interiori piane, colorite, ed irrorate da un umor sebaceo. La linea del loro mutuo contatto è chiamata da' Greci *Fissura*, e da altri *Vulva*, o *Rima magna* (c), perchè si estende dal termine del

---

(a) VENETTE *Tabl. de l' amour conj. Part. I. Art.* 3. *pag.* 18.

(b) Ved. SPIGELIO *De Hum. corp. fabbr. Tom.* 13, *lib.* 8. *cap. XIX. pag.* 157.

(c) *Vocatur rima magna, partim quia ordinarie ab inferiori ossium pubis parte ad perineum percurrit, partim ad differentiam rimae interioris, quae minor est, et orificium vaginae uterinae appellatur.* SCHURIGIUS Mul. Hist. med. Sect. I. Cap. I. pag. 47.

pube al principio del perineo, la quale al dire di VERHEYENO (*a*), non è propriamente parte, ma piuttosto intervallo. Non vi è mezzo più atto di queste labbra per dimostrare in pratica lo stato della matrice; giacchè la desinenza, che fanno nel suo corpo spugnoso i legamenti vascolari, o rotondi, cagiona un certo dolore, e sensibilità nelle medesime ogni qualvolta la matrice è sopraccarica di sangue.

§. 37. Due picciole labbra (*b*) si distinguono in appresso nel seno pudendo, che si chiamano *Ninfe* (*c*), fabbricate dal prolungamento delle grandi, che le ricoprono; descritte dal COITER (*d*) come ascese fra le loro ale, la figura delle quali è triangolare (*e*). Ci riferiscono gli Storici su questo proposito, che in varj paesi dell' Arabia era in uso recidere alle femmine parte di queste labbra troppo lunghe, qualora avessero trascorsa la pubertà, in quella guisa che ai maschj si fa la cir-

(*a*) *Annat. cap. 29. pag.* 200.

(*b*) Caso particolare, non vi è dubbio, è quello del MORGAGNI, il quale rivenne in una nubile due ordini di Ninfe *Advers. Anat. IV. Anim. XXIII. pag.* 12. 41.; ma più singolare è quello del NEVBAVER. Questo Professore osservò parimente in una nubile non due, ma tre ordini di Ninfe, di cui ne dà la Tovola Anatomica. *Obs. Anat. rar. Tripl. Ordin.*

(*c*) *Ninfas vocat, quod sint castitàtis praesides.* Vedi PLAZZONI *de part. gener. lib.* 1. *cap.* 3

(*d*) *Ext. Hum. corp. Part. pag.* 10.

(*e*) *Corpora gallorum cristis simillima ... Folium nymphea e imitentur* HARTMANNUS Anthr. Diss. IX. pag. 114. I Latini le denominano *alae*, *et caruncolae cuticulares*.

concisione (a); nominata la detta recisione Nimfotomia; siccome si notifica da' surriferiti, che le donne presso il fiume Bennino si soggettavano alla medesima operazione otto, o quindici giorni dopo il loro nascimento (b). Queste labbra bene osservate si trovano sode e vermiglie, ma flosce e scolorite nell' età fredda sinile, e bagnate dall' individuato umor sebaceo. Sono poi di una sostanza spugnosa, che sembra derivare dal clitoride; solo atta a raccogliere del sangue come i corpi cavernosi del medesimo (*). Diffatto nella sua sensibilità morbosa il porre più sanguisughe alle ninfe, ne alleggeriscono il dolore. Spiegandosi finalmente, nell' atto che il feto è per sortire servono a rendere più ampio il passaggio.

§. 68. Tra la commisura delle labbra maggiori, e l' orificio dell' uretra si scopre un picciolo corpo, o bottone vermiglio, paragonato da LEVRET (c) all' ugola. E detto da' Greci *Clitoride*, da' Latini *tentigo*, da SINIBALDI *pseudovirga* (d), e dal Volgo *pene muliebre* (e), comecchè assomiglia a quel dell' uomo in quanto al sito, alla so-

---

(a) Dizion. di Chir. art. Nymph. --- SINIBALDI *Geneanth. lib.* 4. *Tract.* 1. *cap.* 13.

(b) BUFFON *loc. cit. Tom. II. dell' Uomo pag.* 170.

(*) Le ninfe non hanno alcun rapporto colla sostanza propria della clitoride. V. la nota al §. seguente --- (*Sc:*)

(c) *Art des accouch.* §. 117.

(d) *Loc. cit. lib.* 8. *tract.* 3. *cap.* 1.

(e) PLATERO ci notifica di aver veduto il Clitoride grosso quando il collo di un' oca. *Ved.* M. L. ** *dell Hom. et de la Fem Tom. II. pag.* 197. --- GRAAF quanto il

stanza, alla composizione, ed in quanto all' erezione; ma per altro è mancante dell' uretra, attesocchè questa nell' uomo è una vera continuazione della vessica orinaria, ed il clitoride una parte accessoria della medesima (a) (*).

§. 39. Poco sotto il clitoride vedesi un' apertura più lunga che larga, chiamata meato orinario, il quale è il termine dell' uretra; su di che convien fare una breve osservazione pel suo sito negli ultimi stadj della gravidanza. Approssimandosi il tempo del parto trovasi il meato orinario quasi vicino al distretto superiore, tirato in tal parte dal volume della matrice, giunta al suo ultimo sviluppo, la quale attesa la sua pressione sulla vessica

---

membro virile; ed aggiunge, che questa neonata venne giudicata dalla Levatrice Maschio, e sotto questo nome fu battezzato. *De mal. org. cap. 3. pag. 95. Tab XXIII.* ⌗ Si legga su questo particolare DIEMERBROEK, il quale rapporta molti casi consimili. *Corp. hum. Anat. lib. 1. cap. 151. pag. 152.*

(a) Si è però una volta veduto, dice PLENCK, che l' orina usciva per clitoride. *Elem di Medic., e Chir. Forense pag. 151.*

(*) La clitoride nasce dalle branche dell' ischio con doppia radice come l' asta virile; e per somigliarle all' intutto non le manca che la ghianda. Nè poteva diversamente avvenire, se si riflette, che la ghianda è formata dal rovesciamento dell' uretra su la punta del corpo, o se si vuole dei corpi cavernosi, la quale uretra non esiste nelle donne. Essa è vestita dei comuni integumenti come il membro dell' uomo, e questi alle parti laterali della sua base si sollevano in due pliche per formare le nimfe, le quali internamente sono guarnite di finissima cellulare. *(Sc.)*

le fa mutar sito in maniera che il suo collo coll' uretra forma un angolo quasi acuto. Che perciò, dovendosi siringare la partoriente, il Perito avrà in vista un tal cambiamento; come eziandio adoprerà una siringa ben lunga e curva (*a*), e la dirigerà, non secondo l'ordinario, ma un poco a sinistra (*b*).

§. 40. Scostate le ninfe, delle quali abbiamo sopra parlato, affacciasi l'orificio della vagina assai più largo di quello dell'uretra, che da SCHURIGIO si chiama *Vestibulum pudendi, rima minor* (*c*). Questo si osserva stretto nelle nubili, e guarnito di una membrana, come largo, ed alquanto lasso nelle maritate, munito bensì di alcuni tumoretti carnosi.

§. 41. Nell'orificio della vagina, allargandosi le picciole labbra, si scorge una membrana denominata *Imene* (*d*), anche da alcuni *Piloro*, ossia por-

---

(*a*) Van-SWIETEN *Tom. V. de morb. gravid.* §. 1301.

(*b*) L'obbliquità naturale dell'utero a destra d'ordinario fa prendere altra direzione alla vessica orinaria, massime quando contiene buona copia di orina, spingendola alquanto obbliquamente a sinistra del pube, di sorte che il suo collo si trova diretto in tal lato. Quest a osservazione è importante per il Professore; così se mai si dasse l'obbliquità sinistra della matrice; allora la vessica orinaria si può collocare, e torcersi a destra del pube, e perciò atteso simili cambiamenti di essa vessica, l'Ostetricante prima di adattare il catetere si assicurerà della situazione dell'utero gravido; e dovendosi scegliere il catere, si preferirà quello fatto di gomma elastica.

(*c*) *Loc. cit. sect.* 2. *cap.* 5, *pag.* 165.

(*d*) *Hymen quasi limen, germen floris. . . ideo per . . .*

tinajo (a). Questa è tutta propria della sola donna, essendone il sesso femminile ne' bruti del tutto sfornito. Dal trovarsi dessa, o nò, nello stato naturale, dipende talvolta la decisione del conservato, o perduto verginal candore, perciò è,

---

belle alabastro, idest calyci rosae semiexpanso assimilatur. ALDROVANDI mostr. Hist. pag. 84. -- Si denomina da altri *Flos*, et hinc nota phrasis deflorare virginem -- *Custodia* virginitatis -- *Panicolo* verginale -- *Flosculum* virginitatis -- *Giglio* verginale -- *Cerchio* membranoso -- *Virginitatis* columna -- *Eugion* -- *Cingolo* verginale -- *Claustrum* virginitatis -- *Zona* castitatis -- *Dame* du milieu -- Finalmente il VENETTE dell' Imene così parla. Essa è l' ornamento de' costumi, la santità de' sessi, il luogo del pudore, la pace delle famiglie, e la sorgente delle Amicizie le più Sante. *Loc. part. 2. art. 1. pag. 97.*

(a) Fra gli autori che negano assolutamente l' esistenza dell' Imene è MAURICEAU *Tom. I. pag. 51.* Questi poi alla *pag.* 48. asserisce di aver veduto una Fanciulla di 4. anni che nell' orificio della vagina aveva una membrana con un pertugio nel mezzo: nel *Tom. II.* alle osservazioni 172. 489. 582. riporta altri casi consimili. Ecco che questo pratico, nel tempo che nega l' esistenza dell' imene, confessa che nell' orificio della vagina per quattro volte vi ha rinvenuto una membrana con un pertugio, come appunto è l' Imene -- Dice bene PANAROLI in rapporto a ciò „ *Ridendi in primis illi* . . . . *qui raro admodum inveniri, nec nisi praeter naturam existimant*: e più sotto siegue a ragionare „ *videmus dari Hymen in omnibus, prout in omnibus virginibus lactantibus, aut infantibus, semper observavimus* . . . . *itaque aperte dicimus et experientia testatur Hymen in omnibus reperiri*. Obsmed' Pent. 5. obs. 50.

che questa materia fu già cagione delle dispute di maggior conseguenza tanto nella filosofia, quanto nella Chirurgia forense, e molto più nel diritto comune (a). Imperocchè propostesi da varj filosofi, intricatissime questioni, ne rivocarono alcuni in dubbio l'esistenza. Occupatisi i Chirurgi forensi colla più ricercata oculatezza sullo stesso soggetto. decisero moltissimi in favore della medesima, perchè cadutogli sotto gli occhj nella sezione de' cadaveri; ciocchè non piacque ad altri più sottili e cavillosi investigatori, i quali forse perchè non applicatisi alle stesse anatomiche osservazioni, negarono a tutta possa l'esistenza medesima (b). Oggetto però di grande speculazione divenne questo ai Giureconsulti, dall' assertiva de' quali dovette varie volte dipendere l'onestà di una giovane, per esser poi in perpetuo aggiudicata ad essa la prerogativa d' intatta, ovvero la più vergognosa marca d' infamia.

(a) *Gravis*, disse SEBIZ, *et ardua haec est. questio, eaque non curiosa. sed omnino utilis et necessaria etc.* De not. virginit. quest., ed Il ZACCHIA *labor maximus*. Quaest. M. L. lib. 4. tit. 2. q. 2. num. 12.

(b) A quelli che negano l' esistenza dell' Imene rispondono HALLERO, GRAAF, e R. A CASTRO. Il primo così parla „ *Ex mihi ratio princeps fuisse videtur, ob quam et olim veteres, et nuperi, adeo numerosi, scriptores noluerint hymemen inter partes humani corporis recipere, qui nunquam a foetu, neque a virgine absit. Accidit, quod sub prima restitutae anatomes tempora facinorosarum feminarum potissimum cadavera in theatra fuerint illata: scelaratae vero feminae raro sunt* virgines. *Destrui*

§. 42. Non dee tutto ciò recar maraviglia, essendo certissimo che il pregio della verginità fu sempre in altissima stima presso ogni nazione del mondo. Basta scorrere ancorchè di passaggio le divine scritture per trarne i monumenti i più egregj. Si ha specialmente dal Sacro libro Deutoronomio (a), che presso gli Ebrei in ogni sposalizio, prima che lo sposo si congiungesse colla donna, intervenivano alcune Matrone, a ciò destinate; visitavano le parti genitali della medesima per rilevare se fosse o nò vergine (b), facendo di questo una fede in iscritto per esibirla ai Giudici, da' quali si custodiva sotto sigillo. E se uno sposo il giorno seguente alle nozze avesse deposto in giudizio non aver trovata la consorte in istato di vergine, si portava il di lei padre da' Seniori, mostrandogli il lenzuo-

ab abstetricibus alia est querela. Elem, phys. T.II, lib.28, Sect. 2. §. 27. Il Secondo, *Multi enim illum* (l'Imene) *si inveniatur, praeter naturae institutum esse audacter asserunt: Alii veri illum in omnibus, quas secuerunt, virginibus adfuisse stertorea voce exclamant, dicentes, vel negligentiae vel imperitiae aliorum tribuendum esse si non invematur*. Loc. cit. cap. V. pag. 101. Il terzo, *neque mirum* (inquiunt) *si in dissectionibus haec membrana non appareat, quia apud aliquot nationes sedulae obstetrices illam quasi frustra mulieribus datam affringunt, sicuti solent puerorum recenter natorum ori indicem indere, ac linguae vinculum si forte plus justo contractius sit, dilacerare*. De morb. mul. lib. 1. cap. 3. pag. 6.

(a) *Cap. 22. vers. 15. & sequent.* — Ved. CIPRIANO Epist. II.

(b) Il ch. Espositord Alfonso TOSTATO nello spiegare il *cap. XXII*, del Deuteronomio rileva questo costume fra gli Ebrei.

lo (*a*), con cui la prima notte avevano giaciuti, ove apparendo i segni dell' imposta accusa si proferiva da quelli il giudizio. Gli antichi Romani che si pregiavano di dare il giusto peso a tutte le cose, apprezzavano tanta virtù così bella, che non solo i Consoli, ma gl' Imperatori medesimi imbattendosi con alcuna Vestale, anche nelle maggiori solennità ammettevano ne' cocchj al lato più degno (*b*); ed era assoluto quel reo, a cui si dava la sorte di un simile incontro nell' andare al patibolo. Ed in tanta gelosia era tenuto presso di loro il tesoro verginale, che se alcuna di esse lo avesse in qualche guisa tradito, era tantosto sepolta viva; e generalmente parlando, nelle persone

---

(*a*) *Si duxerit vir uxorem, et objicit ei nomen pessimum .... dicet Pater : haec sunt signa virginitatis filiae meae, et expandet vestimentum coram Senioribus civitatis*. Deuter. loc. cit. -- Il vocabolo *Vestimentum*, come spiega il dotto TOSTATO, significa in italiano in lenzuolo, e ciò per la scarsezza de' termini ebrei, ciascun de' quali serviva a spiegare diverse cose. *Tost. in cap. 22. deut. quaest.* 3. -- Il costume rilevato dal medesimo sacro Espositore di visitare le giovani avanti che si unissero in matrimonio, se si addottasse anche al giorno d' oggi, e che Matrone bene esperte, esaminassero la pelvi della nubile, si toglierebbero di mezzo molti inconvenienti, che per la mala conformazione di essa si osservano accadere nell' istante del parto. Inconvenienti dhe obbligano l' Ostetricante a ricorrere alle più difficili, e pericolose operazioni.

(*b*) S. GIROLAMO *lib. 1. contr. Jovin.* -- *Euseb. in vit. Constant. lib. 3. cap. 28.*

tutte di buon criterio fu sempre in tal credito questa virtù, che la credettero preferibile a qualunque altro bene. Non si sà intendere solamente, come presso i *Samojedi*, *Groelandesi*, *Lapponi*, ed i *Borandiesi* fosse questa virtù talmente vilipesa (*a*), che si facessero un pregio di offrire le loro figlie a forastieri, perchè le fosse tolto il bel giglio, recandosi ad onore, che si accettasse da quelli l'invito; se non che si può inferire, che la barbarie di tali popoli, assuefatti ad ogni sorte di sceleraggini, ascondesse alla verginità il proprio aspetto, onde non comprendendone le qualità, la vilipendessero in così strana maniera. Tutto questo premesso ad oggetto di maggior erudizione, fa uopo ora l'appigliarsi alle osservazioni più diligenti sulla natura, e qualità di questa parte, che abbiamo finora osservata sì nobile.

§. 43. Fatte su di una tal membrana le più oculate osservazioni, sembra propriamente composta (*b*) dal prolungamento delle ninfe, come esse sono delle labbra grandi, acquistando ora uno sforma rotonda, ora semilunare, (*) giusta la disposizio-

(*a*) BUFFON *loc. cit. lib.* 3.

(*b*) Varie sono state le opinioni sulla sostanza dell'Imene, e quali sieno, vedetele presso SEBIZ, *loc. cit.*, e l'ALBERTI *Syst. Jurisprud. Med. cap.* 30. *Virgin. integr. et laesa.*

(*) L'imene è costante in tutte le fanciulle dalla loro nascita fino alla sua accidentale distruzione; cosicchè nel negarne l'esistenza non si dimostra che l'imperizia degli osservatori. Nel mio corso di anatomia del 1808

ne dell'orificio della vagina (a), ma aperta nel mezzo, capace di ammettere il più picciolo pisello (b). Sicchè tanto per la figura orbicolare, che esibisce quanto per il suo pertugio, si assomiglia dal PETRIOLI (c) all' iride dell'occhio (d). Questa membrana è per sua fatalità soggetta a tali crisi, che può da se stessa mancare o esser corrosa dal vajolo, dall' acrimonia de' mestrui, ma più special-

---

l' ho fatto vedere ai numerosi allievi in dodeci ragazze che in tre o quattro giorni mi furono mandate dall' Ospedale dell' Annunziata; ed in fatto era così bene sviluppato che non faceva nascere il menomo dubbio. L'ho trovato ugualmente nelle adulte e nelle vecchie intatte: ed in tutte, fuori che in una, presentava la figura semilunare, le cui corna giugnevano fino alle parti laterali della radice della clitoride al di sotto e all' indentro dell' attacco superiore o principio delle nimfe. Quindi posso asserire con franchezza che queste non contribuiscono in menoma parte alla formazione dell' imene, la cui struttura non presenta che una semplice plica della membrana interna della vagina. (*Sc.*).

(a) *Si labia tantisper deducantur, lunaris figurae apparet, si vero labia concidant, et Hymen corrugetur, carunculas quasdam repraesentant* PANAROLUS *loc. cit.*

(b) GRAAF *loc. cit. pag.* 102.

(c) *Dissert. phys. anat. e membr. Hymen pag. VII. fig.* 8. Ved. SPIGELIO *de fact. hum. Tom. VIII. pag.* 45. 49.

(d) G. HER. EISENMAMNO *Tab. anat. uter. dupplici Tab.* 1. *fig.* 2. *in notis* (*i*) .. Si ved. anche HUBER. Egli oltre la Storia dà la figura di un' Imene veramente particolare, la quale sebbene aperta impedì l'uso matrimoniale. *De Hymen singul. apud Act. hys. med. Acc. Caes. Vol.* 6. *obs.* 76. *Tab.* 3. *fig.* 8.

mente da quella de' fiori bianchi (*a*). Può anche soffrire un dilaceramento totale, in che la donna si esponga a cavalcare con velocità, ed a far qualche forza straordinaria nel salire a cavallo (*b*), ovvero per colpi esterni, per una discesa di matrice (*c*) o di vagina; oppure per una passione isterica (*d*), e talvolta anche dal dito di qualche imprudente non meno che ignorante levàtrice nel frangente di una osservazione all'orificio della vagina (*e*).

(*a*) FEDELI *della Comm. Levatric. lib.* 3, *c*.3. *pag*. 203.

(*b*) ROEDERER *Elem. de l'Art. des accouch. p*. 61. Può lacerarsi l'Imene secondo SINIBALDI ancora per salti, per tosse violenta, e per stranuti veementi *lib*. 4 *tract*. 2 *pag*. 555.

(*c*) Due casi se ne leggono in MAURICEAU *Tom. II. Osser*. 96. -- anzi PUZOS riporta più Osservazioni di rovesciamento di utero, *Merc. de Franc. ann*. 1744. *mois de Septemb*.

(*d*) BONETI parlando dell'Imene espone „ ab Hysterica passione, ab Obstetricis digito disrumpi possit, *loc. cit pag*.2. -- PLAZZONI parimenti scrive; vel etiam petulantibus digitis lacerata fuit *De part. gener*, *lib*. 2. *cap*.5.

(*e*) *Quod regulariter defloratio in virgine probatur per Obstetrices, sed si altior, vel urgentior probatio requiritur, tunc adhibentur viri periti, ut est late videre*. Ved. CRUCIO de quaesit. per Epist. in art. med. cent. 4. pag. 316. -- E' cosa veramente fatale, che dovendosi pronunciare un giudizio sulla perduta, ovvero sulla intatta pudicizia punto cotanto arduo e serio nel tempo stesso, il quale diede a pensare agli uomini più colti, ed avveduti, si abbia sempre da ricorrere alle Levatrici, e sopra la loro perizia appoggiare il processo; quando la maggior parte

Dippiù le madri medesime possono esser cagione che la membrana suddetta venga meno nella stessa età infantile delle loro bambine, e ciò coll' usare de' stropicciamenti (a) presso l' orificio della vagina;

---

di queste ignoreranno non solo la struttura di quelle parti, che la debbono caratterizzare, ma lo stesso nome ancora: disse bene il TEICHMEYO, che *Obstetrices nihil amplius sciunt quàm Puerum nascentem gremio recipere, umbelicum rescindere, alligare, in balneo a sordibus abstergere, ac fasciis tandem involvere; cum vero de structura genitalium anathomica, earumque constitutione, naturali, vel praeter naturali judicium ferre debent, enormiter hallucinantur.* Instit. Med. leg. cap. 4. quaest. 4. Giacchè la consuetudine del Foro porta così, sarebbe cosa ottima anzi prudentissima, che uno o più Ostetricanti esaminassero le Levatrici prime che si accingessero all' esplorazione, ed assicurarsi se sono in possesso di que'lumi che conducono fedelmente alla cognizione delle parti genitali, se sono in grado di farne una giusta comparazione del diverso stato di queste, ed in terzo luogo se conoscono positivamente la vera maniera di esplorare la donna in simile congiuntura. In tal guisa scegliendo delle perite Mammane, si terranno lungi tante questioni ed ambiguità di giudizj. Uno degli errori massicci in cui per l' ordinario cadono le Levatrici, si è, di portare dritto, e senza riguardo alcuno il dito entro della vagina, e violentarla altresì se ne incontrano resistenza, come se i segni della verginità si dovessero cercare non all' orificio della vagina, ove esiste l' Imene, ma a quello dell' utero. Ecco che in tal foggia operando, elleno stese possono esser causa d' infrangere il velo verginale, o di ridurlo in uno stato di farne contrastar l' esistenza.

(1) PETRIOLI *loc. cit. pag.* 12.

e nel volere in esse poco accortamente tergere quelle parti ancora molli e sottili. In ultimo la nubile può rimaner materialmente priva del giglio verginale per il passaggio di grossi e replicati grumi di sangue in occasione di una menorragia, ovvero di mole (a). Oltre di che può essere l' Imene affatto chiuso (b), come s'incontra appunto l' uretra nell'

(a) VIARDEL cita WIEL, il quale asserisce che una Zitella di 24. anni partorì una mola dopo una soppressione de'mestrui. *Obs. sur les accouch. obs.* 39. -- Mi ricordo, dice BUFFON di una memoria di M. De la SONE medico ed anatomista dell'Accademia delle Scienze, in cui egli assicura che alcune Claustrali ben custodite avevano fatte delle mole; *Stor. natur. Tom. II. dell' Uomo p.* 27. -- HOECHSTETTERO adduce parimente, che una nubile nel ritiro dove trovavasi, rendeva insieme co' mestrui ogni mese una massa di carne *Obs. med. decad. 6 p.* 697. -- raccontano HOSTIO *de morb. mul. lib.* 4. *obs.* 39. *pag.* 239. PASTA *discor. med. Chir. intor. le perd. di Sang. dall' uter. n.* 19. HOECHST. *Dec. VIII. pag.* 697. fatti consimili.

(b) RUISCHIO *obs. chir.* 32. MORGAGNI *Advers. ant. pag.* 30 GRAAF *de org. mul. pag.* 103. -. Su questo proposito avvertono BONETI *loc. cit.* SMELLIE *Obs. sur les accouch. Tom. II. obs.* 5 6 ec. 11., *Misc. Curios. med. phys. Germ. accad. natur. de cur.* 2 *ann.* 1 *obs.* 41. che in quelle giovani nubili, le quali hanno chiuso l' Imene, accade talvolta di raccogliersi nella matrice i mestrui in modo che giungono fino a far comparire i segni di una gravidanza; frangente allora atto a produrre dubiezze, anzietà, e pericoli. RICHTERO rapporta un' osservazione di una Zitella, la quale tenne raccolto il mestruo nell' utero, per esser imperforata, quattro anni *Comm. Societ. Reg. Goting. Vol.* 3 *pag.* 29. -- Il che tutto prenotato dee

uomo imperforata (a), per cui ambi si distinguono col nome di Atreti (b) (*). Supposto pertanto tale insolito cambiamento e mancanza dell'Imene, dee ogni Professore regolarsi con tutta circospezione nel proferire la sua perizia, quando siane interpellato; prendendo sempre di mira la giustizia, l'equità,

---

il Professore cautelarsi al sommo, ritrovandosi in una simil contingenza, avanti di dare giudizio di gravidanza in una Zitella, alla quale gonfiandosi il basso ventre, e soffrendo degl' incomodi non pochi, si sospettasse da qualcuno incinta. La prima diligenza che dee il Perito avere in vista; si è l'interrogarla se mai è stata mestruata, e se ogni mese ha sperimentato de' dolori, o altri effetti fastidiosi; avvegnachè se si verificassero ambe le cose, certo si è, che al medesimo gli si presentano giusti sospetti, che il tutto possa derivare da una raccolta de mestrui nell'utero per l'imperforazione dell'Imene, in specie qualora la giovane fosse giunta all'età di sedici in diecessette anni ed anche più - Per dileguare adunque ogni sospetto o calunnia, come altresì per porci l'opportuno riparo, il Professore verrà in secondo luogo all' esplorazione, la qualedeciderà di ogni cosa.

(a) VANDER WIEL *Obs. rar. de med. Tom. I. pag.* 4. 347 *ob*. 86. -- SMELLIE *loc.cit. Tom.III. rec.* 45 *obs.* 4

(b) Ved. MOSHION *Harm. Gynec. Spachy de Atrot. Cap. XV. pag.* 30 -- SINIBALDI su di ciò riporta un fatto curioso *Sencanth. lib.* 4 *tract.* 1 *cap.* 12.

(*) Sono chiamate ancora *imporforate*, *e coperchiate*. Un osservazione di una ragazza *attreta*, in cui dopo la seconda mestruazione sopragiunse l' iscuria per la pressione del sangue arrestato nella vagina su l' uretra, e che io curai con una semplice incisione, è stampata nella raccolta delle *Mem. per i curiosi di Medic.* V. 8 Nap. (*Sc.*)

e gli accidenti sopraccennati; pei quali può una vergine restar priva de' segni caratteristici della sua verginità senza propria sua colpa (*a*); lasciando il rimanente alle leggi del Foro;

§. 44. Esaminato ben ciascun angolo dell' orificio vaginale nelle materie §. 40.; veggonsi alcuni tumoretti carnosi mirtiformi; assomiglianti ai garofani (*b*) non ancora aperti; o ad altrettante linguette carnose (*c*); Si vuole che questi sieno residui della lacerazione dell' Imene; e diffatti sono mere corrugazioni della vagina (*d*); così disposte; acciocchè cospirino nel parto alla sua dilatazione; siccome in realtà spariscono in questa circostanza nel modo stesso che le ninfe; e le altre crespe della vagina;

§. 45. Poco più basso dell' Imene nel davanti si vede una elevazione, o sia orlo quasi tagliente, se si scostano le grandi labbra pudende; che per la sua figura chiamasi forcella; e viene formata dalla commissura inferiore delle labbra med esime; detta altrimenti freno (*e*) delle grandi labbra; Questa for-

---

(*a*) Dovendosi agitare un' argomento così scabroso sarebbe bene che ognuno consultasse prima l' ALBERTI *loc. cit.*

(*b*) ZACCHIA *Quest. med leg. lib. Tit.* 2 *pag.* 1454.

(*c*) Le BAS *Prec. sur les accouch. pag.* 36

(*d*) LEVRET *Art des accouch.* §. 135. -- ARIOLANO *Antrop. lib.* 2. *cap.* 35

(*e*) VERHEYEN *Anat. Tract.* 2 *cap.* 26 *pag.* 200.

cella sì dilegua in quelle donne, che si sono sgravate di molti parti (*a*) (*).

§. 46. Nel discostarsi le grandi labbra pudende, si osserva anche inferiormente una cavità bislunga, formata dall' enunciata forcella, e dall' elevazione dell' Imene, la quale per la sua figura si chiama *Navicolare*.

§. 47. Dalla predetta forcella all' ano si misura uno spazio, che da latini chiamasi *perineo*, oppure spàzio *interforamineo* (*b*), il quale è largo un pollice, e per conseguenza molto più piccolo di quello dell' uomo. Non è così peraltro, allorchè la testa del feto sta per disimpegnarsi dal seno pudendo, mentre in tale istante, venendo il perineo dalla medesima disteso, acquista la larghezza di circa quattro pollici. Questa parte per altro si diminuisce a proporzione de' parti, che succedono nella donna, e nei parti precipitosi anche talvolta si lacera.

(*a*) *Horum commissura*, cioè delle grandi labbra, *in virginibus tensa, constricta, in corruptis laxa, in puerperis valde relaxata - - - - quare ex hujus cutis laxitate, summaque depressione faeturae signum certissimum asserunt*. BARTOLINUS. Anat. lib. 1. cap. 40

(*) Spesse volte si lacera. (*Sc.*).

(*b*) GRAAF *loc. cit. cap.* 2. *pag.* 91.

CAPITOLO XIII.

Degli organi interni della generazione in particolare.

§. 48. SEbbene le parti costituenti il seno pudendo conducono onninamente come altrettanti mezzi alla umana generazione, è però certissimo, che il maggior pregio di questa bell' opera viene riserbato precipuamente, siccome altrove accennossi agli organi genitali interni; in virtù de' quali posto il concepimento, sviluppasi il feto a poco a poco, finchè arrivi l'istante felice di escire alla luce del giorno. Osservammo finora le parti genitali esterne, la loro natura, le qualità, ed i rapporti; richiede perciò il buon metodo, che nella guisa medesima andiamo ora divisando le interne, e queste con tanto più d' attenzione, quanto sono a quelle preferibili per l' officio, a cui dalla natura sono destinate. La prima, che ci si offre allo sguardo, si è la *Vagina*; essa da CELSO fu denominata canale (*a*); gran condotto dell' utero da WINSLOW (*b*), ed in generale da molti autori antichi fu considerata come il collo lungo dell' utero, La lunghezza della vagina è di quattro pollici in cinque, larga più o meno secondo le circostanze. La situazione poi obbliqua (*c*) di basso in alto, pre-

(*a*) Lib, 4, cap. 1,

(*b*) *Esposiz. Anat. Tom. IIII*, §. 646.

(*c*) BAUHINO *Inst. Anat. corp. vir, et mul. pag.* 91.

sentante una figura navicolare (*a*) (*), è fra due canali, ossiano l'uretra e l'intestino retto; co' quali si unisce mercè un tessuto cellulare. I due estremi, di cui è fornita la vagina, sono alquanto più angusti del suo mezzo; e questi si possono distinguere in superiore, ed inferiore: il primo è così fatto dalla natura, per adattarlo al collo dell' utero, il quale è piccolo respettivamente alla cavità della vagina; ed il secondo estremo della detta vagina, parimente ristretto, riconosce un tale stato da uno sfinter, che lo costringe; non ostante sono amendue capaci di grande dilatazione, perchè concedono il passaggio ad un feto maturo, volume per se stesso abbastanza grande, conforme è noto. Viene la vagina composta di due piani musculari (*b*), molto sottili, le cui fibre altre sono longitudinali, altre circolari (*), e di un corpo spugnoso (*c*) inter-

(*a*) GRAAF *loc. cit. pag.* 19.

(*) Percorre una linea leggiermente curva col suo convesso rivolto al sacro, o all' intestino retto. (*Sc.*).

(*b*) BAUHINO *loc. cit.* -- LEVRET *loc. cit.* -- GRAAF *loc. cit. pag.* 121.

(*) Non tutti gli Anatomici ammettono le fibre muscolari della vagina, dappoichè non si osservano in tutti i soggetti chiaramente sviluppate. Io le ho veduto con distinzione in due donne robuste e ben constituite, nelle quali ho trovato nell' estremità inferiore della vagina un ammasso di fibre semicircolari e disposte in modo che formavano un cerchio, cui potrebbe adattarsi il nome di sfintere. Queste fibre erano confuse e strettamente unite ad altre che abbracciavano l' intestino retto, nè si potevano distaccare senza lacerarle (*Sc.*)

(*c*) MUNNICK *Anatom. pag.* 74. -- LEVRET *loc. cit.*

medio. La di lei interna membrana è rugosa, meno bensì nelle maritate, più nelle vergini (*a*), massime nel principio della vagina, somigliante in qualche modo alle crespe del palato di un cane (*b*); o meglio a quelle dell' intestino digiuno (*c*). Queste crespe servono nel parto a premunir la vagina da ogni lesione, ed agevolar maggiormente il passaggio del feto: resta inoltre questo canale sempre spalmato da un umor viscoso, che trasuda da alcune glandole del medesimo (*).

§. 49. Le parti interne, di cui impreso abbiamo l'analisi, ci presentano per oggetto di osservazione un viscere, fra quanti ne contenga la mac-

(*a*) Rapporto al seno pudendo formato dalle piegature degl' integumenti, è d'avvertirsi, che la natura per rendere bene idonei al sito gl' integumenti medesimi, che discendono dal pube per salire sino al collo dell' utero, e con cui essi formare contemporaneamente il detto seno pudendo, ha dato agli accennati integumenti ora maggiore, ora minor volume, come diverse disposizioni e figure, addattandoli con simetria in diverse guise, quante sarebbero abbisognate nelle particolari circostanze si nello stato quieto, che in quello del parto. Per le prime dupplicature degl' integumenti, che discendono dal pube, possono considerarsi le grandi labbra, per le seconde le ninfe, per le terze l'Imene nelle nubili, e le caruncole mirtiformi nelle maritate, e finalmente per le ultime duplicature quelle rughe, o crespe che sono nella vagina.

(*b*) PAREO *de corp. hum. anat. lib.* 2 *pag.* 207.

(*c*) HEISTERO *loc cit pag.* 5?.

(*) Non si osservano che piccoli forami, quali non sono *che gli orifici delle* lacune o seni mucosi. (*Sc.*).

china femminile, il più nobile e più degno perciò di particolar riflessione, mentre in esso come in propria sede si affettua lo sviluppo dell' uomo. Si distingue questo col nome di Matrice (a); giacchè esso propriamente è quello, che fa l' officio di madre rapporto al feto con alimentarlo. pel qual motivo chiamasi da' Greci *Hystera*, che ridotto al latino significa *matrix*; questo essendo che per l' esercizio di sue funzioni conferisce alla donna il carattere di madre. La costruzione di un tal viscere chiamasi giustamente da AVICENNA *opera mirabile* oltre tutte le altre cose naturali; da MAURICEAU *Orologio* della sanità della donna (b); da VIARDEL (c) *Campo* fertile della medesima; ed è un *Fuoco* dice M. LAURENS (d) ascoso sotto le ceneri calde, da dove si traggon fuori i segreti della natura. Si chiama da alcuni *Vulva*; o Luoghi femminili; e con più ragione lo denomina GRAAF (e) picciolo utero per la somiglianza, che ha coll' Otre, perchè come questo contiene le altre materie, così quello raccoglie in se il bambino. La matrice è situata quasi nel centro della pelvi (f); di maniera che rimane in mezzo alla vessica orinaria; e l' intestino retto, senza però che sia unita

---

(a) SPIGELIO *de Faet. form. Tom. II. cap. XX.*

(b) *Oper. med. Chir. Tom. II, oss. 77. ult.*

(c) *Obs. sur les accuch. livr. 2. chap. 1. pag. 4.*

(d) *De part. genit. livr. 7 chap. 2 pag. 338.*

(e) *Loc. cit. cap. VIII. pag. 124.*

(f) *Uterus tutelae non minus, quam spatii commodi, et futurae ad partum brevioris viae gratia intra pelvin reconditus est.* HEUNCHER oper. med. cap. 26.

ai medesimi, come è la vagina §.48.; il qual riflesso dovrebbe essere sempre presente ad ogni uomo, allorchè sente trasportarsi dall'ambizione e dal fasto, richiamando alla sua memoria, che da luogo tanto abbietto, ove ei nasce non può seco trarre se non debolezza, fragilità, e miseria (*a*). La propria figura di questo viscere, che andiam descrivendo, è triangolare, simile al sacro, nella cui cavità si adagia in più circostanze (*). La sua lunghezza è di tre pollici circa, di uno e mezzo di larghezza, e di grossezza un dito traverso. Osserva però il GRAAF (*b*) sopraccitato, non esser costanti le dette qualità, ma varie secondo il temperamento l'età, l'uso venereo, la struttura del corpo, la frequenza de' parti, e la sterilità; onde non può aversi una giusta nozione della grandezza della matrice, nel modo stesso che non è misurabile il ventricolo. Fatte però diverse sezioni di cadaveri, si è osservato, che il peso dell'utero nelle bambine nate da poco è di una dramma, e qualche volta una e mezza: nelle donne provette, e nelle vergini prossime alla pubertà è quasi della stessa grandezza, e per lo più il peso in queste non oltrepassa sei oncie (*c*); finalmente nelle più robuste, ed in quelle, che si sono varie volte sgravate di prole, e

(*a*) PLATERUS *de mul. part. gener. dicat* -- HEUNCHER *loc. cit.* 115.

(*b*) *Loc. cit. pag.* 127 -- LAURENS *loc. cit. pag.* 339.

(*) La sua figura triangulare è leggiermente curvilinea non all' esterno, ma parimente nel suo cavo interno.

(*c*) GORTER *prax. med. Tit.* 2. *pag.* 237.

sono più addette alla copula, diviene di una mole maggiore; ma rare volte eccede il peso di due once. Tutto ciò s' intende quando l' utero è nello stato suo naturale, mentre in caso diverso è il di lui peso arrivato a più decine (*a*).

§. 50. In due stati deesi considerar la matrice, il primo è quello di quiete, e l' altro di gravidanza. Esaminata nel primo stato, si divide in fondo, corpo, collo, due orli. ed in tre angoli; ove si distinguono due superficie, una anteriore, e l'altra posteriore; le quali regioni tutte hanno una varia consistenza, attesocchè il fondo dell' utero è assai più molle del suo corpo, e questo del collo, il quale è dotato di sufficiente solidità (*b*). Diffatti tutte quelle fibre che in espanzione compongono il fondo ed il corpo della matrice, le medesime in istrettezza fabbricano il suo collo (*c*) quasi in quella guisa che le fibre del ventre di

---

(*a*) Un utero fu ritrovato pesare 87. lib. F. HILDANO *obs. Chir. cent.* 5. *obs.* 4. -- Un altro 18 G. BLASIO *obs. med. part.* 1 *obs.* 7, ed un altro 37. libre parigine F. ROSSETI *Tract. de exect. Fetus apprnd.* 209.

(*b*) Lo SCHENCHIO parla di una donna, la quale godette sempre buona salute, e il di lei utero fu ritrovavato tutto ossificato, e pesava sette libre *obs. med. varior. lib.* 4 *de Fet obs. XX. pag.* 587. -- Il VARDIER parimente osservò in una donna una matrice pietrificata, il di cui peso era di 43. oncie. *Memoir. de l' Accad. de Chir. de Paris. Tom. II.* -- GEMMA vide il solo collo della matrice osseo. *Cosmocrit lib.* 1. *cap.* 6.

(*c*) GRAAF *loc. cit. pag.* 129.

un muscolo formano il tendine. In riguardo alla sostanza varie sono state le opinioni. Sembrò al PAREO (a), che l'utero si comprendesse in una sostanza nervosa e membranosa. Credette GRAAF (b) fosse un tessuto spugnoso simile a quello della milza. Piacque a MAURICEAU (c) essere un contenuto di due membrane, delle quali la seconda fosse spugnosa fornita di ogni sorte di fibre; e tralasciando molti altri, anche essi tra loro difformi, fu definito l'utero dallo SMELLIE (d) membranoso, derivante dalla vagina e di un glandoloso tessuto simile a quello delle mammelle senza fibre muscolari, solemente un aggregato di arterie, vasi linfatici, e di vene e nervi: per questa discrepanza appunto sopra un tale obbietto fece dire a ROLFINCIO, che la sostanza dell'utero *est abyssus profundarum speculationum* (e). Nell'angolo inferiore della menzionata matrice si rileva un'apertura, chiamata orificio esterno, e da HYGHMON *os tincæ* (f) per la similitudine, che ha con la bocca di tal pesce; qual orificio nelle nubili è piccolo, alquanto solido, ben levigato, di forma elittica, e distinto in due labbra, delle quali l'anteriore si avanza un poco al posteriore. Cambiasi tutto questo nelle donne,

---

(a) *loc. cit. lib.* 2. *pag.* 106.

(b) Loc. *cit. pag.* 240.

(c) *Loc. cit. cap.* 8. *pag.* 34.

(d) *Trait. des accouch. Tom.* I. *pag.* 96.

(e) *Ormeth. gener. dicat. part. per. anat. cogn. fabr. part.* 2. *cap.* 28.

(f) Il collo dell'utero si assomiglia da HEK. Van SANDEN al glande del pene, *Obs. de prolaps. uter.* §. 2.

che prolificano, poichè le dette labbra sono a livello, e l'orificio si fa più grande, alquanto duro, tondo, ineguale (a). e segnato di più cicatrici (d). Quando osservasi al disopra dell'orificio individuato, dicesi collo, ed è quello che dagli antichi chiamavasi corta cervice dell utero. Se tagliasi questo collo longitudinalmente, si manifesta un canale, in cui sono impressi varj solchi distribuiti a forma di foglia, che vengono dal MORGAGNI denominati valvole (c). La cavità dell' utero, che fornita trovasi di una sottil membrana (d), delinea un triangolo bislungo, semplice come il ventricolo e la vessica.

(a) MANNINGHAM *Art. obstetr. compend. pag.* 13., LEVRET *cit.* §. 180.

(b) ROEDERER *Elem. de l' art. des accouh.* §. 124.

(c) *Advers. anat. pag.* 12. 14. 31. -- Questi solchi si possono considerare come rughe e crespe del collo dell' utero prodotte dal corrugamento di esso in tal parte, simile alla vagina; così ordinato dalla natura, perchè e quello, e questa si presentassero al tempo del passaggio del feto. Diffatti è osservazione, che tanto le rughe del detto collo, quanto le crespe della vagina diminuiscono ne' parti replicati fino al segno di perdersi, e cancellarsi.

(d) Questa cavità, espone FRID BLUMENBACHIO ... *obvestitur membrana quam alii varis decoloribus, alii venis lymphaticis absorbentibus constare asserunt*, Ist. Physiol. Sect. XLI. §. 537. -- Asserisce peraltro HALLER che *interior autem tunica adest, ne minus facile uterus in molem majorem distenderetur; loco vero membranae sunt vasorum ultimorum exhalantium, et bibentium, fines, et in praegnantibus lacunae muci plenae. Loc. cit. pag.* 15. -- Ved. intorno a ciò AZZOGUIDI *Obser. ad Uteri Construct. pertinent.*

e non doppia come fu creduta da qualche autore ; locchè trovasi tale ne' soli bruti (*a*) : e se mai tale s' incontra pure nelle donne , ciò sarà un mero accidental errore (*b*) , e non un regolare prodotto del-

(*a*) Si può eccettuare la Scimia , il di cui utero ha qualche somiglianza con quello della donna „ *nisi forte simae uterus humani similis fuerit* . E. N. C. Dec. II. ann. I. obss 61. , Quindi il naturalista BUFFON descrivendo la femmina del *Mandrillo*, dice che l'utero ha molta relazione a quello della donna *Hist. natur. de quad.Tom.XXIII.* Parlando delle altre Scimie , ed in specie delle femmine del *Magoto* loc. cit. Tav. XIII. del *Patas* Tom. XXIV. Tav. IX. , del *Malbrucco* Tav. XI. e del *Margabei* Tav. VIII. , parimenti dice che l' utero di queste è di figura ttriangolare -- G. FABRIZI dà una ragione perchè l' utero della donna non è bipartito in due corna come ne' bruti . Ci narra dunque che gli animali che portano più feti a distinzione della donna , che ha la matrice rotonda , non può aver luogo altra figura di quella descritta , si per dar luogo congruo a ciaschedun feto , che per circondarlo per ogni dove. *De faet. form. cap. X. pag.* 131. -- *in media uteri* , così HALLER *cavea faetus in humanis foeminis reperitur* , *in brutorum autem faemellis multiparis in cornibus.* Ad Boer. Inst. prael. not. Tom. V. par. 2. 60.

(*b*) Varj esempj su questo particolare ci sono recati dagli autori . RIOLANO fa menzione di due matrici ; le quali avevano una divisione . *Anthrop. lib.* 2. *cap.* 31. --- Si legge presso il Giornale di medicina di Parigi nel *mese di Aprile* 1757. un' osservazione di SANYER DULAC il quale ritrovò in una donna due matrici -- LIEUTAUD ha veduto del pari due matrici colle respettive vagine . *Hist. anat. med. Tom. I. obs.* 1460. --- VALLISNIERI anche egli ci reca notizia di aver ritrovato in una donna due matrici con due sole ovaja e trombe ; ma delle vagi-

la natura (a). Si presentano anche nella medesima cavità tre aperture, due laterali superiori, che sono gl' ingressi delle trombe falloppiane, ed una inferiore, ossia il suo interno orificio, dopo di

ne una era nel suo natural sito, l' altra poi terminava al. l' ano, *Oper. phys. med. Tom. I pag.* 357, --- VASSALLI citato dal *Graaf.* asserisce di aver veduto in una donna di 32. anni due matrici, *Loc. cit. pag.* 190. --- Un utero bipartato è riportato in rame dall' HALLER *Disp. anat. vol.* 5. *pag.* 368. *fig.* 1. 2. --- Di due altre matrici doppie se ne leggono nell' *Accad. delle Scie. ann.* 1743. *pag.* 129. *obs.* 7. --- Quello che invita ad ammirazione è il caso registrato nelle *Transaz. Filosof. dell' anno* 1669. *part.* 2. Una donna di 32. anni avea due matrici, ma una soltanto ritenne più feti, e li portò a suo tempo a luce; l' altra matrice fu parimente capace di racchiudere un feto, ma non fu egualmente capace di permettergli il total suo sviluppo, mentre si lacerò; e la donna in un colla prole dovette perire. Finalmente si veda G.H. EISNMANNO *Tav. Anat. de uter. dupl.* e lo SCHURIGIO, il quale ultimo riporta molti altri casi di matrici duplicate. *Part. Genit. mul. sect. III. cap.* 2. §. 31. 32. 33.

(a) Un fenomeno del tutto contrario a quello che si è quì sopra individuato relativamente alla moltiplicità delle matrici, è quello rinvenutosi in alcune altre donne, nelle quali quest' organo è stato trovato del tutto mancante. Real. COLOMBO osservò una donna priva interamente di questo viscere *De re anat. lib. XV. pag.* 495. --- FROMONDO lo stesso *Imper. mulier. et cet. observ.* Il BAUDELOCQUE nelle sue lezioni di Ostetricia parlò di una scoperta fatta da lui sopra una donna, la quale avea la vagina, ma senza matrice. Diffatti questa non fu mai mestruata nè gravida, abbenchè maritata; e visse sempre in ottimo stato di salute.

cui principia il collo descritto. In questo sito più specialmente rinvengonsi molte glandole, le quali filtrano una mucosità, che nel tempo della gravidanza serve a far sì, che il corion non vi si attacchi, dispone verso il fine della medesima l' accennato orificio ad aprirsi, e finalmente lubricando e spalmando la via nel parto, facilita la sortita del feto. Perciò osserva il BURTON (a), che i parti riescono più lunghi e fastidiosi, allorchè le suddette glandole sono da qualche vizio infette (*).

§. 51. L' altro stato della matrice è quello in tempo della gravidanza. Non mancarono i più celebri anatomici di accuratamente dirigere le loro osservazioni su questo punto di vista; ed a proporzione che applicaronsi a contemplar questo stadio, si avvicinarono a descriverci con più chiarezza la sua composizione, e struttura: ciò che era impossibile ad ottenersi finchè la diligenza versava solo sulla matrice giacente in istato quieto. In fatti quell' afflusso grande di umori, che alla matrice si determina in ogni sua concezione, e si aumenta secondo il bisogno, fu già l' unica, e la

---

(a) *System. nouv. dell' art. des accouch. Tom. I. pag.* 22.

(*) Ad onta di tutte le possibili diligenze non ho potuto osservar giammai siffatte glandole, non vi sono, che tanti piccoli forametti, per i quali ho più volte introdotto il tastolino di *Mejan*, avanzandosi d' avanti indietro, e di sotto in sopra per una, due, e anche tre linee. Ove termina non si vede che un seno mucoso. (*Sc.*)

sola cagione del discoprimento del vero sull' ammirabile costruzione di questo viscere, rendendocelo più sensibile di quello, che era stato per l'addietro (a). Adunque per ciò, che appartiene alla natura della matrice gravida, quantunque la maggior parte de' fisiologi sieno unanimi nella coesistenza delle fibre muscolari, per cui HEUNCHERO chia-

---

(a) Due qualità sono da rilevarsi ancora nell' utero gravido. La prima riguarda la sua forma, la quale si vuole da varj Ostetricanti quasi sferica per ogni dove, e così per l' appunto ce la dimostra fra gli altri MESNARD *Guid. des accouch. pl. VI.* L' apertura per altro di donne gravide morte nel nono mese ha fatto altrimenti vedere ai Signor HUNTER, BIDLOO, e MONRO, i quali insigni autori al naturale ci rappresentano in rame quanto i surriferiti si sieno ingannati. La forma dunque che acquista la matrice, massime negli ultimi stadj della gravidanza è quella di essere più elevata in un lato, che nell'altro, più o meno appianata in diversi siti, il tutto corrispondente alla posizione del feto, ed alla cavità del basso ventre, ove sen giace. In vero subito che si riflette alla sostanza cedevole dell' utero, alla resistenza e mobilità del bambino che racchiude, ed alla cavità addominale resa irregolare dalle viscere che raccoglie, ognun conviene di quanto si è esposto. L' altra qualità da rilevarsi nella matrice gravida è la sua pienezza e grandezza che acquista negli ultimi mesi, mentre si rinviene in tal epoca come uno a novantasei, ed in realtà di una mandorla, di cui è capace appena la sua cavità, allorchè è vacua, prossima che sia al parto, viene a contenere (oltre un corpo quale è il feto ravvisato nella sua natural attitudine della lungezza di dodici in tredici pollici, e della larghezza di circa 6.) anche le di lui dipendenze;

mò questo viscere *musculum notabilem* (a); non sono però d'accordo circa la situazione, e la direzione delle medesime. Si crede con fondamento che il VESALIO (b) sia stato il primo ad iscoprire non solo le fibre muscolari nell'utero, ma anche la loro distribuzione: egli adunque le distingue in rette, obblique, ed in traverse; del qual parere è ancora Le ROUX (c). Dice RUISCHIO (d) aver le dette fibre una forma rotonda fra di loro nel fondo concentriche! Le considera il PUZOS (e) in circolari e longitudinali; ed il ROEDERER (f) parimenti è di opinione, che le fibre musculose nell' utero altre sieno longitudinali, ed altre trasversali; le prime delle quali partono dal fondo, come da un centro, e dilunganfi fino al collo; le seconde, alcune, perchè tagliano le longitudinali ad angolo quasi retto, le chiama orbiculari, e le altre obblique per essere più declivi. Ne vuole finalmente L'ASTRUC

---

e perciò a tal proposito disse VATERO, *merito igitur pro naturae miraculo habetur.* Apud Haller. Disp. Anat. Tom. V. pag. 26.

(a) *Ars mag. anat. n.* 63.

(b) *De hum. corp. fab. lib.* 5. *pag.* 537.

(c) *Obs. sur les pevr. de Sang. n.* 4.

(d) *Adver.* 10. *dec.* 3. *Tom. III. fig.* 1. --- HALLER non l'ammette; e dice che queste fibre muscolari altro non sono che *merae lacunae fungosae sanguine plenae, quamdiu uterus distenditur: tortuosum autem vas, aut accumulatio vasorum similium fibram refert muscularem.* Ad Boer. Inst. prael. not. Tom. V. pag. 15. part. 2.

(e) *Trait. des accouch. chap.* 2. *pag.* 30.

(f) *Loc. cit.* §. 96. 97.

(*a*) oltre le individuate fibre muscolari, altre ancora a forma di spira (*).

§. 52. Quello che si può dire sulla composizione e struttura dell' utero gtavido, si è, che esso osservasi fabricato di due piani muscolari (*b*) e di un corpo spugnoso (*c*) ad essi intermedio, come il meditulio fra le lamine del cranio. Questi muscoli si dividono in suolo muscolare interno ed in esterno. La distribuzione delle fibre muscolari di questo è si fatta nel fondo della matrice, che sembrano incrocicchiarsi passando le destre a sinistra e le sinistre a destra, di modo che formano in tal parte una validissima resistenza. Nella superficie tanto anteriore, quanto postica dell' utero si osserva anche una infinità di fibre muscolari, disposte in mille foggie diverse, delle quali altre si portano longitudinalmente verso l' orificio, prendono talune una direzione obbliqua, trasportandosi dall' uno all' altro lato, ed alcune altre abbracciano circolar-

---

(*a*) *Trait. des malad. des femm. livr.* 3. *chap.* 1. *pag.* 5. --- CALDANI *Inst. phys. Tom. II.* §. 503.

(*) In un utero abortito di otto in nove mesi, ed osservato il secondo giorno dopo l' aborto ho trovato tre strati sensibilissimi di fibre muscolari, di cui ne darò la descrizione in altro luogo. La disposizione di tali fibre è tanto singulare che io più non mi maraviglio delle diverse opinioni, di tanti scrittori a tale oggetto, mentre credo ch' essa è notabilmente varia nei differenti soggetti. (*Sc.*).

(*b*) WEITBRECHT *Nov. comm, Accad, Petr.* 1. *pag*, 343 ---- Le ROY *Obs. & refl. sur la symph. pag.* 48.

(*c*) A. Le ROY *loc. cit.*

mente la matrice. Questo così ben diretto intersecamento va tratto tratto a comporre in essa matrice tanti fasciculi muscolosi, i quali, come tante forze particolari, posti in azione ad un medesimo tempo insieme con quella del suo fondo (siccome accade nel parto) ne producono una che non ha l' eguale. Somigliante distribuzione di fibre muscolari passa ancora nel suolo interno; colla diversità però che, oltre di essere più sottile del descritto finora, in vicinanza, ed attorno le tre aperture dell' utero § 50. non che nel suo corpo, descrive, come ce l' ha dimostrata HUNTER (*a*), un giro orbicolare. Quel corpo spugnoso intermedio, che testè accennammo, sembra che abbia la sua origine dal prolungamento delle medesime fibre muscolari, e cellulari della matrice, le quali coll' intersecarsi a vicenda tessono il corpo spugnoso; non si osserva peraltro questo corpo spugnoso uguale per ogni dove, mentre esso è più visibile nel fondo dell' utero, che verso il suo collo, in cui quasi si perde. Fa capo a questa sostanza un dovizioso numero di arterie, vene, e vasi linfatici; anzi si crede, che ivi depongasi il sangue mestruale (*b*), e che perio-

(*a*) *Hi fasciculi*, parlando del corpo della matrice; *in orbem dispositi uterum cingunt.* ---- delle Tube ;, *quam circum fasciculi fibrarum ad muscolos pertinentium; in orbes eodem centro terminatos se disponunt* --- del collo *fibrarum fasciculi, quorum maxima pars circulos conficiunt.* Anat. uter. hum. Tab. XIV. XV.

(*b*) SENAC *Tratt. della str. del Cuore Tom. III. lib. 4. Cap. 3. pag. 78.*

dicamente esca per mezzo di alcuni corti canali, chiamati seni (*a*), che si aprono nella cavità delle matrice (*b*).

§. 53. Varie altre parti della matrice rimangono ancora da osservarsi avanti di terminare le nostre

(*a*) Questi seni dell' utero vengono descritti dai Sig. MORGAGNI *loc. cit. pag.* 48. --- BARTOLINO *an. ref. lib.* 1. *cap.* 28. --- SPIGELIO *de hum, corp. fab. lib.* 8. *cap. XX*; --- MAURICEU *Tom. II. os* 46. --- BURTON *loc. cit. pl.* 4. --- VATER poi ne dà una tavola anatomica, *apud Heller. disp. anat. Tom V. pag.* 265.

(*b*) E' quì da notarsi una diversità de' pareri, la quale non si ristringe solo nella natura, e struttura della matrice, ma si estende altresì ad un altra proprietà della medesima; vale a dire sulla sua densità. Pretendono GRAAF *loc. cit. pag.* 148. DEVENTER *Ars. obst. pag.* 24. e ANDROLLO *Anat. sif. cap.* 24. che l' utero cresca di densità nella gravidanza. Vogliono. MAURICEAU *Tom. I. pag.* 98. -- AEZIO *Tract. serm.* 21. *c.* 1., che anzi si assottigli --- Lo SMELLIE *loc. cit, pag.* 98. ROEDERER *elem. dell' art. des accouch.* §. 62. --- e Gio. D' URBANT *de hemor. uter.* asseriscono, che la matrice conserva sempre il suo grado di densità. A dire il vero l' utero altro e nella gravidanza prima che piovano le acque dell' *amnios*, altro dopo che queste sono evacuate, come altresì evvi divario tra le primipare, e quelle ehe hanno figliato replicate volte. Oltre di ciò il sito ancora, ove tagliasi la matrice, può cagionare degli equivoci, perchè dal fondo al corpo, e da questo al collo va essa sempre assottigliandosi. Ammessa una tale diversità di circostanze non rilevata dai suddetti autori, chiaro apparisce, perchè stati lieno di parere gli uni opposti agli altri, avendo ciascuno esaminato l' utero su diverse persone, ed in tempi diversi, e trattene da ciò conseguenze difformi,, Ved. BELTRANDJ *oper. anat. e chir. Tom. IX. suppl, II. pag.* 32;

riflessioni su di tal viscere. Le prime che ci si presentano, sono due specie di legamenti, altri de' quali si chiamano larghi, ed altri rotondi. Quelli che si dicono larghi, restano ai lati dell' utero superiormente; e non sono, che la dupplicatura del peritoneo, assomigliati alle ali delle nottole. Viene da questi legamenti ricoperto il fondo della matrice: essi racchiudono in oltre, ed attaccono i vasi spermatici, le trombe falloppiane, e le ovaje, come il mesenterio attacca i proprj vasi, e gl' intestini, servendo a tutte queste parti di membrana comune. Altro non v' ha certamente da notare su i legamenti della prima specie; non si ricerca dunque che imprendere le osservazioni, che cadono in quelli della seconda, che sono i rotondi. Furono cotesti già distinti col vocabolo *Teretes*, che dal latino ridotto al nostro idioma significa cosa lunga e rotonda; chiamati dagli antichi per il sito inferiori e per la loro forma rotondi. Essi non sono membranacei come quelli della prima specie, ma bensì fibro-vascolosi (*a*); perchè realmente sono una continuazione di più vasi e fibre della matrice (*b*). La loro nascita è dai lati della medesima sotto le trombe del Falloppio; e percorrendo a traverso la dupplicatura de' legamenti larghi passano, e sortono dagli anelli de' muscoli obbliqui del basso-ventre per terminare

(*b*) MORGAGNI *loc. cit. pag.* 49. WINSLOW *Espos. anat. Tom. IV.* §. 615. --- Ved. ALBINO *expl. Tab. B. Eustachi T. XIII.*

(*b*) *Habent nervos, arterias, venas, et vasa lymphatica* GRAAF De mul. org. gener. cap. X. pag. 146.

poi parte alle grandi labbra pudende §. 36., parte al clitoride, e porzione alle cosce anteriormente; qual ordine di distribuzione fu assomigliato ad una zampa d' oca (*a*). Di qui ne deriva, che l' utero organo genitale interno comunica colle parti genitali esterne; ciò ben dimostrano i dolori, che soffrono le donne in tali siti in occasione di malattie della matrice. Dal tiramento poi de' legamenti suddetti si ripete quella pena dolorosa, che sperimentano talvolta le gravide tanto negl' inguini, quanto nella parte superiore delle cosce (*b*), allorchè trattengonsi per qualche spazio notabile genuflesse, o hanno una discesa totale di matrice. Sono finalmente considerati i legamenti rotondi come due canali diversivi della matrice (*c*), atti a mantenere una libera circolazione tra le parti interne ed esterne della donna (*d*).

(*a*) DIONIS *Trait. des accouch. pag.* 40. BURTON *loc. cit. Tom.* I. §. 14.

(*b*) DIONIS *loc. cit.* MESNARD *Guid. des accouch. p.* 30.

(*c*) *In praegnantibus*, espone RIOLANO, *quadruplo crassiora sunt pag.* 366.,, *In puerperis*, aggiunge MORGAGNI, *mire sanguine distendantur*, Adv. 4. pag. 49. Inoltre riporta ANDRIOLO, che *Vartonius in puerpera dissecta, a lochiorum suppressione interempta, ligamenta rotunda adeo crassefacta invenit, ut duas anseris pennas singula aequarent, evidentissime pervia, materiam veluti purulentam continentia.* Sist. phys. med. cap. XXI. pag. 43.,, SPIGELIO, e TULPIO poi osservarono, il primo, *in faemina a nimia coitu mortua haec ligamenta utero vicina plena semine*. Ved. Bartolino Anat. lib. 1. cap. XXVIII., il secondo *pieni di acqua in occasione di una idropisia delle trombe*. Obs. med. lib. 4. cap. 44.

(*d*) BURTON *loc. cit.*

§. 54. Due altre dipendenze dell' utero meritano tutta l' attenzione, e sono due canali conici arcuati, distinti cosi per la loro forma: sono denominati anche tube falloppiane dal loro ritrovarore FALLAPPIO ed ovidùtti per l' officio. Sorgono dagli angoli superiori dell' utero, ricoperti dai legamenti larghi: la loro direzione è trasversale tendente all' ovaja. che si converte poscia in obbliqua nella gravidanza. La lunghezza di queste tube è di cinque in sei pollici; avente ognuna due aperture. La prima che si vede frangiata, è detta *fimbia, aut morsus diaboli* (a); è munita di alcuni filamenti muscoluri, che terminano nelle ovaja. L' altra più semplice apresi immediatamente nella cavità uterina §.50. ed osservò il diligente RUISCHIO che il sangue dalla cavità della matrice cadde in quella del basso-ventre (b).

§. 55. Sono finalmente degne di considerazione nelle dipendenze della matrice le ovaja, le quali si trovano sotto le trombe falloppiane. Consistono queste in due corpi glandolosi ellittici, alquanto appianati, ricoperti di una membrana estremamente porosa, e racchiusi parimente dai legamenti larghi, distinti da ANASSAGORA col vocabolo di *Panspermia*; e dagli antichi vennero denominati *Testicoli* muliebri. Esse ovaja furono per la prima

(a) HEISTERO denomina queste frange *Lacinie* muscolari. *Comped. anat.* §. 238. *Tar. III. fig.* 10. 11.

(b) Ved. MANGETI che lo cita, e riporta su di ciò svarie osservazioni. *Bibliot. Chir. Tom. III. lib.* 14. *pag*; 142.

volta descritte dallo STENONE (a). Contengono un buon numero di vessichette rotonde (b), ripiene di una materia sottile, e dotata di tal limpidezza, che supera il più puro cristallo (c). La loro mole è di circa un pisello, onde potrebbero essere, come dice ANDRIOLLO (d), portate anche da una formica. Da queste vessichette si crede costantemente, che abbia origine l'uomo (e), perchè dentro alle medesime si racchiudono i primi umani lineamenti (f), posti già in essere in quella guisa, che ne' semi delle piante (g) pullulano appoco appoco i germi, che vi si vengono impressi. Diffatti tutto quello, che si dice generazione, altro non è che un mero sviluppo. Sono coteste picciole ova attaccate ai più piccoli vasi spermati-

(a) BUFFON *Stor. natur. Tom. I. prad. degli animali pag.* 152. -- IL PALFINO, crede, che sieno state scoperte da *Van. Horne*.

(b) *Figura in ipsius primordiis semper orbicularis est, et tanto facilius viarum angustias, et anfranctuosos aërum ductus pertransire queat.* GRAAF *de org. mul.* cap. 15. *edit*

(c) GRAF *loc. cit.*

(d) *Loc. cit.*

(e) *Magnum miraculum est Homo*. MANLIUS ASTOLOGUS apud Symphorianum *Crib. med. lib.* 5. *pag.* 65.

(f) BLONDEL *della forz. dell' immag. della donna gravid. sopra il feto cap.* 7. --- HARTMANNUS *Antrop. disser.* 6. *pag.* 120. BERGERI *phyl. lib.* 2. *cap.* 5. -- SCHURIGIUS *mul. Hist. med. Sect.* 3. *cap.* 3. §. 28.

(g) PLATONE dice, che *Homo sit planta caelestis*. Ved. Favorini loc. cit. cap. 15.

ci (*a*) nella maniera appunto che i granelletti dell' uva spina si osservano appesi ai loro steli , o gambette . Finalmente nell' esterna superficie dell' ovaja si rinvengono ora delle cicatrici , ed ora de' corpi lutei (*b*), i quali corrispondono al numero de' figli , che la donna ha conceputi . (*)

(*a*) Come questi vasi spermatici si adattano a ciascun novicino , si osservino le Tavole di Jo: SWAMMERDAM *uter. mul. feb. pag.* 30. --- PANZA *Sagg. sulla gener. de' Gemelli fig.* 2. 3. 4. --- e di BARTOLINO *Anal. pag.* 92.

(*b*) Vedi HALLER nel *loc. cit. pag.* 67. *not.* 11. Alla *pag.* 98. poi così scrive . *Quot nunc faetus concepti fuerant, tot semper in ovario reperit cicatrices , sive foveolas, ex quibus corpus luteum ejeetum fuerat* --- Ved. ciò che su questa materia pensano gli Editori dell' opera di Beltrandi *Oper. anat. chir. Tom. VIII.*

(*) Siffatte cicatrici si osservano ugualmente nelle figlie nubili , cosicchè stupisco della soverchia prevenzione, che ha fatto travedere i più celebri Scrittori . Le stesse cicatrici si moltiplicano nelle ovaje delle vecchie , nè affatto corrispondono , come si pretende , al numero dei figli . Svilupperò meglio il mio sentimento in una nota al Cap. XV.

CAPITOLO XIV.

Dei Nervi, e de' Vasi Sanguigni appartenenti agli organi sì iterni, che esterni della Generazione.

§. 56. NOn potrebbero in modo veruno le doppie parti inservienti alla generazione perseverare nel loro stato, e sostenere quegli officj, a cui dalla natura furono addette, qualora non fosse lor dato, e mantenuto il proprio essere: impiegata però sempre mai la natura alla conservazione di quegl' individui, che furono da essa con tanto studio prodotti, come sono fra tutti gli altri le creature ragionevoli, affinchè le parti, che sono necessarie alla loro generazione non venissero mai a perire, destinò i nervi per dare loro la vita, ed i vasi sanguigni perchè le nutrissero. Questi pertanto si distinguono in arterie, ed in vene; le prime sono le arterie spermatiche, così dette perchè dal sangue, che in loro si contiene, si separa l'aura seminale; talchè sembra dovessero esser tutto proprie dell'uomo, in cui si esercita unicamente una tal funzione, e che solo impropriamente si attribuiscono alla donna. Queste discendono dall' Aorta verso il bacino, suddividendosi ognuna in due rami. Uno di essi, ossia il più considerabile, si converte in tre altri per serpeggiare più grandiosamente nella matrice sino alla vagina, così nell' interno come nell' esterno; l'altro poi, o il più piccolo

perdesi nelle trombe falloppiane, e nell' ovaja. Derivano le seconde dalle ipogastriche, e sono assai più cospicue, e numerose delle precedenti; queste si distribuiscono alle parti laterali, e posteriori della matrice, ed alla vagina, unitamente all' emorroidali, facendo varj giri, anastomasi, ed intralciamenti. Le parti pudende poi ricevono le arterie, l' interne dalle iliache, l' esterne dalle crurali. Il medesimo s' intenderà riguardo alle vene, le quali nascono dalla suddivisione della cava discendente. ed hanno presso appoco l' ordine stesso, e il corso delle arterie, siccome anche il nome, sebbene in maggior numero più visibili ed apparenti nell' esterno.

§. 57. Prossimo ai vasi sanguigni, particolarmente alle arterie, ritrovasi il nervo; conoscendo pertanto il cammino di quelle, non sarà difficile indagare quasi del tutto la via di questo. Varj sono gli ordini de' nervi, fra i quali gl' intercostali, i lombari, ed i sacri sono i più che nobilitano la matrice, dando ad essa una sensibilità oltremodo grande (a). Dai gangli semilunari partono varj filamenti nervosi, i quali anastomizzandosi con quelli lombari tessono il plesso renale, da cui discendono de' nervi, che vanno lungo le individuate ar-

(a) La matrice è arricchita più di ogni altro viscere non solo di vasi sanguigni, ma molto più di nervi. Gli oculati anotomici hanno osservato, che il cervello della donna è più piccolo di quello dell' uomo: e viceversa la coda equina, ossia il termine della midolla spinale, la quale è racchiusa entro l' incavatura del sacro, è più grossa e spaziosa nella donna.

terie spermatiche; perdendosi nelle trombe faloppiane, nell' ovaja, ne' legamenti larghi, e nell' orificio della matrice (a). Tessutosi dagl' intercostali il plesso ipogastrico, diffondesi in più propagazioni nervose, che vanno a diramarsi in quasi tutte le parti esistenti nella pelvi, e molto più nell' utero. Il primo pajo de' lombari, che si unisce all' intercostale, suddividesi in tre rami; il primo somministra de' nervi a varie parti del basso-ventre, ai legamenti rotondi, ed alle parti esterne; il secondo dà de' rami alle grandi labbra, al clitoride, alle trombe falloppiane, ed alla matrice. I crurali anteriori, e gli otturatori, che sono derivazioni de' precedenti, concedono de' nervi agli organi si interni, che esterni della generazione. Dai nervi sacri nascono alla fine moltissimi filamenti, che si congiungono cogl' intercostali; e forniscono de' nervi alle trombe falloppiane, alle parti pudende, ed all' utero. Ricevendo dunque questo viscere la maggior parte de' nervi dai principali simpatici tanto direttamente, quanto indirettamente, non dee recar ma-

(a) Sembra, che da questa comunicazione de' nervi renali, e lombari, i quali vanno a terminare all' orificio dell' utero, si potesse più veridicamente spiegare la cagione di quei dolori, che sperimenta la donna, nel suo travaglio del parto, ai reni, e che obbliquamente li sente discendere e terminare al pube; e sembra che questa ragione sia più verosimile dell' altra, per cui dicono che tali dolori derivano dalla distrazione de' legamenti posteriori dell' utero, dall' obbliquità del medesimo, e dall' attacco della placenta nella parte postica della matrice.

raviglia, se si osservano accadere talvolta alcuni stravaganti effetti, e fenomeni in occasione di gravidanza, o di malattia si nelle vicine, che nelle remote sue parti; ragion per cui chiamasi l' utero da GALENO un animale che va appoco appoco aggirandosi per il corpo.

CAPITOLO XV.

Della Generazione.

§. 58. FRa quante opere portentose abbia prodotto la provida natura, merita di essere preferita a ciascuna la generazione dell' uomo. Il modo, con cui ella lo forma nel ventre materno, è non solo ammirabile, ma anche incomprensibile. Prodotto poi quest' animale alla luce, imprende la natura a dirigere talmente l' interno suo meccanismo, che vengono gradatamente a svilupparsi quegli organi, che hanno per oggetto la propagazione della specie (*a*). La pubertà appunto è quell' epoca, a cui giunta la donna è capace di generare (*b*). Una quantità considerabile di si-

(*a*) *Incipit in faeminis potentia vegetativa cum mensium fluxu, et desinit quoque eo desinente.* HOFFMANNUS *oper. omn. lib.* 1. *pag.* 78. *lect.* 2. *cap.* §. 4.

(*b*) La pubertà si sviluppa secondo il clima del luogo. Gli abitanti del mezzo giorno arrivano più sollecitamente di quegli del Nord -- *rationem*, rapporta SCURIGIO

stemi ci si presentano su questa materia; ma per quanti ne sieno stati inventati, non ve n'è alcuno, che meriti la nostra attenzione; poichè da ciaschedun di essi non si rende, che maggiormente oscura l'intelligenza di questa materia, onde accadde già di questi sistemi come accader suole de' sogni vani e poco durevoli. Comprova questo fatto, essere il

---

cur non unus omnium sit certissimus pubertatis terminus, Galenus a caliditatis, et frigitatis temperatura desumit, calidi, inqiens, citius, frigidi vero tardius pubescunt, Parthen. hist. med. de pub. pag. 5. §. 4. -- I Moldavi popoli calorosi, e perciò molto inclinati all'amore, essi maritano le loro figlie di otto, o dieci anni, perchè credono esser un gran peccato il tenere nubili, e lasciar loro così patire lungamente, come dicono, la necessità degli uomini. BUFFON *Stor. natur. Tom. VI. pag.* 166, -- MANDALSHOF narra, che nell'indie una fanciulla di due anni, aveva le mammelle ben formate, la quale fu menstruata a tre, e maritatasi, partorì nell'età di cinque anni. *Dizion. raz. di anat. ant.* 1. *mest.*, -- Si legge presso ALBREHCT *epist. ad Olenv. f.* 11. che una giovane si sgravò di un bambino nell'età di sette anni -- In PAREO *Tract. de renunc. oper. pag.* 657. ed in SCHENCHIO si legge anche, che una giovane di ott'anni dette a luce un fanciullo. -- Quello peraltro che oltre passa ogni maraviglia è ciò che raccontano varj autori citati da HALLERO; cioè *Puella gravida nata* RZASCINSKI,, *Alia recens nata, et pariens* Eph. natur. cur. dec. 11. ann. 3. obs. 72. a Cl. OTTONE *fuse. et accurate defensa, Ex matre fetus gravidus sectus* T. BARTOLINUS ec. Conclude il prelodato Hallero, *si vera ejusmodi exompla sunt, redibit homo in conditionem aphidis, quae et ipsa gravida nascitur.* Elem. phys. Tom. VIII. lib. 29. tect. 2. §. 7. (o)

soggetto, che trattiamo, del tutto misterioso ed incomprensibile a guisa di tanti altri temi, che *Deus tradidit disputationi, ut non inveniat homo opus quod operatus est Deus ab initio usque in finem* (a); e perciò come riflette il MAUPERTUIS (b) meriterebbe la taccia di temerario chiunque mai pretendesse iscoprire l'arcano impossibile a penetrarsi. Con ogni ragion pertanto ebbe a dire GALENO, non esser cosa, che abbia più del divino, e dell' ammirabil nel mondo, ma ugualmente di più nascosto, che il principio dell'uomo (c); ciò, che come si espresse altro autore, è uno dei segreti più reconditi, ed una officina mirabile della facoltà formatrice della natura (d). Le principali opinioni de' filosofi vertono su tre sistemi (e). Il primo stabilisce le due semenze, detto volgarmente miscuglio; ha il secondo per oggetto gli animaletti spermatici; il terzo finalmente, che sembra più plausibile e da poter adottarsi, determina con EMPEDOCLE, PLUTARCO, ARISTOTILE (f) ed

---

(a) *Eccl. cap. 2.*

(b) Ved. *L'. de l' Hom. et de la femm.* --- R. COLOMBO *de re anat. de visc. lib. XI. cap. 14.*

(c) *L. 1. de semine c. 5.*

(d) ANDRIOLLO *loc. cit. cap. XXI. pag. 44.*

(e) Una ulteriore nozione relativamente agli altri sistemi potrà derivarsi da RAULIN *Instr. di Ostetr. part. 3.* ed anche da ROUSSEL *Sistem. de la fem. part. 2. chap. 3.*

(f) *Ex ovo omne animal gignitur.* De gener. anim. cap. 11. apud. Calv. --- *Ovum esse primordium commune omnibus animalibus*; HARVEUS exercit. 68. --- Aggiunge il SANTORI, che niuna pianta nasce senza il suo seme, e niun' animale senza il suo ovo. *Med. stat. pag. 46. afor. 2.*

altri eruditissimi sì antichi, che moderni che le sole ova sieno l'unica, vera, e sicura origine della generazione dell' uomo.

§. 59. Il provido Autore della natura siccome formò nell'uomo (a) alcune molle, le quali ora con irritare la fame, ora coll'invitare al sonno, servissero d' istromenti a riparare, mangiando tutti e dormendo, le perdite giornaliere di ogni individuo; così pure armò i due sessi di un reciproco stimolo, che gli spronasse ad unirsi e congiungersi insieme per la generazione, e propagazione della propria specie. L' opera della generazione si fà mercè il seme virile *naturalmente deposto* ne' muliebri vasi già noti. L' aura di questo seme è quella che feconda le ova della donna, passando per mezzo delle trombe falloppiane dalla matrice alle ovaja, dove l' ovicino più sviluppato, quello cioè che più atto si trova a ricevere l' impressione del seme, scosse dall' orgasmo delle parti, e presso dal caldo umor spiritoso che lo ha investito, oscilla tantosto con un movimento nuovo, e quella vessichetta che prima era nutrita nelle ovaja come le altre, principia a vivere di una maniera particolare e distinta, per cui cambiando sostanza, e figu-

(a) L' uomo è un composto di fisico, e di morale. Nel fisico è egli al livello con tutti gli altri animali della terra. Ma nel morale differisce tanto da questi, quanto lo spirito dalla materia. Noi non ragioniam qui che del puro fisico, e delle leggi puramente meccaniche e materiali dell' uomo.

ra (*a*); risvegliandosi cioè nel cuor dell'uomo racchiuso nell'ovicino (*b*) la sopita irritabilità (*c*), comincia esso i primi istanti della sua vita e della sua esistenza. Un tal cambiamento non può accadere senza che l'ovicino s'ingrossi, e giunto a un dato grado di mole non solo lacera il comune inviluppo dell'ovaja, ma attira ed approssima a se eziandio le frangie (*d*) di quella tuba medesima, che fu la conduttrice del seme per esser da quella abbracciato, e quindi incanalato e sospinto nella ca-

(*a*) *Certe concludendum est, ovum etiam in ovario dum est, matris anima non vivere, sed est instar filii emancipati a prima origine; sive arborum glandes, et semina è plantis ablata, haud alterius eorumdem partes estimanda sunt, sed juris facta, quia propria insitaque potentia vegetativa jam vitam ducant*. HARVEUS loc. cit. exerc. 26.

(*b*) Ved. CH. KUHLEMANN Dissertatio in auguralis exhibens observationes quasdam; circa negotium generationis in ovibus factas. *In comm. de reb. in Scient. natural. de med. Gestis. Vol. III. pars. III. pag* 624.

(*c*) La semenza virile si crede da varj filosofi essere una mera sostanza irritante; e quella che solamente produce la vitalità; e l'evoluzione del germe; e quella ancora, che nel renderlo visibile, dà a tutte le sue parti la forma, le proporzioni, e l'ordine che caratterizzano la specie.

(*d*) LITTRE ha osservato nelle membrane dell'ovaja delle fibre muscolari, le quali, a di lui sentimento, ponno essere di un gran soccorso per facilitare il movimento degli umori nell'ovaja; e favorire l'uscita delle loro vessicchette, dopo che sono state fecondate. *Memoi de l'Accad. Royal. l'ann.* 1701.

vità della matrice (*a*) con un moto vermicolare, che può assomigliarsi a quello degl' intestini, allorchè contengono il chilo. Pervenuto poi il detto uovo nell'utero, prende attacco da quella parte, ove le radici cominciano a pullulare a foggia di flosco-letti ramosi, e dall' altra parte svilluppasi liberamente il germe entro le sue membrane (*b*).

§. 60. Viene tutto questo confermato da grandi sperimenti istituiti da'più celebri Professori. Esaminaiasi da RUISCHIO (*c*) una donna *post venerem*, scoprì che le trombe fallopiane erano molte rosse, turgide, ritorte e vergenti verso l' ovaja, indizio certissimo di aver ricevuta qualche irritazione dall' aura seminale virile. In un'altra, che fu uccisa, seguita appena la congiunzione, vide apertamente nelle trombe la dett'aura seminale. Osservò il WALISN (*d*) nelle cagne le ovaja *ante venerem* assai dimagrate, e *post venerem* (*e*) ripiene di un viscido liquore, ciò che prova la forza dell' orgasmo

(*a*) Quest' effetto tanto più è tardo negli animali, quanto più è lungo il tempo della loro gravidanza. Esse tube poi sono dotate di molte e diverse fibre muscolari Ved. HALLER *ad Boer. Inst. prael. not. Tom. V. par.* 2. *pag.* 34. *num.* 8.

(*b*) . . . . *dictum fuit Hominem vivere primo vita plantae, postea vita animalis, tandem vita hominis.* HARTEMANNUS *Disser. X. pag.* 152. --- VENUSTI chiama il feto *Zoofita*, cioè creatura mezzana fra l' animale, e la pianta. *Discor. gener, e nasc. dell' Uomo cap.* 27. *pag.* 38.

(c) *Thes. anat. Tom. VI. pag.* 15. *e* 90.

(*d*) *Cap.* 4. *num.* 14.

(*e*) Il med. *Edimburg. Tom. V. pag.* 337.

nel tempo, e dopo la copula nelle dette parti. Ritrovò DESWIC (*a*) nel sesto giorno *post venerem* in una cavalla le trombe abbracciate all' ovaja (*b*); il che viene riportato dall' HALLER (*c*), il quale dice, che nell' unione de' due individui la superficie interiore delle trombe fallopiane apparisce quasi infiammata, ed aspersa di macchie rosse, simile, come afferma VOLGI (*d*), alla sostanza interna dell' utero. Non può nemmeno cader dubbio

(*a*) *De form. faet.* --- HARDER citato da Barthz. *Nouv. elem. de la Scien. de l' hom. chap.* 5. *nota* (*a*) --- Il LITTRE poi lo ha osservato in una donna *Hist. de l'* 1704.

(*b*) Sono persuaso, dice PUZOS, che le fibre carnose delle trombe allora si raccorciano, e fanno corrugare quella specie di dita, ossiano le frangie, stante una meccanica così semplice, come quella della flessione delle dita della mano, che si effattua attesso il raccorciamento de' muscoli flessori. Non dubito punto che quesre dita (cioè le frangie) contratte sull'ova, non lo prenda e l' incanali nella tuba falloppiana, e non lo lasci avanzare poi mercè l' azione delle fibre circolarl e longitudinali, che esercitano un moto vermicolare, lungo la detta tuba sino alla matrice in forma bislunga, presso a poco come fanno le intestina sopra il chilo e gli escrementi. *Trait. des accouch. chap.* 2. *art.* 1. *pag.* 23

(c) *Loc. cit.* §. 1668. *not.* 20. 20. *.

(*d*) *De Anthropog. part.* 1. *cap.* 7. *pag.* 351. --- L'utero ne' primi tempi della gravidanza diviene più gonfio nell' interno, e per servirmi, dice BUFFON, della similitudine di *Harveo*, si fatto gonfiore rassembra quello, che produce il pungolo di un ape sui labbri de' putti. *Uoc. cit. Tom. II. dell' uomo pag.* 2.

sul tragitto del seme virile dalle tube all' ovaje, e della discendenza dell' ovicino nella matrice, mercè le dette tube del Falloppio, perchè di una tal verità ce ne assicurano le osservazioni degli eruditissimi NUCK (*a*) e LITTRE (*b*) (*).

(*a*) Questo famoso naturalista aprì una cagna tre giorni dopo esser stata coperta, e legò una tuba nel mezzo, Dopo ventun giorno riaprì la piaga, rivisitò la medesima tromba che aveva legata, e con somma maraviglia trovò due feti tra la legatura, e l' ovaja. *Osserchir. cap. 7.*

(*b*) Vide questo autore una tromba che era più grossa dell' ordinario, ed il suo ornamento fogliaceo molto carnoso, ed attaccato all' ovaja dello stesso lato, la quale era ancor essa molto grossa. Nel canale poi della tromba esisteva una vessichetta di tre linee di diametro, e nell' ovaja un' apertura; e ciò dimostrava che la detta vessichetta era sortita dalla medesima. *loc. cit.* --- Degli uovi fecondati, e de' feti ancora rinvenuti nella tuba, costa dall' autorità di moltissimi autori che si veggono citati dall' Hallero nel *loc. cit. nota* 21. : Questi dice poi ne' suoi Elem. fisiol. „ *hisce experimentis credo satis confirmari, in ovario animalis, etiam vivipari, a coitu fecundo id excitati, quod in animal abibit; ut ex cavea vesiculae, quae olim corpus luteum fuit per amplexantem tubam, in uterum veniat*, Tom. 8. lib. 29. sect. 1. §. 23.

(*) Di tutti i sistemi, che l' immaginazione dell' uomo ha partorito per ispiegare il portentoso fenomeno della generazione, il migliore ed il più plausibile è senza dubbio quello della preesistenza dei germi e dello sviluppo. L' analogia, le ragioni fisiologiche ed alcune osservazioni patologiche concorrono del pari a farne conosce-

CAPITOLO XVI.

Sviluppo del Feto, e delle sue dipendenze.

§. 61. NOn mancarono mai le diligenze degli Ostetricanti nell' indagare accuratamente il preciso

---

re l' aggiustezza. Ma questa non è valevole, a mio credere, che a dimostrare la superiorità di questo sistema rapporto ad altri che si trovano eretti sopra basi meno solide e più deboli. Dappoichè riguardato astrattamente ed in sestesso, senz' alcun paragone, si vede così pieno di vuoti e di lacune, che l' intendimento umano nelle attuali conoscenze si diffida di appianare. Se fosse permesso di esporre in una nota tutto intiero il mio giudizio, e dimostrare la verità di siffatta assertiva in tutta l' estensione, potrei lusingarmi di far confessare ad altri, come a me stesso, che noi ignoriamo all' intatto la generazione della nostra spezie. Nondimeno ai tanti dubbj, che si son mossi e che sono noti, al sistema degli ovisti, mi fo lecito di aggiugnerne alcuni che mi han fatto traviare dallo stesso una volta a me caro, e che appresi dalle scuole.

Nell' osservare le ovaje delle donne nelle mie particolari e publiche dissezioni, ho trovato i voluti ovicini situati più o meno profondamente nella sostanza spugnosa delle ovaje. 2. Il loro numero è vario ugualmente che la loro grandezza, ma questa non è meno di un seme di miglio. 3. Ne ho veduto tre in una fanciulla di sette anni e due in un altra di otto, e in amendue non v' era apparenza di anticipata pubertà. 4. Ho trovato più volte le cicatrici su le ovaje di donzelle vergini; e molte in persone che non avevano partorito un numero di figli proporzionato. 5. La membrana propria delle ovaje, anche spogliata diligentemente dal periteneo, è così grossa e

tempo, in cui il feto umano sviluppa le proprie parti in seno della sua madre. Ma poichè l' opera

densa quanto l' albuginea dei testicoli dell' uomo. C. Non v' è la menoma apparenza di fibre muscolari; cosicchè l' assertiva di *Littré* è un puro sogno.

I corpi rutei o gialli, che si trovano su le ovaje dopo il concepimento, li ho due volte osservati in fanciulle che non davano segno di unione coll' uomo; mentre una di queste non era che di sette anni.

Dopo tali osservazioni, ho domandato a me stesso, sarà mai possibile che l' aura seminale penetri fino alla sede di tali corpicini per eccitarli e metterli in moto? Perchè la natura li ha situati così profondamente, e vestiti di una robusta membrana in modo che i più forti stimoli non sarebbero neppure capaci ad eccitarli? Intanto ho detto aura vitale, poichè se si volesse ripetere siffatt' azione dall' intiera sostanza dello sperma non si saprebbe comprendere perchè la stessa natura ha formato i condotti delle trombe così stretti dalla parte dell' utero, e cinquanta volte, e forse maggiore, più larghe verso le loro francie. Ancorchè si volessero le trombe dotate di fibre muscolari, che io non ho mai chiaramente veduto, è certo che lo sperma passando da un luogo stretto ad un altro più largo perderebbe il suo moto, e non giugnerebbe sicuramente fino all' ovaje. Dippiù, perchè non formare un canale continuo delle trombe colle ovaie come si osserva in altre spezie di animali? Ma dato che lo sperma o l' aura dello stesso vi giunga, dato ch' esso attraversi la densa e grossa membrana che le veste, e dato che pervenga a stimolare quelle piccole vesciche, non so poi capire come questa così fecondata rompa la stessa membrana, e molto meno come s' incamini per la tromba ed arrivi fino all' utero. Che si badi un poco alla grandezza dell' ovicino non fecondato, che si consideri l' aumento dopo un tale atto, e poi si misuri l' angustia della tromba nelle vici-

dell'umana generazione è tutta misteriosa, non potè veruno arrivar all'ambita gloria di riuscirvi perfettamente, essendosi anzi le dubbiezze, ed oscurità accresciute a misura, che si moltiplicarono le ricerche. Ebbe già a dire uno de' più celebri osservatori (a) di questo fatto che la sua penna impaurita dovea confessare esser un peso superiore non
„ non solo alle proprie, ma all'umane forze eziandio il delineare con qual' ordine le membra del
„ feto sieno state poste in essere, quali le prime si
„ sviluppino, e qual quotidiano lavoro nella mac-
„ china infantile prescrivesi dalla natura, giacchè
„ il Supremo Creatore non permise neppure alle

---

nanze dell' utero ov' essa ammette appena una setola, e mi dica se vi sia quel rapporto di diametro necessario a tale uffizio. Non sarebbe questo un altro errore della natura, che vediamo sempre intenta a produrre i più maravigliosi fenomeni ed effetti con mezzi li più semplici e non soggetti così facilmente a spontanei disordini? I feti trovati nelle ovaje, nell'addome e nelle stesse trombe non danno secondo me verun appoggio, o che sia almeno positivo, ai fautori di tal sistema; dappoichè questi avvenimenti si possono spiegare ugualmente col sistema dei vermi spermatici, con quello della mescolanza dei semi e coll' altro delle particelle organiche ec.

Tali obbiezioni ricavati dalla struttura delle parti, ed altre che si possono dedurre da tante diversità che si osservano nelle stesse parti, mi sembrano più forti di qualunque altra ragione derivata da tutt' altra sorgente. Non avendo dunque sufficienza di rispondere a me stesso, non ho ripugnanza di confessare, che io non conosco affatto la generazione dell' uomo (Sc.).

(a) ANDRIOLLO *Anat. reform. cap. 22. pag. 46.*

„ potenze più nobili, quali sono gli Angioli il com-
„ prendere i più segreti miracoli della natura, ed
„ il penetrare i nascondigli più interni della me-
„ desima (a) „. Diffatti non è possibile, che possa
in tale sviluppo osservarsi una legge costante, come
quello, che può essere o frastornato, o impedito
da mille cagioni. La maggiore, o minore robu-
stezza del bambino il temperamento materno tal-
volta delibitato da lunghe malattie; il clima dell'
aria salubre, ovvero infetto; l'alimento ottimo,
oppure cattivo, o mancante; l'animo quieto, ed
allegro; un moto di passione, o altra affezione di
animo, sono tutte cause valevoli da per se so'e
quali ad affrettare, quali a ritardare il riferito svi-
luppo (b). Riflette MADAI (c), che l'incremento
dell'infante è incerto, come è certo, che altri ven-
gono alla luce più presto, altri più tardi, dipenden-
do ciò dalla costruzione degl' individui, e dalle di-
verse circostanze, cui l'infante è soggetto.

(a) *Quod si haec neque attingere, neque sensu nostro gu-
stare possemus, tamen eo mirari deberemus.* CICERO *pr
Archia poeta.*

(b) DIEMERBROEK *Anat. corp. hum. lib. 1. cap. 34.*
--- SILVI DE LE BOE *Prat. med. lib. 3. cap. 1.* ---- Si
legga su questo particolare JO: SCHENCHIO, il quale
riporta molte osservazioni de' bambini nati robusti di cin-
que e sei mesi; come similmente dopo quattr' anni *Obs.
med. rarior. part. vit. prec., et serot. lib. IV.* -- Non so-
no da omettersi ancora su questo proposito le osservazio-
ni, e riflessioni di Fed. BONAVENTURA *De natur. part.
octim.* e di BUFFON *Stor. natur. Tom. V. suppl. pag. 64.*

(c) *Anat. ovi hum. pag. 21. §. 5. nota (10)*

§. 62. Per quanto siasi potuto rilevare più da vicino su tale affare, altro non può dirsi se non che nella prima settimana (*a*) si scorge nella matrice un piccolo corpicciuolo della grossezza di una formica, somigliante quasi all' ossetto uditorio nominato martellò (*b*), curvo, e circondato da una certa limpida mucosità, che resta contenuta dentro le rispettive membrane. Se poi si esamina al chiarore del sole, vedesi come sospeso ad un filo, avere in mezzo un punto opaco chiamato *punctum saliens* (*c*). Si osservano ancora tre bollicine (*d*) poste una al di sopra, nel mezzo, e l' altra inferiormente dell'embrione, dando un idea della testa, del petto, e del basso-ventre colle sue viscere, che si ravvisano massime nelle due ultime cavità come altrettanti fiocchi vascolari (*e*). Nel terminare del primo mese si mirano più scopertamente tutti i lineamenti esterni

(*a*) Ved. ciò che hanno ossevato intorno allo sviluppo del feto KERKRING in più donne pregne DENIS *Recaeuil des memoires sur les art. et les* 15. *Mars* 1762. 1762. ed il GRAAF ne' bruti, *de org. mul. cap.* 16.

(*b*) BAUDELOCQUE *Art des accouch. Tom. I.* §. 369.

(*c*) Questo *punctum saliens* dal BONNET vien chiama, to *punto vivente*, di cui il moto perpetuo, egli dice, fissa l' attenzione dell' osservatore. Le contrazioni, e le dilatazioni alternative, e prontissime di questo punto vivente provano abbastanza, che è il cuore di un piccolo animale. *Contempl. de la natur. Tom. I. part. VII. chap. VIII.*

(*d*) PLATERUS *In cent. pesth. Quaest. phys.* 1.

(*e*) SMEELIE *Obs. sur. les accouch. Tom. IV. pl.* 5. *fig.* 3.

della faccia : il naso, ma in specie gli occhi, e gli orecchi non sono che tre punti, i primi più neri, che i secondi. La bocca non descrive, che una linea trasversale, e l' estremità poi figurano quattro confusi germogli. Tutte queste parti nel secondo mese si osservano più cospicue, ed assai differenti di quelle furono nel primo mese, mentre in questa epoca dimostrano a maraviglia quella struttura, e forma, che debbono osservare in appresso, non altro mancandole, che l'aumento; come appunto accade nel terzo mese, in cui si fanno avanti ancora quelle parti, che distinguono il sesso. Nel quarto le individuate parti del feto, e massime l' estremità di esso si trovano in un grado di far conoscere, e sentire alla propria madre la sua esistenza. Giunto il quinto mese, e percorrendo il sesto, ed il settimo vieppiù si conformano, e s'ingrandiscono tutte le parti esterne; e nell' ottavo poscia, e nono mese si perfezionano anche le interne. In questa ultima epoca il pieno sviluppo si effettua colla massima rapidità. Tale è l' ordine dell'accrescimento, che presso a poco osserva il feto, il quale non essendo per le ragioni sopraccennate sempre costante, non si può su di esso fissare un dato certo (*a*), Laonde dobbiamo arrestarci ancor noi, e chiudere le pupille su questo impenetrabile oggetto, e chiunque mai volesse avanzare un sol.

(*a*) *Incerta fetus incrementa esse, alios tarde augeri; multum enim hic plethorae gradus potest, aut morbi supervenientes*. HAELER ad Boet. praec. not. §. 676. not. 2. 3.

passo più in là, ascolti prima GALENO (a) il quale dice a tutti sopra di ciò „ *Quo pacto hæc fiant, si scrutaberis, convinceris te non intelligere neque tuam imbecillitatem neque opificis tui potentiam* (b)

(a) *De usu part. lib*, 15. *cap*. I. --- Su di ciò fa intendere De MENDOZA che *nec Hyppocrates*, *nec Galenus nec Aristotiles sciunt*, *novit autem*, *qui novit omnia*. Disp. de sen. et corrup. II. sect. IX. §. 112.

(b) Riguardo alla mole del feto altri la riguardano per ciò che pesa, ed altri per quanto è lunga. Così MAURICEAU dice, che un bambino di nove mesi pesa per l' ordinario circa undici, o dodici libbre „ di otto mesi, sette in otto „ di sette mesi quattro in circa „ di tre mesi tre oncie „ quello di un mese una mezza dramma „ e quando è di dieci giorni un mezzo grano. *Oper. med. chir. Tom. I. pag.* 398. --- E per rapporto alla lunghezza, espone LEVRET, l'embrione di sei giorni ha cinque o sei linee di lunghezza „ Di quindici giorni un pollice circa „ A tre settimane quasi un pollice e mezzo „ A un mese due pollici „ A due mesi quattro pollici „ A tre mesi sei pollici „ A quattro mesi otto pollici „ A cinque mesi dieci pollici „ A sei mesi dodici pollici „ A sette mesi quattordici pollici „ A otto mesi sedici pollici „ A nove mesi diciotto pollici. *Arc. des accouch. pag.* 419. --- Tutti questi calcoli, aggiunge lo SMELLIE sono incerti. *Trait. des accouch. Tom. I. pag.* 120. „ Si dà nondimeno più volte la circostanza, che da una donna per nascondere il proprio delitto si dica di sette mesi un feto, il quale poi non è che di nove. In un tale incontro peraltro, attesa la varietà essenziale, che passa nel bambino nel corso di due mesi, ogni Professore perspicace non ne resterà sì facilmente ingannato sulla scorta dei lumi surriferiti.

§. 63. Fatte colla possibile diligenza le necessarie osservazioni sullo sviluppo del feto, ci porteremo ora ad esaminare le di lui dipendenze, chiamate altrimenti *partes deciduae* (a). Queste dipendenze altre garantiscono il bambino dall' esterne ingiurie ne' primi mesi, e sono le membrane, e le acque, altra gli prepara il nutrimento ed è la placenta, ed altra gli serve di via, acciò questo gli giunga, ed è il cordone ombelicale. La principale fra le dipendenze è la *placenta*, mentre da essa derivano tutte le altre. Fu dai moderni anatomici con tal nome distinta per la forma che esibisce di una focaccia, IPPOCRATE le attribuì quello di *Corion*; gli Ostretricanti la denominano *secondina*, perchè viene immediatamente appresso all'infante fuori del seno materno, o perchè serve al medesimo come di una seconda abitazione (b) dopo l' utero. Dalla figura poi è nominata *offusio orbicularis* (c), e dall' officio, a cui è adetta *pulmo uterinus* (d).

§. 64. La formazione della placenta è tutta propria de' vasi sanguinei del tralcio, e di un paren-

---

(a) WEINART *Nucl. univers. med. part.* 1. *cap.* 26. -- dal BONACIOLI le dipendenza del feto si chiamano *conceptus armatura*. De faet. form. cap. 2.

(b) CRUCIO *Disquis. gener. ad Hist. faet. pag.* 117.

(c) R. COLOMBO *de re anat. lib. VII. pag.* 248.

(d) BARTOLINO denomina la placenta *epar uterinum Anat. lib.* 1. *cap.* 3. --- A. Le ROY la considera come un golfo di sangue. *Ess. sur. l' hist. de la grosess. et de l' accouch. pag.* 48., ed il PETRIOLI la paragona ad una mammella. *Tav. anat. Tom. II. cap.* 16. *pag.* 114.

chima, che vi si frappone, e non già opera, e lavoro della sola matrice, come pensò qualcuno. Una tale verità viene comprovata dalla gravidanza estra uterina, nella quale si osserva la secondina niente dissimile da quella, che si forma nell'utero, variando unicamente nella figura, atteso il sito diverso. Le arterie dunque, e la vena, che si prolungano dal cordone ombelicale dividendosi in più rami maggiori, e ciascuni di questi in altri piccoli nell'intessersi a vicenda col parenchima, fabbricano alcuni globetti, chiamati bitorsi (*a*), che di numero corrispondono ai tronchi grossi delle due arterie, e della vena del tralcio (*b*), nella foggia e distribuzione pressochè simile a quella, che tengono i bronchi nel formare i lobi del polmone. Qual serie ed ordine de' vasi può con verità risguardarsi come un albero a roverscio, avente le radici nell'alto, e il tronco nel basso. Il concorso adunque di più bitorsi, congiunti insieme mercè una cellulare, costituisce quel corpo, che abbiamo nominato placenta (*c*).

(*a*) Questi bitorsi sono distinti anche col nome di *Cotiledoni* NEEDAM *Disq. anat. de form. faet.* pag. 32., Chiamansi così dice DIEMERBROEK *primo a similitudine quam habent cum herba Cotyledone, quam latini umbelicum veneris appellant. Secundo a similitudine cavitatis ossis coxendicis* - Anat. corp. hum. lib. 1. pag. 199.

(*b*) Le ROUZ *obs. sur les part. de Sang. part.* 1. §.10.

(*c*) La ragione per cui nella donna si osserva sempre una secondina espone G. FABRIZIO, a distinzione de bruti, che ne hanno diverse, si è che la prima, avendo

§. 65. Si suole per ordinario rilevare nel mezzo di ciascun lobbetto della placenta una picciola apertura per l'ingresso di un'arteria, giacchè come osservò ROUHAULT (*a*) un buon numero di quelle dall'utero si portano alla secondina. Ne' lembi poi dei bitorsi, ossia in quel punto di lor contatto si veggono de' fori bislungi, detti seni, i quali comunicano con quelli della matrice. Osservata la placenta nella sua integrità, quando è sola, forma una figura sferica, e presenta due superficie una ineguale convessa per combaciarsi coll' utero (*b*),

---

una matrice rotonda, i lobetti della placenta si raccolgono in una sola massa, che ne' secondi per essere biforcato, i cotiledoni restano divisi. *de form. Faet. part.* 2. *cap.* 3. *pag.* 125.

(*a*) *Osser. fis. mad. pag.* 9. --- L' esperienza fatta per due volte de CHR. SCHMEDED colle injezioni comprova quanto avanza il citato ROUHAULT: ecco le sue parole „ *Cum igitur in duobus his cadaveribus, cera per sola vasa uteri immissa ad placentae vasa permeaverit, dubium esse nequit, quin aliquod inter vasa utriusque generis existat comercium.* Obs. ex duab. Gravid. in. cor. Nic. Lent. demostr. uter. Praegnat. mulier.

(*b*) Il combaciamento della placenta coll' utero effettuasi di maniera, massime colle porosità di questo, quasi simile, dice le ROUX, a quella di una sanguisuga attaccata, *loc. cit.* §. 12. --- Diffatti le creste della matrice, che dilungansi dalla sua interna superficie, s' immergono di tal modo ne' solchi de' lobetti della secondina, che questa sembra non contigua, ma continua a quelle.

ò l'altra concava vestita di membrane per contenere le acque il tralcio ed il feto, Dessa nel nono me. in quella parte ove sorge il cordone ombellicale (*) ha un pollice di densità (*a*), la quale va diminuendosi a proporzione, che si avvicina alla sua circonferenza, da dove pendono le due membrane *Amnios* e *Corion*: Sebbene, tutto ciò anche supposto, la secondina varia nella grandezza, e nella crassezza, giusta la diversità del tempo della gravidanza, e dell' influsso degli umori.

§. 66. Quelle membrane destinate dalla natura a circondare il feto, ed a garandirlo dall'esterne ingiurie ne' primi mesi del suo sviluppo, come si è accennato, si distinguono co' nomi di *Corion* ed *Amnios* (*b*). Di queste la prima, chiamata ancor dagli anatomici membrana continente, rimane collocata alla parte concava dell' utero, e della placenta. Il corion è fornito di molti vasi sanguigni, che sono vere propagazioni di quelli ombellicali, non che della matrice (*c*). La sua consistenza è for-

---

(*) Il sito del cordone umbelicale varia notabilmente; cosicchè non è raro di trovarlo inserito in vicinanza, e talvolta nello stesso margine della placenta. Ne ho veduto una a guisa di un rene, ed il cordone situato in una fenditura come la pelvi renale. Tal situazione è stata spesso cagione di gravissimi abbagli. (*Sc.*)

(*a*) Ved. HOBOKEN *Anat. Secund. hum.*

(*b*) Si domanda perchè le membrane sono due e non una: la ragione la dà GRAVEL, vedetela *in Hallarô disp. anat. Tom. V*-

(*c*) *Quamvis enim tota chorii circumferentia utero gravido nectatur, et vasa quaedam manifeste ex utero in cho-*

te, e siccome gode una densità ben sensibile, può dividersi in due membrane (a). Accade più volte, che fra le lamine di questa raccolgasi una quantità di acque spurie, che sembra derivare dalla rottura di qualche vaso linfatico, la linfa del quale non venendo riassorbita, ivi si accumula, formando una vescica (*). La superficie esterna del Corion, ossia quella, con cui si attacca alla placenta e alle pareti dell' utero, non conserva uguaglianza veruna, e ciò nasce da una infinità di filamenti fibrosi, che dalla matrice dilungansi sopra di essa; la

---

rium tendentia observentur. Van-SWIETEM Comm. in omn. aph. Boer. Tom. V. §. 1321. pag. 422.

(a) ISBRANDO *De membr, Faet, cap.* 30. --- Questa divisione di membrane ha acquistato varj nomi. Chi l' ha distinta col nome di *media*, e chi di *falsa Allantoide*. Legg. su ciò HALLER *Elem. phys. Corp. hum. Tom. VIII. lib.* 29. *sec.* 3. §. 5.

(*) Sembra che taluni dubitino dell' esistenza delle acque spurie dj cui qui si parla; mentre altri, fra i quali il nostro Autore, l' ammettono senza ripugnanza. Siffatta diversità di opinioni deriva senza dubbio della rarità del fenomeno; ma non per questo si manca di fatti per confermarla. Descriverò nel proseguimento dell' opera un istoria, in cui si vedrà la difficoltà di un aborto di sette mesi cagionata non solo dalla posizione traversa del feto, ma parimente da una grossa vescica comparsa lateralmente al corpo dello stesso dopo la rottura delle membrane, che io procurai ad arte per agevolare la sua inversione. A luogo proprio sarà meglio e compiutamente descritta. (*Sc.*)

qual cosa diede motivo al ROEDERER (*a*) di ammettere una terza membrana, che denominò *Filamentosa* (*b*).

§. 67. L'altra membrana, che si nomina da Greci, *Amnios* viene contradistinta da EMPEDOCLE col titolo di *ctti:na*. La chiamano i latini *indusium*; GALENO *amiculum*; gli Arabi *albigas*, ed i primarj anatomici *faetus vestis*. Questa è molto sottile, diafana, e più polita della precedente, fornita di pochissimi, e quasi di nessuni vasi sanguigni, ed è quella che contiene delle acque, come il pericardio. L'*Amnios*, ed il *Corion* (*c*) insieme colla placenta formano l'ovo, entro di cui si racchiudono il feto, il funicolo ombelicale, e le acque.

§. 68. Passando ora all'esame dell'origine delle due divisate membrane, è degno in primo luogo di riflessione, che sù di ciò gli scrittori non sono uniformi, ma vario è stato il lor parere, come diverso l'osservammo riguardo alla generazione. Se si prestasse fede al MANGETI (*d*), do-

(*a*) *Elem, de l'art des accouch.* §. 68.

(*b*) Sopra la membrana Corion evvi quella scoperta dall'HUNTER, che egli chiama *membranam uteri caducam*, ed è in oggi distinta col nome di *membrana Hunteriana*, che più particolarmente si dilucidera nella seconda parte di quest' opera al capitolo dell'aborto.

(*c*) Queste due membrane, sottile una, e grossa l'altra, è piaciuto a DRELINCURZIO di paragonarle alle meningi del Cervello *De concept. Perioch.* 29. *pag.* 40.

(*d*) *Trat. anat. pag.* 96.

vrebbero quelle due suddette membrane ammettersi innate, e dovrebbe essere un perdimento di tempo il cercarne l' origine. Allusivamente però ai tre sistemi, che furono significati, allorchè si parlò della generazione; i difensori del miscuglio de' semi sono d' opinione formarsi tali membrane dalla parte più grossa delle semenze. Quelli che attribuiscono la facoltà generativa agli animaletti spermatici, le vogliono prodotte, l' amnios dalla pelle stessa del vermicciuolo, ed il corion dalla membrana dell' ovo in cui entrò. Gli autori finalmente del sistema dell' ovo le credono originarsi dalle membrane delle stesse ova. A questi si aggiunge il sentimento di alcuni altri osservatori, ai quali piacque, che fosse l' amnios una continuazione degl' integumenti del feto (*a*), ed il corion dovesse ripetersi dalla matrice (*b*).

§. 69. Notate le opinioni principali degli Autori su tal materia, ragion vuole, che esponiamo relativamente alla medesima il nostro sentimento, il quale sarà conforme a quello degli autori del terzo sistema, vale a dire delle ova. Fatte adunque le più mature riflessioni, ci sembra poter asserire senza pericolo, che la sostanza dell' amnios e corion derivi certamente dalle membrane, onde è investito l' ovo stesso; colla sola diversità, che il corion tanto si rende più denso e forte, perchè es-

---

(*a*) BURTON *Syst. nouv. de l' art. des accouch.* ---- HARVEUS *de gener. anim. exerc.* 32.

(*b*) ROUSSEL *Syst. phys. de la fem. part. 2. pag.* 274. Vedetene le ragioni alla *pag.* 247.

so viene arricchito di molti filamenti, che derivano dall' utero, ciò che non ottiene l' amnios. Parrebbe in vero, che questa opinione cader dovesse a fronte di quel fenomeno, che apparisce talvolta nel venire alla luce due gemelli forniti di un sol corion; ma ciò anche ammesso; potrebbe dirsi riguardo alla prima, che le due ova nella parte di lor contatto rimangano sempre sottili come se fossero di una membrana soltanto, formando così un tramezzo, che ritiene il nome di amnios; il restante poi delle membrane, che sono abbracciate dall' utero, fornite da esso ugualmente per ogni dove di filamenti, fa risultarne un involucro solo comune ad ambedue le ova, denominato corion.

§. 70. L' individuata dipendenza, che si denomina amnios, contiene, come accennossi, una quantità di acqua, la quale dalla membrana medesima, che la raccoglie, trae il suo nome. L' origine di un tal fluido è stato posto finora nelle più gravi controversie, quasi come quello delle membrane, supponendolo alcuni provenire da una sorgente, e piacendo a varj che scaturisse da un' altra. Fu sentimento di MARINELLI (*a*) venissero prodotte le acque dell' amnios dai vapori, che esalano dai pori del feto. Credette BOHONIO (*b*) derivarsi dalle memmelle del medesimo; e piacque a DRELINCURZIO (*c*) che le gliandole degli occhj, dell'

(*a*) *Le medic. parten. all' inferm. delle donne cap.* 1. *lib.* 3. --- MAURICEAU *loc. cit. pag.* 165.

(*b*) *Circul. anat. physiol. Progymn.* 2. *pag.* 30.

(*c*) *Loc. cit. Periochi.* 42. *pag.* 91.

orecchie, e della bocca ne fossero la vera fonte: opinioni tutte, le quali bene esaminate da ogni fisiologico Ostetricante, se ne dee conoscere l'insussistenza. Parve però, che su questo soggetto DE LA MOTTE (a), e ZELLERO (b) si accostarono più al vero, essendo essi di parere, che si originasse quest'acqua dal sangue della placenta per mezzo delle glandole. Pensò BERGERO (c), che fosse la m desima trasmessa nel cavo dell'amnios dal sangue della madre, e dall'arterie dell'utero per mezzo de'seni di questo, e delle papille porose della placenta, come per i meati di ambedue le membrane corion e amnios: quindi è, che DIONIS (d) ragionevolmente crede, che abbiano le acque l'origine stessa di tutte le altre serosità del corpo, al qual sentimento sottoscrivendosi LE VRET (e) asserisce anche egli, separarsi il significato umano dalla estremità delle arterie. La vera dunque e legittima sorgente delle acque dell'amnios sono le arterie dell'utero, ed i vasi sanguigni delle dipendenze del feto, nel modo appunto che l'acqua del pericardio e l'umor acqueo degli occhi nascono dalle respettive arterie di queste parti. La prima verità ci viene convalidata dall'HALLER (f),

---

(a) *Trait. compl. des. accouch. livr.* 1. *chap.* XXIV.
(b) *Disp. de vit. hum. cap.* 1. *pag.* 5.
(c) *Phylog. lib.* 2. *cap* 2. *pag.* 478.
(d) *Trait. des accouch, livr,* 1, *chap.* XV.
(e) *Art des accouch.* §. 318.
(f) *Trait. phys. sur la gener.*

il quale contesta che in una donna gravida, che aveva fatto grand' uso di zafrano, fu ritrovata la suddett' acqua tinta del colore stesso; e la seconda dall' esperimento riferito dai Sig. MONRO (*a*), e BURTON (*b*), i quali injettando dell' acqua per le arterie ombellicali, affermano aver veduto sempre trasudare il medesimo fluido dentro le membrane dell' infante. Variano però le acque dell' amnios secondo l' epoca della gravidanza, e lo stato del feto; imperciocchè tanto più esse abbondano, quanto il germe è più picciolo: qual saggia precauzione suole usare la natura per premunirlo nelle prime settimane dalle ingiurie esteriori; come ancora si mantengono copiose quando la creatura è di debole costituzione: ciò nonostante è ugualmente vero, che vanno periodicamente a scemarsi.

§. 71. L' ultima dipendenza, che ci rimane ad osservare è il *Tralcio*, così chiamato, perchè assomiglia ad un ramo di vite. Si nomina ancora Funicolo dalla forma, che esibisce non dissimile da quella di una fune, con cui il feto resta legato alla placenta; da IPPOCRATE, e GALENO, si denomina ombelico (*c*) e dal volgo budello ossia intestino; in fine dagli Ostetricanti è distinto col nome di cordone ombellicale. Sorge questo con

---

(*a*) *Act. Edimburg*, *Tom. II. pag.* 189.

(*b*) *Syst. novu. de l' art des accouch. Tom. I. pag.* 64.

(*c*) *Ab umbone dictum*, BARTOLINUS anat, cap. 37. — Così chiamasi qualunque corpo che esce da un piano sotto forma rotonda.

una estremità dalla placenta, insinuandosi coll' altra nel mezzo dell' addomine del feto. E' composto di due arterie (*), che derivano dalle iliache interne infantili, di una vena (*a*) che appartiene alla placenta, la qual vena è unica nell'uomo, doppia nel vitello e triplice nel gatto, e di un legamento chiamato uraco, altrimenti detto *Vas urinarium* (*b*), che nasce dal fondo della vescica. La distribuzione di questi vasi che compongon il tralcio, è a modo di spira (*c*), per cui tratto tratto del cordone forma delle contorsioni, e nodi (*d*). Sono i detti vasi

(*) Questa distribuzione non è costante, dappoichè talvolta non si è trovata che una sola arteria. (*Sc.*)

(*a*) Perchè nel feto umano vi sieno due arterie, ed una vena nel cordone ombellicale vedetene la ragione in G. FABRIZIO *De form. faet. part.* 2. *cap.* 2. *pag.* 114.

(*b*) Legg. HALLER *Ad Boer. Inst. prael. not. IV. pag.* 2. e *pag.* 189. *not.* 13. il quale cita moltissimi autori che contestano di aver veduto l' uraco aperto tanto negli uomini quanto ne' bruti: ma per altro ne' suoi *Elem. di fisiol.* concede esser ciò uno stato morboso *Tom. VIII. lib.* 29. *Sect.* 3. §. 14.

(c) BARTOLINO dice che il giro de' vasi ombellicali fanno assomigliare il tralcio al corno di Monocerонte *loc. cit. cap.* 37. --- Questa disposizione de' vasi a spira non accade se non quando il feto è molto sviluppato, mentre ci fa noto HALLERO che *in faetu teneriori nihil de spirali habet fabrica, simplex totus et rectus*. loc. cit. §. 15.

(*d*) Questi nodi, che tratto tratto si rilevano in varj cordoni più sensibili, dice DE LA MOTTE, che derivano dalla vena ombellicale, allorchè si trova più lunga delle arterie *loc. cit. tesl.* 245. 211.

uniti tra di loro mediante una tessitura cellulare, e spugnosa, bagnati da un umore detto vartoniano, che sorge dai vasi linfatici (a) della placenta, ed invaginati da una doppia tunica, derivatagli dalle stesse membrane amnios e corion. Oltre di questi vasi fu di parere il DIEMERBROECK (b) rinvenirsene alcuni lattei distinti da MUNNICKS (c) col nome di *succiferi ductus*; ma il silenzio de' moderni su di questo oggetto ci fa credere, che simili vasi accessorj ai già descritti non esistino. Finalmente si rileva ne' vasi ombellicali qualche anastomasi, che riesce molto utile al bambino in più circostanze. Riguardo poi alla lunghezza del cordone non si può dare un giusto giudizio. Comunemente parlando non eccede in quella venti, o ventun pollici, quantunque HERITIER ne trovasse uno lungo cinquantasette: (*) perciò che risguarda alla crassezza, se ne osservano più o meno de' voluminosi, varicosi, nodosi e di altro stato consimile.

(a) RAULIN *Instr. sull' Ostetr. part. 3. sez. 1. cap. 5.*

(b) *Loc. cit. cap. 31.*

(c) *De re anat. pag. 81.*

(*) Questo vizio segna l'estrema dell'altro in cui il cordone non è talora più lungo di cinque in sei pollici: in simili casi si son veduti i più funesti accidenti. (*Sc.*)

CAPITOLO XVII.

Della circolazione del Sangue del feto nel seno della Madre.

§. 71. Il più prodigioso nell' ammirabile sviluppo dell' infante si è quell' ordine stabilito della natura, acciò in una organizzazione, nella quale i polmoni non sono valevoli per mancanza dell' esterno ambiente, a prestarsi alla perfetta circolazione del sangue, si ottenga per altra via l' effetto medesimo, sicchè non perisca il germe già conceputo, ma vieppiù si aumenti, e vada giornalmente crescendo. A proporzione pertanto che i vasi ombellicali si sviluppano, e la placenta prende comunicazione coll' utero, viene a stabilirsi immediatamente una particolare circolazione di sangue fra il feto e la secondina, e fra questa e la matrice, in maniera per altro, che il sangue della medesima non và direttamente a quello, come pure taluni vollero darsi a credere. E ciò è così certo, che si potrebbe quasi stabilire nell' intero corso della gravidanza un triplice modo di circolazione nella matrice, giusta gli usi differenri delle parti; effettuandosi la prima ne' suoi vasi, che di angulosi e compressi si rendono nella pregnezza più ampj e retti per portare più liberamentente ed in maggior copia il sangue ne' bitorsoli della placen-

ta §. 65.; succedendo la seconda nella placenta stessa ad effetto di preparare il sangue, ed incanalarlo poscia al feto; ed avendo la terza il suo principio nell' infante per distribuirselo a tutte le sue parti onde venga nudrito, respingendo alla secondina il superfluo, e che noi distintamente delineare mo.

§. 73. Esaminando tutto ciò a rigore, non si dubiterà punto di questa varia circolazione nel tempo della gravidanza. HARVEO asserisce per cosa certa, che le arterie del feto eseguiscono le loro funzioni non già per virtù della madre, che lo porta in seno, ma in vigore del moto del proprio cuore (*). STENONE (*a*) ci assicura, che i vasi sanguigni della madre non continuano con quei della sua prole, mentre le oscillazioni delle arterie dentro lo stesso spazio di tempo rilevansi palpabilmente sopra il bambino di un assai maggior numero che quelle della madre. Dippiù legate le arterie del cordone ombellicale si sentono le pulsazioni frà la legatura ed il feto, e non altrimenti. AZZOGUIDI *b*) dopo aver resa esangue una cagna prossima a par-

(*) Io sono nella certezza, dopo varj esperimenti fisiologici, e dopo un numero sufficiente di osservazioni patologiche, che il sistema arterioso goda indipendentemente dal cuore di tutta quella energìa che gli è necessaria per somministrare a tutte le parti del corpo il sangue che riceve dallo stesso cuore. (*Sc.*)

(*a*) Ved. BLONDEL *Dell' immag. della madr. sul feto c.* 8. *pag.* 87, *nota* (*a*).

(*b*) *Obs. ad uter. constr. opusc.* 36, *pag.* 46. — MERY *Hist. acad. de Scient. mom. aug. pag.* 342.

torire, ed apertala dopo mezz' ora, rinvenne i cagnoli viventi, e ripieni di sangue. Tutte prove che dimostrano evidentemente che la madre ed il feto hanno un diverso dominio nel proprio sangue (a).

§. 74. E' d' uopo dunque asserire, che il sangue allorchè viene dalla matrice non passa direttamente al feto, ma che solo si scarica per opera di più arterie ne' lobetti della placenta, ove mescolandosi con quello, che sorge della creatura, e dopo ricevuto nella medesima una particolar preparazione (b), le radici della vena ombellicale ne assorbiscono, come fanno per così dire i vasi lattei nelle intestina, quella quantità giusta il loro calibro, la quale corrisponde sempre allo stato, e grandezza del germe. Il restante poi di questo sangue se ne ritorna alla matrice per la via de' suoi seni, che deposto nel di lei corpo spugnoso (c) viene quindi riasorbito dai respettivi vasi §. 12. dopo ciò si comprende, che fra la matrice e la secondina evvi costantemente un reciproco afflusso di sangue (d) per vie bensì differenti e di qualità in qualche parte diversa. Tutte le menzionate radici poi della vena ombellicale, che spandonsi prodi-

(a) Il sangue tal quale è il nostro, dice BONNET, non circola nel feto. Il sangue dell' embrione è un liquor bianco, che ingiallisce gradatamente, e arrossisce in seguito *loc. cit. part. VIII. chap. X.*

(b) *Legg.* LE ROUX *Obs. sur les per. de sang.* §. 8.

(c) HOBOKEN *Anat. Secund. hum. sect.* 2. *cap.* 3. §. 5.

(d) ROBERT *Trait. de med. Tom.* 1. *chap. IV. pag.* 33.

giosamente ne' lobetti della placenta, nel riunirsi verso l'esteriore, della medesima, si riducono in un sol tronco, che si denomina vena ombellic le §. 71. Dessa dee condurre un sangue derivatole dalle dette radici, che per le sue proprietà alibilj può considerarsi arterioso, sino al seno della vena porta, dove facendo capo un canale venoso, una parte di esso lo depone nella cava, e questa successivamente nell' orecchietta destra del cuore. Giunto in tal cavità il sangue, tosto si dipartisce in più strade, una porzione passa per il forame ovale, e l'altra nel ventricolo destro; la qual porzione da esso ventricolo spinta nell'arteria pulmonale si divide di nuovo, giacchè una parte, che è la maggiore, s'invia per un canale arterioso nell'aorta, a l'altra ne' polmoni. Incontrandosi poscia questa, che ritorna per la vena pulmonale, con quel sangue, che viene dal forame ovale (a) nell'orecchietta sinistra, sono insieme compressi nel ventricolo parimente sinistro, e da questo nell'aorta, la quale distribuisce detto sangue, attese le sue infinite produzioni, in tutta la macchina infantile. Quel sangue poi che sopravanza, abbandonando il feto per mezzo dell' arterie ombellicali, si restituisce di bel nuovo, e ben pure diverso da quel che era, allorchè ne partì, alla placenta, onde subire ne' suoi bitorsi l'accennata preparazione, e quindi il giro

(a) E' osservazione di più anatomici, che il forame ovale diminuisce a misura, che il feto cresce *Accad. des scienc. de l'ann.* 1739.

prescrittogli dalla natura; sebbene pensino alcuni, che una parte di sangue dalle arterie ombellicali (*a*) senza giungere alla sencondina ritorni al bambino per via di più anastomasi, che quelle hanno colla vena; siccome ancora, espone SALTZMANNO, tutto il sangue uscito dal cuore non continua la sua strada sino all' estremità, ma una parte imbocca nelle arterie ombellicali (*b*).

CAPITOLO XVIII.

Della nutrizione del Feto nel seno della Madre.

§. 75. Opera non meno mirabile della circolazione del' sangue e la nutrizione ordinata, dalla natura dell' uomo, fin tanto che si racchiude nel seno della propria genitrice. Diffatti venuto che sia egli alla luce del giorno sostentasi primieramente col latte materno, indi a proporzione con altri cibi, che prende per bocca; ma imprigionato nell' utero, dove la bocca non esercita ancora officio alcuno, dovrebbe per necessità o venir meno del tutto, o soggiacere ai più gran-

(*a*) Pretende HOBOKINO che nelle arterie ombellicali vi sieno delle valvole. *Anat. secund. Hum. pag.* 57. *fig.* 6. --- Il SENAC poi le nega, e dice, che desse altro non sono, che mere pieghe formate dalle membrane. *Tratt. della Str. del Cuore Tom. III. lib.* 3. *cap.* 3. *pag.* 75.

(*b*) Ved. SENAC. *loc. cit.*

di disordini nel suo sviluppo ordinario, qualora non avesse altri compensi al suo nutrimento. Ecco il perchè la natura ha proveduto a quest' effetto il funicolo ombellicale, e di esso si serve alla grande opera di alimentare e far crescere il feto alla sua maturità. Ma quanto è ammirabile la natura ne' suoi prodotti, altrettanto è difficile il renderne le ragioni. Il nutrimento del feto è questione non meno dibattuta, che quella del capovolto, e dell' obbliquità dell' utero, di cui parleremo tra poco. Credettero alcuni, che il feto in seno della sua madre ricevesse per la bocca il necessario nutrimento. Si avvisò bensì la maggior parte, che il solo tralcio fosse il mezzo adattato a questo scopo. Addussero in prova del lor opinare alcuni parti venuti alla luce privi di cordone, senz' avvertire però ai canoni della sana critica, che pochi e rari casi fortuiti non forman giammai regola generale per tutti gli altri della stessa specie. Dippiù supposto eziandio quanto si adduce da loro, non potranno essi stessi non convenire, che tali fanciulli apparvero in pessimo stato. Oltre di che è certo, che la natura in simili casi supplisce in altra maniera, impiegando degli altri mezzi fuori d' ordine, come appunto allorchè sono i feti privi di testa e di cordone (*a*); dal che può ciascuno rilevare l' insussistenza degli argomenti, sù de' quali hanno essi fondata la loro opinione.

(*a*) VALLI riporta che M. SUE nel suo gabinetto conserva un feto, che nacque vivo, il quale non ha nè testa, nè cordone ombellicale. *Trat. del part. pag.* 93.

§. 76. Più felicemente dimostrasi per contrario, che il solo funicolo ombellicale è il mezzo per cui passa al bambino racchiuso nell'utero il necessario nutrimento; e questa opinione ha per base non men la più soda ragione, che l'autorità de' più classici Professori. Sarebbe un perdere il tempo, asserisce LE MOINE (a), l'impegnarsi a confutar quelli, che con ragioni tanto assurde sostengono non nutrirsi il feto per l'ombellico. Nulladimeno perchè si vegga su quali cardini versino le ragioni, per cui si viene a difendere il sentimento contrario, ci sembra espediente di fare la più accurata analisi di quelle autorità, che avvalorano la nostra Tesi. IL PAREO (b) in primo luogo ci fa eruditamente intendere, che il feto umano in tutto il tempo, che è detenuto in seno della madre, riceve alimento per l'ombellico soltanto, e giammai per la bocca; e questo alimento soggiunge HALLER passa al feto per la vena ombellicale dal primo istante del concepimento fino all'ultimo (c). Il RUEFF (d), e RIOLANO (e) affermano, il primo che nel tempo della gravidanza non manda l'infante escremento alcuno per secesso, appunto perchè non riceve per la bocca alimento alcuno, ed il secondo che il ventricolo non ha azione veruna, e rendesi inutile in tali circostanze, mentre la prole

---

(a) *In Burton. loc. cit. pag.* 58. *nota* 16.

(b) *De Hom. gener. lib.* 23. *cap.* 23. *pag.* 677.

(c) *Prim. Lineam. di Fisiolog.* §. 834.

(d) *De concep. et gener. Hom. lib.* 1. *cap.* 6. *pag.* 9.

(e) *Oper. med. cap.* 8. *pag.* 173.

non prende alimento per la bocca, essendole già preparata quella specie di nutrimento, che le si trasferisce per l'ombellico; perciò ebbe a dire LAURENS (*a*) che la creatura trae nella matrice una vita tutta differente da quella che vive dopo essere uscita alla luce.

§. 77. Tutte queste autorità vengono comprovate dal fatto, che le rende innegabili. Ed in vero assistendo il BURTON (*b*) ad un parto, vide venire a luce un nascente senza capo; il che avvenne parimenti in altra donna citata dal VAN-HELMONT (*c*). Attestano poi il BURCKER (*d*), ed il GRAAF (*f*), quegli di aver osservato un feto colla bocca chiusa, e questi di aver veduto alcuni cagnolini privi affatto di tale apertura. Ai quali tutti si aggiungono i Sig. LEVRET (*g*) VENET-

---

(*a*) *De la gener. de l'Hom. quest. 23. livr. 8.*

(*b*) *Loc. cit. pag. 9. pl. 17. fig. 1.*

(*c*) *De inject. ma er. §. 9. pag. 567.* „ Altri esempi se ne leggono presso BIANCHI *pag. 245.* „ *Le Misc. eur. med. phys. accad. natur. curios. ann. 3. obs. 277. pag. 490.*, *e decur. 2. ann. 9. obs. 148.*, e in ALDROVANDI *Monstr. Hist. cap. 3. de errat. nat. in form. capit. pag. 200.* „ Finalmente sei altre osservazioni de' feti nati senza testa sono riportate dall' *Accad. delle scienz ann. 1740. pag. 8. 1.*, 818., 819., *e l' ann. 1741. pag. 674. pl. 20.* e dalla *Transact. phy.. de la Societ. de Londr. ann. 1740. par M.* De SUPERVILLE.

(*d*) *Vol. 2. obs. 96.*

(*e*) *Loc. cit. pag. 29.*, *e 15.*

(*f*) *Art. des accouch. §. 315.*

TE (a) BAUDELOCQUE (b), e mille altri che unanimi convengono sulla nutrizione del feto per il tralcio (c); pertanto conchiude il ROUSSET, che il domandare come si nutrisca il feto, è lo stesso che dire come si nutrisca la matrice, il fegato, e la milza della madre, mentre il feto si ravvisa come un viscere accresciuto alla genitrice. Dunque se nascono feti, senza bocca, se nascono ancora senza capo, come provano i fatti testè citati, una delle due cose necessariamente discende, cioè o che la nutrizione de' feti debba riporsi tra le cose inintelligibili, o che debba intendersi solo derivata e prodotta dal funicolo ombellicale.

§. 78. Meritano egualmente le nostre ponderazioni i pareri di coloro, i quali dicono, che le acque dell' amnios posson esser atte a nudrire l'infante per lo spazio di nove mesi. Con loro buona pace sembra non aver eglino avuto una giusta nozione di quel fluido, e dello stato del feto nelle prime settimane. E' vero che ne' primi mesi della gravidanza quello potrebbe in qualche modo somministrare al bambino l' alimento, di cui ha bisogno, per

(a) *Da Tabl. de l' amour. conj. chap.* 2.

(b) *Art des accouch. Tom.* I. §. 499.

(c) BORGARUCCI *della Compl. anat. lib.* 2. *pag.* 178. --- SENNERT *Inst. med. lib.* 1. *cap.* 10. *pag.* 32. 33. --- ANDRIOLLO *loc. cit. pag.* 55. --- ARTEMANNI *loc. cit. disser. X. pag.* 149. 151. --- DIONIS *Trait. des accouch. livr.* 1. *chap.* 12. --- F. PLEMPI *Fund. med. lib.* 2. *sect.* 3. *cap.* 4. ed altri moltissimi che sono citati dall' HALLER *ad Boerh. Inst. praelect. notae Tom. V. part.* 2. §. 682. *not.* 23.

essere allora quell' umor abbondante semplice e benigno. Ma trovandosi egli a quell' epoca di una mole picciolissima, e cogli organi destinati alla deglutizione e digestione (*a*) punto ancora non sviluppati, mancherebbegli il modo ed il mezzo di partecipare di tal beneficio. All' opposto negli ultimi mesi; quando le dette parti sono giunte alla lor perfezione, ritrovandosi le acque dell' amnios in poca quantita respettivamente alla grossezza infantile, carico piuttosto di parti eterogenee (*b*), di pessima natura, e della indole stessa che le acque degl' idropici (*c*), si renderebbe in tal caso l' ipotesi impossibile, è perciò degna di essere ri-

---

(*a*) PAREO *loc. cit.* --- Così anche SPERLIGENS, *os ibi clausum, nihil ergo per hoc ingreditur, Nulla etiam ad id feruntur vasa, nullae venae arteriae. Sola adest vena umbelicalis, per umbelicum puelli ad venas uteri tendens, et ex iis sanguinem maternum trahaens.* De form. Hom. in utero cap. V. pag. 119.

(*b*) MAURICEAU *Tom. I. cap. 3.* LEVRET *loc. cit.* --- Il celebre ALTKEN contrarissimo al nutrimento del feto per la bocca asserisce, che il medesimo continua a vivere quantunque il liquore dell' amnios sia mancante o evacuato. Ved. VOLPI *Bibl. med. chir.* Lo stesso affermano HOLLER *Eph. nat. cur. dec. II. ann. 5. obs. 13.*, BARTOLINO *His. 57. cent. IV.*, ed una osservazione la leggiamo, fra gli altri, in BONETI *Med. sept. coll. p. al lib. IV. sect. VII. obs. 9.*, ed un' altra in MERULLA *Istr. fisiol. prat. di Ostetricia Tom. I. pag. 70.*

(*c*) HOFFMANNUS *Syst. med. ration. Tom. I. lib. 1. Sect. 2. cap. 3. §. 17.* --- BRUTON *loc. cit. pag. 110.*

gettata. Oltre a tutto questo è da considerarsi in primo luogo, che un alimento fluido, quale è quello delle acque dell' amnios, non può produrre materie concrete ed in tanta copia, quante diffatto se ne trovano negl' intestini de' neonati. Secondariamente non è da ommettersi, che per ingojare (*a*) (*) un fluido, è necessario nell' animale la respirazione: la qual cosa non verificandosi nel feto conviene concludere con ARISTOTILE (*b*) e col m estro di coloro che sanno, IPPOCRATE (*c*), che l ombellico è quello per mezzo di cui gli giunge il nutrimento (*d*).

(*a*) BURTON dimostra anatomicamente che il feto, sino a tanto che dimora nell' utero, è incapacissimo di trangugiare qualunque fluido *loc. cit.* §. 35.

(*) Non si può nè trangugiare, nè succhiare senza respirazione; e ciò bastava per credere erronea l' opinione contraria, e per supporre ridicolo il ripiego della pressione, che l' utero esercita su le acque, ond' esse siano meccanicamente spinte nella bocca del feto fino al ventricolo. Un altro argomento più forte è riportato dall' autore nella nota seguente (d); cosicchè siffatte considerazioni, erano e sono pur troppo sufficienti per chiudere una volta per sempre l' adito agli arzicogoli degli avverari. (*Sc.*)

(*b*) *Venae autem umbilici quasi radices pertinent ad uterum, quibus alimentum suscipit fetus*. Ex lib. de gen. anim. 2. cap. 4.

(*c*) *At vero umbilicus, per quem alimenti ac spiritus ingressus pueris contingunt, solus ex omni corpore utero adhaeret, et per hunc introitus ingredientium particeps fit* Lib. de octim. part pag. 22. n. 4.

(*d*) Perchè nell' adulto si faccia la sanguificazione, è necessario che il chilo giunga dal canale alimentare con

§. 79. Quello che si potrebbe dire relativamente all'addottata opinione si è, che il feto ne' primi mesi, siccome resta circondato per ogni dove dalle acque; oltre il nutrimento principale che riceve per il funicolo, ne otterga altresì dalle me-

---

più ordini e giri de' vasi ad unirsi alla fine col sangue, ed insieme a discendere al cuore; e prima di ritornare nel medesimo a subire ne' polmoni la detta sanguificazione. Da questa ne risulta un sangue ricco di tutti que' principj e qualità, che diffusi per la macchina corporea sono atti a nutrirla, ed a somministrare contemporaneamente ad ogni viscere quella materia che sogliono segregare; come già ad ogni fisiologico è ben noto. Nel feto però non si effettua questa sanguificazione; perchè i polmoni sono compatti, e per mancanza di aria, che è il principale agente, che sà convertire il sangue venoso in arterioso; non esercitano azione veruna, ma passa il sangue di quello per altre strade al sinistro ventricolo del cuore senza subire alcuna sorte di preparazione. Da tutto ciò si comprende, che il sangue il quale và al bambino, già partecipa di ogni qualità alibile acquistata nella placenta. Se il feto si nutrisse per la bocca, e se il ventricolo non che le intestina eseguissero le loro funzioni, preparandone il chilo, non s' intenderebbe dove e come questo possa unirsi al sangue mercè il laboratorio della sanguificazione, pur troppo importante all' individuo, essendo incapaci ii polmoni di tanto; come si disse; si per mancanza di aria; che per non ricevere se non una porzione scarsissima di sangue a proporzione di quella, che passa per il forame ovale, ed il canale arterioso. Questo argomento mi sembra validissimo a confutare vieppiù l'opinione del nutrimento per la bocca, e per convenire pienamente, che nella sola placenta accade la sanguificazione del feto, e ch' egli riceve per il cordone ombellicale il necessario ed adattato alimento.

desime mercè i vasi assorbenti, di cui n'è ripiena la sua periferia, qualche porzione (*a*), simile alle piante acquatiche, le quali assorbiscono alcun poco dell'acqua in cui vivono; ma se da esse si svellano le radici, nonostante che rimanessero nel detto fluido, si vedrebbero appassire ed appoco appoco mancare del tutto. Così appunto dice PAREO accade al feto umano, il quale ritrae l'alimento dall'ombellico come le piante per mezzo delle radici ritraggono dalla terra il succo necessario a mantener loro la vita respettiva (*b*). Da quan-

(*a*) Il feto racchiuso nell'utero ed immerso nelle acque perchè non si potrà dire, che egli riceva dalle medesime quel vantaggio stesso, che le viscere del basso ventre riscuotono da quella rugiada perenne che trasuda in detta cavità? Queste ancora, oltre un tal beneficio, traggono il principal nutrimento dalle respettive arterie, come dalla vena ombellicale il bambino.

(*b*) Quegli autori che sostengono l'opinione del nutrimento del feto per la bocca dicono *primo* di aver trovato in essa porzione delle acque dell'amnios; *secondo* dicono esistere il mecconio nelle intestina; *terzo* affermano che posto un dito nella bocca del bambino esistente nell'utero, egli succhia. Ma quest'argomento non è concludente. Imperciocchè è cosa probabilissima, che il detto fluido sia entrato nella bocca, e calato nel ventricolo per la pression dell'utero nell'istante delle doglie; e che in vigore di queste abbiano le acque avuto l'adito o per il naso, o per la bocca, massime se il feto era trapassato, come gli stessi osservatori confessano. In quanto al mecconio nelle intestina, questo altro non è, che una materia viscida separata dalle estremità delle arterie, la quale si rende tanto più densa, quando il

to si è esposto ed esaminato ognun dovrà conclu-
dere che il bambino in seno della sua genitrice si
nutrisce per il cordone ombellicale, anzi che egli
stesso si fabbrica la maggior parte del sangue (a).
Diffatti si osserva tutto giorno, che madri deboli
e delicate danno alla luce una prole forte e rubu-
sta, ed altre per lo contrario di sana e ben con-
formata constituzione partoriscono figliuoli languidi
e mal sani.

---

feto ingrandisce, e ciò serve per tenere il ventricolo, e
le intestina aperti per le respettive funzioni, che debbo-
no poi esercitare, nato che sarà il bambino; altrimenti
restando le loro pareti di molto avvicinate, e senz' azio-
ne, correrebbon rischio di combaciarsi ed unirsi. In fat-
ti narra *Burton*, che BELLINGER aprì un porchetto in
nascita, ritrovò nello stomaco, e nelle intestina il me-
conio, quatunque la sua bocca fosse affatto chiusa. Un
altra osservazione ci presenta M. ANTOINE, che pari-
mente aprì un agnello appena nato, rinvenne il mecco-
nio nelle dette parti, nonostante che fosse privo della
testa, *Syst. nouv. de l' art des accauch. Tom.* I. *pag.* 116.,,
In riguardo poi alla terza ragione cioè il feto succhi, è
da notarsi che se si suppone penetrata la mano sino alla
bocca del medesimo molto più si dee credere, che l' aria
prima di questa già giunta nella matrice ed alla bocca
del bambino, abbia fatto sì che egli avanti di nascere
abbia respirato.

(a) *Sui Sanguinis solus opifex faetus.* DE DIERT *Quest.
med.* ---- Su questo particolare si legga HALLER *disp.
anat. Sel. Vol.* 5. *pag.* 511.

CAPITOLO XIX.

Degli effetti della gravidanza e de' segni della medesima.

§. 80. LA generazione dell' uomo, il suo sviluppo nel seno materno, e le tante variazioni che progressivamente accompagnano i giorni di sua permanenza nell' utero, formano altrettanti oggetti degni tutti dell' attenzione di un Professore accurato. Sarebbe frustanea ogn' industria, qualora gli mancasse la cognizione di quegli effetti, che immediatamente derivano dalle cause testè accennate, e che sono poi quelle, per mezzo delle quali viene posto in essere l' animal ragionevole. Per condurre pertanto a meta l' opera che abbiamo intrapresa, dirigerem di presente le nostre mire tanto agli effetti della gravidanza, quanto ai segni che la caratterizzano e ci fanno discernere la vera dalla spuria. Questi per chiarezza maggiore saranno divisi in due classi, delle quali la prima prenderà a scopo quelli, che contradistinguono la concezione, e spiegherà la seconda i segni indicanti l' avanzamento della gravidanza. In quanto adunque alla prima, diciamo essere effetto primario della concezione il risvegliamento di certo stimolo ed orgasmo nella matrice da ripetersi dal soggiorno dell' aura seminale virile nella medesima, e specialmente dallo sviluppo dell'ovicino da quella fecondato, e suo tragitto dall'ovaja all'utero; il quale orgasmo comunicatosi al sistema nervoso,

ed insieme arterioso di essa matrice, le desta una oscilazion più frequente, che ben può chiamarsi *Febbre uterina*. Natural conseguenza di ciò si è un ingorgamento simultaneo di sangue (*a*), per cui la donna incomincia a sperimentar certo interno dolore, che diffondesi anche alla vagina, alcuni dolori al pube (*b*), ed ai reni, e generalmente un universale languore (*c*), da cui bensì resta immune la sola matrice, la quale anzi può in tal circostanza considerarsi come l' officina della vitalità.

§. 81. In fatti subito che l' ovicino è caduto nell' utero, divien questi un centro d' irritazione e sensibilità, e richiama a se non solamente una copia ben grande di umori di ogni specie, onde diradare il suo tessuto ed istabilire secondo il bisogno al germe oltre l' alimento un convenevole e successivo domicilio, ma vi attrae eziandio il principio della vita, ossiano gli spiriti animali per vivificarlo (*d*).

(*a*) ROEDERER *loc. cit.* §. 52.

(*b*) *Siquidem tormen habuerit* (la donna) *circa ventrem praegnans est.* HIPPOCRATES Sect. V. aph. 41. ---- AEZIUS *De re med. lib.* 16. *cap.* 18.

(*c*) *Toto corpore ac lumbis gravatur* C. A. VIGO de Art. med. lib. 3. cap. 19. ---- MAURICEAU asserisce, che quando la donna ha conceputo, è negligente, assopita, di cattivo umore ec. *loc. cit.* 1. *cap.* 3.

(*d*) *Quod genitura in pellicula est, spiritum habet intro et foras, et augescit a matre, sanguine in utero de.cendente . . . Verum sanguis a toto corpore mulieris descendens, in orbem forinsecus pelliculam circumstat, simulque cum spiritu sanguis intra pelliculam trahitur, qua parte per-*

Siccome però la natura non può tendere con vigore ad un lato senza che ad egual porzione manchi nell' altro, così ne avviene che gli organi animali vitali e naturali impoveriti di questo fuoco animalizzante si rendono più deboli nelle loro respettive funzioni, e particolarmente quelli naturali, che sono costretti a preparare un alimento o sugo nutritivo più semplice e poco animato, tale essendo il bisogno del feto nelle prime settimane (*a*). Per una tale disposizione di cose la massa tutta del sangue soffre del cambiamento; mentre al riferire di SILVI DE LE BOE (*b*), gli umori tutti da essa prodotti, quali sono la bile, la saliva, il sugo pancreatico, la linfa ed altri, restano del pari turbati: ed infatti il corpo mucoso ed il principio terreo nella gravida si rendono di molto assottigliati e diradati (*c*), talchè la macchina della medesima

---

forata est, et a genitura distat, congelaturque, et futuro animali augumentum praebet. HIPPOCRATES De natur. puer. n. 5.

(*a*) *Dum in utero materno haeret tenellus embryo, matris viribus praeparati humores illum nutriunt, debile enim Corpusculum non valeret ex aliis minus assimilatis suum facere nutrimentum.* HALLER loc. cit. §. 28.

(*b*) *Prax. mod. lib. 3. cap. 6, pag. 401.*

(*c*) Dalle osservazioni di F. ILDANO *Obs. chir. cent. 5. obs. 87.*, dal sentimento di F. ERTODIO *dec. I. ann. I. obs. 27.*, e di G. FRANCO *cent. 2. ann. 3. obs. 205.* si raccoglie che questi due principj terreo e mucoso soffrono nelle donne gravide non leggera alterazione; men-

viene a soggiacere ad una generale alterazione (a);
conseguenze tutte che non possono ammeno di derivare dal seguito concepimento, come da propria cagione. Quindi è, che si osservano talune dimagrirsi, e mandar fuori delle orine latticinose (b) ed empirsi altre in varie parti del corpo di crusca (c), e qualche volta, ma di rado, di vajolo (d) non che di altri esantemi. Le donne isteriche e le valetudinarie, dice ROEDERER, si pongono in uno stato migliore di salute allorchè hanno conceputo, le

---

tre si è da loro rilevato, che fratturandosi qualche osso nelle medesime non si sono potute saldare se non dopo essersi sgravate. Siccome altresì perchè la maggior parte degli umori sono richiamati all' utero, così il Van-SWIETEN: *Hinc conclusit naturam in gravidis totam informando et perficendo faetu occupatam calli generationem quasi negligere . . . unde licet forte non videatur universaliter concludi posse ossium fracturas in gravidis ante partum nunquam consolidari* et Comm. in aph. Boer. Tom. I. §. 346. M. MORAND ci presenta una storia di una donna, la quale, tosto divenuta gravida, le si ammolivano in maniera le ossa, che si potevano piegare a volontà *Hist. de la malad. Sing. de la fem-* Supiot.

(a) *Totum corpus in consensum trahit.* HARVEUS *De part*, pag. 247. --- MONTANI *De effect. uter.*

(b) RUEFF *De concept. et gener. hom. lib. 5. cap. 4.* --- BONETI *Thes. med. pag.* 247.

(d) *Quaecumque in utero habentes, maculam solarem in facie habent, femellam gestant.* HIPPOCRATES *de steril. n. 7.*

(c) FORESTI *lib. 4. obs. 50.*

rosse divengono pallide, e le pallide rosse (a).

§. 82. Questi, che sono effetti e conseguenze necessarie della concezione, prendon poscia il carattere di cagioni riguardo alla produzione de' segni che or' ora descriveremo. Locchè prima di cominciare a trattar di proposito, come merita una cosa di tanto rilievo nella donna, avvertiremo che qualuuque segno apparisca, il quale sembri dinotare la di lei gravidanza, non si può dire argomento della realità di questa, non essendovi indizio, per quanto chiaro a noi sembri, da cui possa rilevarsene l'assoluta certezza; imperciocchè quanto si sopra si è notato riguardo agli effetti della concezione §. 80, può anche avere origine o da una ritenzione de' mestrui, da un corpo estraneo esistente nell'utero, o da altro somigliante principio. Osserva eruditamente il CARANZA (b), che nonostante le accennate osservazioni dee costantemente persuadersi ogni Giureconsulto, non che ogni Filosofo e Fisico, che non si dà propriamente segno stabile e certo di gravidanza; talchè qualunque indizio si manifesti, non dee tenersi questo che per una mera congettura o presunzione della medesima, specialmente ne' primi mesi (c). E volesse anche

---

(a) *Elem. de l' art des accouch.* §. 145.

(b) *De part. natur. Sec.* 1 *cap.* 1 *pag.* 27.

(c) *Unanimi ore fatentur primis praecipue mensibus signa graviditatis satis incerta esse*. Van-SWIETEN loc. cit. Tom. V. §. 1293,

il cielo, soggiunge il MORGAGNI (*a*), che si dassero segni certi di questo si scabroso fenomeno, mentre appoggiati ad essi, o almeno ammaestrati non caderebbero i medici in tanti errori (*b*).

§. 83. I segni che d'ordinario sogliono affacciarsi nel principio della gravidanza; sono i seguenti. Si vuole in primo luogo da' Professori fino dai tempi degli antichi Romani, che l'indizio primario indicante nella conjugata il carattere di genitrice sia una certa enfiagione particolarmente nelle parti gutturali, come quelle che si credono avere della corrispondenza colle altre destinate alla generazione (*c*). Ci descrive in fatti il poeta *Catullo* ne' suoi endecasillabi la cerimonia, che era in uso presso di quelli, che seguito cioè lo sposalizio alla presenza di più astanti, la balia o altra donna misurava con un filo il collo della sposa novella, indi il susseguente giorno ritornava nella di lei camera la nutrice accompagnata dalla madre o padre di quella a far nuovo esperimento della mole del collo, e trovatane la misura più breve, alzando con gioja la voce, esultavano a vicenda perchè la

(*a*) *De morb. Ventr. lib. pag.* 44. *n.* 3.

(*b*) RIOLANO aprì una donna impiccata, la quale asserirono più Cerusici e Levatrici non esser gravida, e trovò nell'utero un feto di cinque mesi. *Antrop. lib. 6. cap. 6.* --- Il BONETI riporta delle osservazioni di gravidanza vere prese per Asciti. *Loc. cit. Tom. III pag.* 247.

(*c*) Puellam Hippocratis comitem prima die ita salu-

loro figlia fosse divenuta madre; la qual prova avendo mille volte tentata C. MUSITANO, fino in questo nostro secolo gli riuscì, com' egli attesta, coll' effetto medesimo (a). In ogni modo però le tre cavità della macchina muliebre sono le prime ad esser soggette a sensazioni, non che a cambiamenti notabili. La testa si rende debole, e secondo l' espressioni delle gravide, vacillante e vota (b); gli occhi per osservazione d' IPPOCRATE (c) divengono incavati e lividi, cambiando l' albedine del suo colore naturale; si suscita ne' denti un insolito dolore (d),

---

fasse *Salve Virgo*. posterior vero *Salve mulier*. Fuerat autem puella nocte illa viriata. --- Ed in vero vi sono de rapporti singolari, conferma BUFFON, tra le parti del generazione e la gola. le cui cagioni a noi non sono note. Gli Eunuchi non hanno barba, e la loro voce, non ha mai tono grave, e spesso volte le malattie segrete si mostrano alla gola. *Loc. cit. Tom. III. pag.* 175. --- BARTHEZ *Nouv. elem. de la scient. de l'* Hom. *pag.* 151.

(a) AEZIO tiene per indizio della concezione il calore nella parte anteriore del collo, ed il freddo posteriormente al medesimo. *loc. cit. lib.* 16. *cap.* 8. -- Lo stesso afferma VECKERO BAS *Med. utriusq. Synt. lib.* 2. *part.* 21

(b) Asserisce V. RIEDLINI „ *Somnum moridianum cuidam foeminae certum conceptionis signum fuisse in se, in observationibus meis indicavi*. Lineae med. ann. 1695. mens. mart. I.

(c) *Praegnantem mulierem si non ex alio cognoscas, ex hoc cognosces. Oculi videntur distracti ne caviores; et candidum in oculis albedinis naturam non habet, sed lividus apparet*. De steril. pag. 123 n. 6.

(d) ETTMULERO *Oper. med. Tom. II. pag.* 1074.

ed un tialismo (*a*). Si fanno le mammelle gonfie, alquanto dolorose, massime ne' caporelli; la respirazione soffre qualche cambiamento; accadono deliquj (*b*) specialmente nelle gracili, e quando sono in luoghi angusti, ovvero abitati da molta gente; si eccitano nello stomaco de' provocamenti al vomito (*c*), ed una certa nausea agli alimenti, distintamente alle carni (*d*) ed al vino; sogliono quindi sopprimersi i me-

---

(*a*) G. SCHMIDIO *Dec.* 2 *ann.* 2 *obs.* 126 *pag.* 187.

(*b*) SILVI DE LE BOE *loc. cit. cap.* 3. *pag.* 38.

(c) Ha la natura così circostanziata la gravidanza muliebre, che fino dal suo principio incomincia a cambiarsi in essa l'ordine delle funzioni naturali. Diffatti si fa la macchina piuttosto inerte, e si turba la digestione, e ciò dà origine alla formazione di alcune impurità nelle prime vie. A questa alterazione di ordine vi rimedia moltissimo il vomito, quando sia moderato, mentre per mezzo di esso concepisce la macchina del moto, si fa meglio la respirazione, si scaricano le prime vie, e serve insomma ad essa di un grande esercizio; perciò avverte A. Le ROY esser cosa pericolosissima l'arrestarlo.

(*d*) Ordinariamente le donne gravide hanno aversione a quelle cose che tanto l'erano a cuore, ed avidità di talune altre che nello stato libero abborrivano. cioè destasi in loro talvolta una malattia denominata *Pica*, *Malacia*, o *Città*. Leggonsi su di ciò de' fatti curiosi. Una gravida divorò circa 20 libre di pepe. R. A CASTRO *de morb. mul. part.* 2 *lib.*3. *cap.*9. --- Un'altra 1400. aringhe salate TULPIO *Obs. med. lib.* 1 *cap.* 24. -- Altre poi ebbero appetenza di frutti acidi, acerbi R. A CASTRO *loc. cit.*, di pece liquida, di carne cruda DI EMER-

strui, (*a*), l' utero contraesi, e seco anche ristringe l' addomine (*b*); coartasi eziandio l' orificio dell' utero (*c*), ed abbassandosi si avvicina quasi a quello della vagina (*d*). Tutti i fin quì descritti segni

---

BROECK *Anat. lib.* 1 *cap.* 4., di sterco BORELLI *Cen.* 3. *obs.* 2., di calce SALMUTH *Cent.* 2 *obs.* 62., di carboni MERCATO *De mul. affect. lib.* 3. *cap. X.* ec- Ved. SCHURIGIO *in chylog.*, il quale moltissimi fatti su questo genere:

(*a*) In talune gravide i loro periodi continuano sino al terzo mese, in altre fino al sesto, ed in altre sino al nono, oppure partoriscono senza esser state mai mestruate. Vedetene gli esempj presso SCHURIGIO *Parthen. Hist. med. cap.* 8. „ BUCHAN *Med. domest. Tom. VI. cap.* 37. *sez.* 2. *art.* 1.; e SCHENCHIO *Obs. medratior. lib-* 4. *de concep. obs.* 1. --- Quello che è più singolare e sorprendente, è il caso riportaro dal BONETI. Vi fu una certa donna denominata Barbera Kunkin, la quale nè quando fu nubile, nè quando fu maritata, e nè quando partorì tre figli ben sani, vide giammai mestrui, e ripurghi sanguigni. Ella godette sempre buona salute; e mancò di vita all' età di 28. anni per una febbre terzana. *De mul. affect. lib.* 4. *obs.* 1. --- Sette altre consimili osservazioni sono registrate iu VANDERWIEL *Obs. rar. de med. Tom. I. pag.* 324.

(*b*) *Quod uterus conceptione facta se contrahens, abdomen non nihil quoque simul contrahat, ideoque deprimatur.* BONETUS loc. cit. pag. 247. -- DE LA MOTTE *Trait. compl. des accouch. livr.* 1. *chap.* 9.

(*c*) HIPPOCRATES *Lib. aph. sect. V. aph.* 51. -- -- *Mucus rubro fuscus in gravidis os uteri claudit-* VESALIUS Exam. pag. 142.

(*d*) *Primis mensibus descendit uterus, calet ejus orificium ad tactum, undique clausum.* SAGAR Syst. morb.

accompagnano più o meno la concezione (*a*), della quale pertanto hanno talvolta le donne, e specialmente se sono state madri (*b*), non oscuri presentimenti, che non di rado si verificano (*c*). Ma siccome

---

Sympt. Gravid. XII. pag. 160. --- Questo segno sarà valutabile ogni volta che l' Ostetricante sia certo, che avanti della concezione l' utero rimaneva nell' alto, mentre se esso e pesante, o i Legamenti rilasciati, allora questa discesa della matrice si rinverrà anche nello stato di quiete. ROEDERER *loc. cit.* §. 56.

(*a*) Evvi chi giunge alla cognizione della gravidanza dallo stato del polso. Questa scienza peraltro i soli Chinesi la possiedono altamente. Eglino non solo assicurano la pregnezza, ma eziandio fissano senza equivoco il mese della medesima. Bramandosi una contezza su quest' obbietto si consulti GANDINI *Dell' art. Sfigmica*.

(*b*) Le donne che hanno altre volte partorito, non vi è dubbio, che sieno più esperte a conoscere i segni della concezione; siccome avverte IPPOCRATE ,, *peritis harum rerum faeminis liquido clarum fit cum conceperint*, Lib. de carn. part. 2. --- Il sagro Testo anche ci avvisa, che *Bersabea* dopo il furtivo consorzio si accorse aver conceputo, , *nunciavit David, et ait concepi*. II. Regum Cap. XI. v. 5.

(*c*) Oltre gli individuati segni della concezione altri particolari ci vengono riportati da varj autori come proprj e nel tempo stesso certi per talune donne incinte. BARTOLINO ci narra che una Signora tutte le volte che concepiva, era assalita da una oftalmia con un continuo sternuto. *Cent. 6. Hist. 3. pag.* 254. ---- LANZONIO fa menzione di un' altra, che ogni volta cadeva in epilessia. *Dec. 2 ann.* 10 *obs.* 2. ---- Lo stesso leggesi presso l' *Aned. de med. part.* 2 *n.* 247., e ne' *Sagg. di Me-*

i menzionati indizj possono essere, e sono stati effettivamente spesse fiate illusorj, perciò l'Ostetricante prima di pronunciare il giudizio attenderà seriamente ancora ad altri più rilevanti e meno esposti ad equivoco, come appunto sono quelli, di cui ora si parlerà.

§. 84. L'epoca meno soggetta ad errore per venire alla cognizione della vera gravidanza, sembra

---

diç. pratic. di P. DELL' ARME *part.* 2 *osser.* 57. Come anche rilevasi negli *Act. phys. med. accad. Cesar.* che una donna tosto si avvedeva di esser gravida, allorchè diveniva sorda. *Vol.* 2 *obs.* 76. ed un'altra perchè le si destava un molesto e continuo singhiozzo. *Vol.* 3 *obs.* 64. --- Spaventevoli erano quegli effetti, che sopraggiungevano a quella donna, di cui parla il *Zodiaco Mediç. Gallic.* allorchè era realmente incinta. Questa infelice in quattro sue gravidanze, ogni volta che giungeva al secondo mese, era assalita costantemente da grande strabocco di sangue dalla matrice, il quale resisteva a qualunque rimedio; ed arrivata poi nel sesto mese, le si affacciava un ascesso nella regione del fegato; e nonostante tutto ciò portava sempre il suo bambino a luce, l'emorragia proseguiva sino al parto, ed il *pus* dell'accesso sortiva assieme co' lochj nel puerperio. *Mens. jul. obs.* 1. *ann.* 1680. --- Inoltre asserisce il Boneti che divenuta incinta la donna, si fa tumida la vena che è in vicinanza del ginochio *loc. cit. cap.* 25. --- Così quelle de' femori PANAROLO, anzi egli tiene un tal segno per infallibile *Pent.* 5 *obs.* 46. --- Quella del naso e dell'occhio secondo RUEFF *loc. cit. lib.* 5. *cap.* 4. e le vene ranine secondo BONACIOLI. *De faet. form. cap.* 4. --- Finalmente il MARINELLI vuole che un segno distintivo della concezione sia la stitichezza dell'Alvo. *La med. par. i.. alle inf. delle donne lib.* 3 *cap.* 26

che sia dopo il quarto mese nell' andare del quinto. Sogliono diffatti in tal tempo accadere nella pregnante cambiamenti notabili; imperciocche il basso-ventre da corrugato che era, si fa gradatamente elevato (*a*) ed alquanto resistente (*b*), gonfiandosi dal basso all' alto, ed i lombi ne' lati, di modo che compariscono più larghi (*c*): Le mammelle si flaccidiscono, e si allontana l' utero dall' orificio della vagina, per cui questa resta più allungata (*d*); come anche per l' ordinario la donna comincia a sentire il moto del feto (*e*). Quello che merita maggior ri-

---

(*a*) Nota ARISTOTILE che un indizio della gravidanza è *si venter in bona valitudine crescere, et intumescere incipiat.* De Hist. nat. lib. 7. cap. 3.

(*b*) Ventris in dies tumefactio. Ubi paulatim, et ordine quodam crescit venter. Tumor vero durus non sit, ut scirrho; neque mollis ut in hydrope; sed medius modiceque retinens. Joh. SPERLING De form. hcmin. in uter. cap. IV.

(*c*) MELLI *Della Commar. lib.* 2. *cap. IV. pag.* 186.

(*d*) Il RUISCHIO considera questo allungamento della vagina per un segno della vera gravidanza. *Thes.* 8 *num* 7.

(*e*) E' incerto il tempo in cui il feto dà segni di sua esistenza. I più convengono, che ciò succeda dopo il quarto; Il WEINHART dice che *motus infantis est circa dimidium gestationis tempus.* Nuel. univ, med. pag. 33. „ ma peraltro IPPOCRATE asserisce che *sunt autem aliqui pueri, qui ante hoc tempus moventur.* De nat. puer. 20. ... Eppure il moto del bambino che si risguarda da tutti gli Ostetricanti per segno certo della gravidanza, riesce qualche volta fallace. MAURICEAU ha osservato, che una donna, la quale non si credeva esser incinta, perchè mai intese il moto del feto, nonostante negli otto

flessione si è che dopo il quarto mese le tre cavità, che osservammo poste in orgasmo §. 83., e marcare le respettive viscere de' particolari segni indicanti la concezione, ora in un senso quasi opposto nella detta epoca dichiarano vieppù la gravidanza. Diffatto la testa non è debole ne' vacillante. Svanisce per lo più la lividura degli occhi, che ritornano nel pristino stato. I dolori del basso-ventre sono quasi del tutto dileguati. Suole ritornare il gusto degli alimenti, e cessare talora anche il vomito (*a*). Altro segno della gravidanza apparisce nel quinto mese, ed è questo indicato dal collo dell' utero, ce

---

mesi e mezzo dette alla luce la sua prole. *Tom. II oss.* 62. --- Un' altra osservazoine se ne legge presso De-La MOTTE. Egli con sua ammirazione vide sgravarsi una donna, la quale si portò sempre bene senza avere inteso il moto del feto *loc. cit. refl. obs.* 27. --- Il BURTON parimente *loc. cit. pag.* 518. *obs.* 29. il ch. Sig. DE-DONNO editore dell' opera di BAUDELOCQUE *Elem. dell' arte di racc. i Parti Tom. I. pag.* 127. *nota* (*a*), ed il BAUDELOCQUE stesso ne recano più casi *L' Art des accouch. Tom. I. pag.* 218 --- Finalmente lo SMELLIE ci fa noto di aver assistito una partoriente di anni 30., la quale diceva sempre di non esser gravida, perchè non intese giammai il movimento dell' infante; e quantunque ella lo portasse a luce, nulladimeno non si rese persuasa se non allora che lo intese vagire. *Obser. sur. les accouch. Tom. II. rec.* 5, *art.* 1. *pag.* 6667,

(*a*) Sebbene, asserisce GUILLEMAUX, a talune prosiegue sino al parto. *Des heur. accouch. livr.* 1. *chap. II.*

si sente più corto, molle (*a*) ed inalzato (*b*); la qual mutazione è molto più sensibile nel sesto, e meglio ancora nel settimo mese. In questo tempo può toccarsi la testa del bambino (*c*); e ciò succede tutte le volte, che il medesimo presenta bene il suo capo, mentre esso forma inferiormente nella matrice e quasi in mezzo dell' ingresso della pelvi un volume convesso e resistente (*d*). Se poi il Professore porterà la mano sull' addomine dell'incinta, gli si farà tosto presente, primo la mole dell' utero (*e*) ben distesa e sporto piuttosto a destra; secondo rileverà il moto del feto, ed anche qualche sua estremità, massime se avrà prima intrisa la detta mano nell'acqua fredda. Nell' ottavo mese il collo dell'utero è

(*a*) Os uteri multo mollius utero gestantibus fit, quam alias MANNINGHAM Art. obst. comp. pag. 13.

(*b*) Is adscensus cervicis, cum perpetua diminutione, quae in vagina est, cum emollitione oris conjunctus nullum de graviditate dubium reliquit HALLERUS elem. phys. Tom. VIII. lib. 31. sect. 5. §. 3.

(*c*) SMELLIE *Trait des accouch. Tom. I pag.* 194.

(*d*) ONYMOS De natur. faet. in uter. mater. situ, apud Haller. disp. anat. Sel. Tom. V.

(*e*) L' utero allorchè contiene un feto, al quarto mese si fa sentire col suo fondo sopra l' ingresso tra il promontorio del sacro ed il pube; al quinto due pollici circa sotto l' ombellico; al sesto un pollice sopra il medesimo: al settimo incomincia ad occupare la regione epigastrica; ove vieppiù s' inoltra nell' ottavo e nel nono mese; anzi in questo ultimo si deprime alquanto; poichè l' ingrandimento dell' utero effettuasi più ne' lati che dal basso all' alto: Seppoi la matrice contiene più feti o gran

brevissimo (*a*), e scancellato nel nono (*b*), di sorte che il suo orificio, permettendo l' esito ad una mucosità §. 50. resta dalla medesima ammollito e bagnato. Pressochè poi agli ultimi giorni della gravidanza, portandosi la m trice alquanto nel davanti. il detto orificio si volge al sacro, per cui allora riesce difficile il toccarlo, ed in particolare nel principio del travaglio del parto. Per quanto i finora delineati segni della gravidanza possono dimostrare la certezza di un feto racchiuso nel seno della sua genitrice, cio non ostante il Professore dovrà avere sempre mai presente il tanto saggio, quanto veridico ippocratico aforismo, cioè che su questo soggetto specialmente ne'primi mesi *judicium difficile*.

---

copia di acqua, ovvero osserva una obbliquità anteriore per la lassezza de' muscoli del basso ventre; l' esposta graduata ascensione dell' utero si rileva molto diversa.

(*a*) Questo graduato sviluppo del collo della matrice di mese in mese si può osservare nelle tavole anatomiche dello SMELLIE *loc. cit. Tom. IV.*

(*b*) In is enim (nel termine della gravidanza) cervix uteri latior paullatim distenditur, in ultimis tandem diebus in simplicem annulum efformatur. WEITBRECHT De uter. mul. obs. anat. num. XVI. apud Nov. comm. Acad. Scien. imper. Tom. I.

CAPITOLO XX.

Natural posizione del Feto nella Matrice.

§. 85. SEmbrerà assai strano, che fino al giorno d' oggi si sieno presi tanti equivoci da più Professori sulla vera posizione del feto nella matrice, e che soltanto capovoltasse nel fine dell' ottavo, o nel principio del nono mese; che anzi sappiamo di certo essere insorte su di ciò non poche differenze da IPPOCRATE sino a nostri tempi. Eppure nel suo sviluppo la forma, che acquista somigliante quasi ad un cono notante in una gran copia di acqua, avrebbe dovuto far pensare diversamente, come lo fece in realtà a non pochi; e poichè il consenso di una parte considerevole de' Periti in qualche facoltà forma secondo le buone regole di critica un argomento certo nella Tesi di essa, così prima di esporre il nostro sentimento rivolgeremo l'attenzione alle opinioni de' primarj Precettori, per conoscere a qual partito dobbiamo unicamente appigliarci. Ci si presenta sulle prime l' eruditissimo VARRONE (a), il quale è di parere essere il bambino nell'utero materno talmente diretto come sono le piante in terra; di sorte che nella foggia, in cui queste hanno le radici al di sotto, che è il suo capo, ed al di sopra i rami, che sono come i piedi; così la testa del feto è inferiormente nella matrice, e nell'alto l'estremità del medesimo. Asseriscono quindi ONYMOS

(a) *Marcus Varro apud Aulum Gellium lib. 19 cap. 16*

(*a*), PICCOLOMI (*b*), VENETTE (*c*), CAMPER (*d*), BELTRANDI (*e*), A: LE ROY (*f*), BAUDELOCQUE (*g*), ICART (*h*), che il feto abbia sempre la testa in basso. Dello stesso parere sono DE LA MOTTE (*i*), e SMELLIE (*k*), i

---

(*a*) *De natur. faetus in uter. mater. situ- apud Hallerum Disp. anat. Vol.* 5 *pag.* 319

(*b*) *Anat. prael. lib.* 3. *lect.* 9 *pag.* 196

(*c*) *Tabl. de l' amour conj. pag.* 477

(*d*) *Vedi Smellie obs. sur les accouch. Tom. II. rec.* 3 *art.* 1

(*e*) *Oper. anat. Chir. Tom. VIII. cap.* 2 § 77

(*f*) *Pratiq. des occouch. part.* 2 *pag.* 125

(*g*) *Art des occouch. Tom. I.* § 417

(*h*) *Lecon. prat. sur l. art des accouch. Lec.* 6 *pag.* 47

(*i*) Spesse volte ho trovato contrariissimo ciò che dicono tutti questi autori (cioè quelli del capovolto) tanto per l' apertura di moltissime donne gravide estinte, che per i parti di una quantità de' feti, de' quali all' epoca di cinque e sei mesi sono stato costretto di aprire le membrane, onde liberare le donne assalite da una gran perdita di sangue, ho dovuto cercare i piedi al fondo dell' utero. *loc. cit.* - Ed ecco realmente le sue osservazioni. Di sei mesi *obs.* 13. di cinque *obs.* 55 141 - di quattro *obs.* 142 - Di sette *obs.* 151 - Di cinque mesi *obs.* 169

(*k*) Io sono stato chiamato durante il corso di molti anni da donne, che hanno abortito di quattro in cinque mesi, ho osservato che era sempre la testa, che si presentava la prima. *loc. cit.* Rec. *XIII. art.* 1 ed eccone le osservazioni ,, di quattro mesi *rec. X obs.* 5 ,, di cinque *obs. e rec. XII. art.* 2 *obs.* 4 Di quattro mesi *obs.* 68 ,,

quali dicono di aver veduti gli aborti di quattro sino a sette mesi sortire costantemente per la testa (*a*). I sentimenti ed i pareri di quelli e di questi sono opposti al capovolto nel fine dell' ottavo mese o sull' entrare del nono; soggiungendo il primo de' secondi esser tale mutazione di stato nel feto piuttosto una *Chimera* (*b*) che una cosa esistente; e conchiude il MONRO (*c*) con HUNTER (*d*), PICCOLOMI (*e*), PLATERO (*f*), e BLUMENBACHIO (*g*), che la situazione della testa del feto nell' inferiore dee unicamente chiamarsi naturale. Ciò che è più degno da

---

Di cinque *obs.* 9 ,, Di sette *rec*, *XIV*. *art.* 2 *obs.* 4 ,, In ultimo si veggano le sue Tavole anatomiche nel Tom. IV.

(*a*) DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 374.

(*b*) Il med. *loc. cit.*

(*c*) *Essais phys. et Litt. de la Sociét. d' Edimb. Tom. I. pag.* 435

(*d*) *Anat. uter. hum. gravid. Tab.* 26 27 28 31 33

(*e*) *Faetus, cujus in utero situs naturalis est, ut,, caput inferum nates superum teneant locum. Loc. cit.*

(*f*) Faetus embrio in anteriori involucro plerumque capite deorsum, aliquando ad latus, rarius sursum spectante, ut sic minori impedimento in partu exiret situs. De mult, part. gener. dicat. de foetu.

(*g*) A quarto vero inde mense ec. . . . . ab eo quoque inde tempore faetus in talem increscit molem, quae ovi capacitati magis proprortionalis est, tuncque iam infirmiorem et magis fixum situm se componere incipit, quem ad partus usque terminum servat, capite nempe cernuo, facieque ec. Inst. Pys. Sex. LXIV. §. 584.

notarsi, si è quello, che rilevò l'oculatissimo BURTON (a), il quale si esprime in questi termini: „ Si sà pur troppo bene che il capo del bambino, considerato relativamente al resto del corpo, ha, data proporzione, una volta più di volume ne' primi mesi della gravidanza, ed è perciò più probabile che sia ancora più pesante „. Così convengono del pari lo SMELLIE (b) ed HALLER (c), ai di cui pareri facendo eco il sopra lodato MONRO (d), ripete anch' egli, che la testa del feto si và diminuendo nel tempo della gravidanza, a misura che il tronco s' ingrandisce. Inoltre il LITTRE (e) VAROLLO (f) DE LA MOTTE (g) e GRAAF (h) hanno assolutamente deciso, che il bambino, allorchè è divenuto più adulto, riempie interamente la cavità dell' utero. Finalmente nel medesimo sentimento sono varj altri chiarissimi Professori, sull' assertiva de' quali sembra, cred' io, cosa certa non doversi ammettere il preteso capovolto (*).

(a) *System. nouv. de l' art. des accouch. Tom. I* §. 40

(b) *Trait. des accouch.* Tom. *I livr.* 3 *pag.* 182

(c) Lineam. di Fisiol. cap. 35. § 830 -- Questo autore ne dà la figura nella sua opera Disp. Hist. Tom. VI. Tab. 25.

(d) *Memoir. ann.* 1701 386.

(e) *Anat. lib.* 4 *cap.* 5 *pag.* 110

(f) *Loc: cit: livr.* 1 *chap: XXI.*

(g) *De mul: org. pag.* 279.

(*) Se al fatto non v' è ragione da opporre, poichè

§. 86. In fatti non si comprende, come un corpo, il quale ha quella direzione al basso, che le radici dell' albero, possa così facilmente acquistare uno stato contrario; seppure non vogliamo dire che la natura è nelle sue operazioni incostantissima. Dippiù, se per osservazione del LITTRE, VAROLIO, DE LA MOTTE, e GRAAF §. 85. la cavità della matrice negli ultimi mesi è occupata dal feto, come candidamente lo confessa ancora MAURICEAU, sebbene difensore del capovolto (e), non s' intenderà mai, come il medesimo possa cambiare sito, non essendovi mezzi per effettuarlo. E' vero inoltre per legge di gravità, che qualunque corpo continuo ed emogeneo da quella parte ha maggiore propensione al basso, nella quale è più voluminosa; e siccome per l' accennate osservazioni del BURTON, e con esso dello SMELLIE, e dell' HALLER, considerata la testa dell' infante relativamente al resto del corpo, ha questa una volta più di volume ne' primi tempi della sua formazione; e secondo ROE-

---

questa non sarebbe a tale oggetto che conseguenza o di sistema, o d' illusorie idee, sarei sicuro di meritare fra tanti illustri scrittori un posto nato da varj rincontri che han costantemente dimostrato la posizione del feto come si annunzia e si sostiene dal ch. Autore - (Sc:)

(a) *Tom. I lib. I cap. IX* -- GALENI *autem sententiae faetum semper uterum perfecte replere, sive magnus fuerit, sive parvus*. De form: Fet. lib. I.

DERER (*a*) PLENCK (*b*) RAULIN (*c*), SMELLIE (*d*), e BAUDELOCQUE (*e*) le acque sono in maggior copia superando di gran lunga il peso del feto; così è necessario il dire che il natural suo stato sia nella parte inferiore dell' utero dal principio che occupa il luogo (ved. le Tav. III. IV.). Cade qui in acconcio quel che osserva più specialmente ONYMOS su questa materia, il quale dopo una ricercata erudizione intorno alla qualità, che si dice di peso da considerarsi in ciascun corpo, afferma il medesimo (*f*). Non si niega che possa

---

(*a*) *Elem. de l' art. des accouch.* § 12

(*b*) *Elm. dell' arte Ostetr. pag:* 27

(c) *Instruz. sulla man. di racc. i parti part.* 3 *Sez.* 1. *cap.* 5

(*d*) *Loc. cit. Tom. I pag.* 138

(*e*) *Art des occouch. Tom. I* § 492

(*f*) Sunt igitur duae proprietates, quae latent in structura, et conformatione partium, nimirum pondus specificum et volumen, ex illis sane commodus situs sequitur, haec vero partes non possunt esse aliae, quam solum caput, cui quoque hasce proprietates inesse nemo dubitabit. Etenim patet, illud esse eam partem, quae maximum volumen constituat, uti et solus aspectus docet. Sic quoque illi maximum inesse pondus specificum, examen anatomicum structurae demonstrat, ut pote quae densior reliquis partibus, sed ubi est major densitas, ibi pondus majus est. Constat enim ex physicis, pondera esse sicut densitates. Ulterius ergo jam examinandum quomodo ex hisce proprietatibus situs, et qualis sequatur. Scimus iterum ex physicis, corpus diversae densitatis ac ponderis si fluido in vase sat amplo immittatur, diversa quoque vi in flui-

talvolta il feto giacere nell' utero materno o colla testa in alto, oppure trasversalmente; è certo però che il sito suo più naturale si è quello del capo in basso: sicchè non dubito, asserisce COLOMBO, essere un errore il credere diversamente, anzi dippiù una *temerità* somma il volerlo negare (a). Che che sia però di qualunque altro di sentimen-

ipsum agere, ut scilicet ea pari corporis respectu reliquarum majoris, majori quoque vi, et celeritate versus gravitatis centrum descendat . . Caput faetus est ea pars, quae respectu aliarum possidet maximum volumem, atque pondus, estque uterus capacitas sat ampla, liquore amnios plena sit, orificium internum uteri centrum gravitatis, embryo in eo spectatus: ut corpus illud fluido immersum, videbimus idem momentum descensus partis densioris esse in ratione aequali cum pondere, ast pondus extremi superioris sive capitis praevalet illi inferioris, cui adhuc accedit volumen, necessario caput majori vi, et celeritate versus centrum movebitur, quam alterum extremum; proinde caput faetus semper inferiorem uteri partem occupabit. loc. cit. §. 6.

(a) Ego vero non semel, sed saepius non modo mortuos faetus, sed vivos etiam e matris utero hisce manibus axtraxi, quod dum efficerem, situm ejus in utero deligenter observavi, quem a quibusdam anatomicorum picturis ideo diversum esse facile perspexi, ut non pontuerim eorum temeritatem non valde mirari, qui quod falsum est, cujus oppositum sensu deprehendi potest, posteris scriptum relinquere non erubuerint. Tres igitur faetus in utero situs observasse fateor, et profiteor; propterea nullos quorum prior est caput deorsum versum, hicque est situs omnium frequentissimus. Secundus capite sursum elate, quo situ raro videntur infantes; Tertio transversim jacet etc. De re anat. de form. faet. lib. XII. pag. 251.

to discorde ; il quale propugni la tendenza del feto di mese in mese al basso , svanirà tosto ogni difficoltà , qualora si osservino le tavole anatomiche del RUISCHIO , nelle quali apparisce evidentemente, che la testa è un volume assai maggiore ne' primi mesi (*a*), verità che viene confermata dai lodati HUNTER, SMELLIE,ed anche da HUTH (*b*), i quali avendo preso reiterate volte la natura sul fatto , hanno dimostrato fedelmente ne' loro esemplari la posizione di detta testa sempre nell' inferiore (*c*), e non mai in altra maniera (*d*) . Tanto

---

(*a*) Queste tavole vengono riportate da GUERINO *Orteo Graph. disc.* 1 *pl.* 1.

(*b*) *Tab. Anatom.* G. SMELLIE *Tab.* 6. 8.

(c) Nonostante le autorità di molti fautori del capovolto , fra questi NOORTWICK , il quale dopo averlo fissato si esprime così . Contrarium norunt quibus permisit occasio , profecta graviditate , ventrem matris exacte examinandi . Anat. uter, hum. pag. 127.

(*d*) Non dee recare maraviglia , se alcuni autori si sieno seguitati nell' adottare il sistema del capovolto , imperciocchè fissati in alcune ragioni da loro preventivamente credute come infallibili , non si sono dati premura piucchettanto di bene esaminare i fatti , a' quali poi trovatisi presenti , non potettero esentarsi dall'osservare il contrario ; come accadde a MAURICEAU , le di cui osservazioni su questa parte ci fanno vedere che nelle perdite di sangue all' epoca ancora di sei e sette mesi , dovette nell' estrazione de' parti andare intraccia de' piedi al fondo dell' utero per voltare il feto . *Ved. le osser.* 55. 59. 170. 179. 446. *Tom. II.* da altre osservazioni del medesimo Pratico rilevasi esser venuti i bambini dal

più che l'obbliquità naturale a destra dell' utero come si vedrà in appresso, è di un ostacolo il più grande al supposto capovolto del bambino; e per sentimento del BAUDELOCQUE (*a*) la posizione, del medesimo a sedere, oltre di essergli molto incomoda, qualora si effettuasse tal cambiamento di posizione, sarebbe del tutto contraria alla struttura, ed ai rapporti delle parti. Non v' è dubbio, che in questo caso la testa colla sua parte più lunga §. 90. anderebbe a cadere in quella più breve del bacino § 21. per cui i feti tutti si dovrebbono presentar male; il che la giornaliera esperienza non dimostra. Non si sà dunque intendere su quali principj si sieno taluni dibattuti cotanto per fissare il capovolto, non riflettendo, che se la natura avesse stabilito simil cambiamento, non avrebbe mai edificato l' ingresso del bacino dalla destra alla sinistra più largo, nè la testa dell' infante più lunga dalla fronte all' occipite, nè altresì sarebbesi osservato costantemente da più Periti, avanzarsi nel travaglio del parto il capo coll' occipite nella parte ampia, ossia in un lato dell' ingresso della pelvi (*b*). Nè giova addurre in contrario per prova

quarto al sesto mese naturalmente e senza ajuto dell' arte: ciò che ci dà motivo di credere aver essi presentata la testa, come che l' Autore stesso altre volte, quando s' inoltravano male, ne fa espressa menzione. *Oss.* 28. 82. 155. 165. 274. 619. 545. 11. *ult.*

(*a*) *Loc. cit.* §. 415. 416.

(*b*) A. LE ROY *A son crit. p.* 14. --- BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 631. --- DE LEURYE *Trait. des accouch* §. 146. -- VALOTA *le Lavatric. mod.* §. 33. Ved. inol.

il movimento che dicono sperimentare le gravide giunte al nono mese; poichè questo è effetto non già del capovolto, ma dell' estremità del feto, il quale più prossimo alla matrice forte, e vigoroso induce nell' utero delle medesime un movimento tale, che ne scuote talora la stessa madre, e di più fa apparire nell' esterno del basso ventre ora in un lato ora in un' altro di esso delle particolari elevazioni (*a*). Si unisce a questo quello dell' ori-

---

tre le tavole anatomiche dell' HUNTER dello SMELLIE nè *loc. cit.*, e del SANDISFORT *Obs. anat. pathol. lib. II. tav. II. fig.* I. 2. *Tav. III. fig.* I, 2. Le quali dimostrano, che il feto allorchè discende dall' ingresso della pelvi, la parte più lunga del suo capo è diretta in un lato del detto ingresso.

(*a*) S' interroghino le stesse madri, e si udirà che il moto e l' elevazioni che succedono nel loro basso-ventre, prodotte dalla lor prole, l'esperimentano prima ancora dell' ottavo mese, e le sentono di tempo in tempo sino all' istante del parto. La diversità che quelle rilevano su di ciò si è, che a misura che la gravidanza si approssima alla sua maturità, gradatamente i surriferiti effetti si fanno lor più sensibili, massime se il feto è vigoroso. Se vero fosse adunque, che il feto facesse il capovolto nel principio del nono mese, le gravide in tal tempo dovrebbon sentire un non equivoco straordinario moto, e differente da tutti altri intesi fino allora; e così in appresso non più vedere l' elevazioni e risentire i movimenti in que' dati siti, ove erano consuete ad averli. In somma le incinte dovrebber notare un gran divario nel loro addomine, come nel capovolto si rende varia la situazione del bambino nell' utero, e delle sue e-

ficio della matrice, parte di essa più sensitiva, che in tal tempo principiando ad aprirsi, cagiona in talune gravide nelle viscere dell' addomine una commozione simile a quella, che avviene alla donna, a cui il mestruo si è arrestato, rendendo così alterata la fantasia della pregnante mal prevenuta dal volgo delle Levatrici, fino a far loro credere il capovolto, la quale poi resta egualmente delusa; come talune altre, che per effetto di un moto nel corso di una falsa gravidanza, si persuadono sino all' ultimo di portare il feto nell' utero (*a*), quando non iscaricano poscia che sangue o altro semplice umore. Finalmente l' apertura de' cadaveri d' incinte di quattro sino a sette mesi, dove è com-

---

stremità in ispecie, dalle quali si ripetono i maggiori suoi moti. --- Qui fa eco DE LA MOTTE, il quale dice, che l' idee de' capovoltisti sono idee senza fondamenmento, eche per venire al giorno di questa verità non è necessario di esser uomo illuminato, mentre un idiota è capace di rilevare i suddetti effetti nella sua propria consorte, allorchè sono in letto. *loc. cit. livr.* 1. *chap. XXI.*

(*a*) MAURICEAU rapporta il caso di una donna, che per la grossezza del basso-ventre, e per l' interno moto che provava, credevasi indubitatamente gravida tanto che fece allestire il tutto, e chiamare un giorno, che sentivasi incomodata, la Levatrice; ma restò ingannata, poichè sgorgò dall' utero dell' acqua *loc. cit. lib.* 1. *pag.* 48. Un buon numero di altre consimili osservazioni si leggono presso DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 19 20 *refl. obs.* 21 22. ed una in SMELLIE *loc. cit. Tom. II. pag.* 251.

parso il bambino col capo all' ingiù (*a*), l' esplorazione, ed altri (*b*) innumerabili sperimenti dimostrano ad evidenza non doversi dar luogo al supposto cambiamento di stato del feto nell' utero della madre.

(*a*) DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 55. ,, MONRO *loc. cit. pag.* 420.

(*b*) Per iscioglier meglio questo problema farò io qui due brevi riflessioni. La prima è che le donzelle, le quali dimenticano il proprio dovere, per nascondere poi il commesso delitto, si stringono fino dai primi mesi il basso ventre con ossa di balene e ferri adatti al loro disegno. Queste per assertiva de' Professori, e molto più delle Levatrici (se esse non abortiscono) si sgravano assai bene, e la maggior parte sollecitamente; del qual fenomeno la ragione è subito pronta, negato il capovolto. Imperciocchè la pressione perenne sopra l'utero tiene il feto colla testa sempre obbligato nell' orificio negli ultimi mesi nell' ingresso del bacino, sicchè nati i dolori del parto la testa trovasi alla portata d' inoltrarsi nella pelvi, e quindi di sortire dalla medesima. Questa massima tanto prevaleva presso i popoli del Giappone, che siccome ci riferiscono alcuni storici, le donne allorchè erano gravide, si cingevano assai strettamente con delle fasce l' addomine, stimando che servisse per avere il parto felice. *Istor. del Giapp. del Grasset Tom. I. lib.* 1. *num.* 23. Mi facciano l' onore i Signori Capovoltisti di spiegare come questo priggioniero così stretto, e così vincolato, che non ha sito di rivolgere un braccio, possa nell'intera sua macchina rivoltarsi da cima a fondo; che dilucidato questo avvenimento nel loro sistema, si darà a me motivo di concludere che l'impenetrabilità non è una qualità essenziale della natura, e la resistenza de' corpi, che cade tutto

§. 87. Furono adunque adottati dalla natura nello sviluppo degli animali diversi stati a ciascuno, giusta la differenza della specie loro, dipendente forse dalla diversa posizione dell' utero. Vol-

---

di sotto gli occhi, è un mero favoloso racconto. L'altra osservazione mi si presenta dagli stessi fautori del capovolto. Suppongono essi il feto a sedere, e ne esibiscono la figura, il che, se non m' inganno, milita contro di loro. Le natiche adunque sono, secondo essi, all' orificio dell' utero, le cosce flesse al ventre, la testa poggia sulle ginocchia, e le braccia rimangono incrocicchiate anteriormente alle gambe, come si osserva alla Tavola IV. fig. IV. la qual figura altro non esibisce dice ONYMOS che *figuram cacantis*; ciò supposto resta loro a spiegare come la gravità della testa, che viene sostenuta dalle ginocchia, possa aver tanta efficacia, quanta è necessaria per vincere tutta la resistenza del tronco, onde rivoltarsi. Il che volendo imprendere a decifrare, dovranno senza meno incorrere in difficoltà insuperabili, perchè il loro sistema è opposto alle primarie leggi di buona fisica.

Non è inoltre di sua natura indissolubile, quanto ci si può obbiettare dai Capovoltisti, rispetto alla formazione di tutti gli avvolgimenti del tralcio, che si osservano alcuna volta. Imperciocchè ammesso eziandio che tali inviluppi si producessero realmente nel voltarsi del feto, non si dimostrarebbe mai, che questo stesso non potesse accadere stando anche il medesimo colla testa rivolta al basso, anzi con facilità maggiore pare, che succederebbe questo nel nostro problema. Supposta quindi una lunghezza soverchia del cordone, che è poi la circostanza, nella quale si notano più d' ordinario tali effetti, chiaro appasisce, come si conciliino realmente colla nostra opi-

le pertanto la natura, che quello de' quadrupedi fosse disteso, obbliquo quello degli animali senza piedi come de' pesci, inflesso e contratto quel-

---

nione. Trovasi il bambino ne' primi tempi della gravidanza più picciolo leggero e più libero siccome fra gli altri asserisce ONYMOS . . . *hinc eandem ad omnem partem se volvendi libertatem habet* loc. cit. §. 111.; sicchè notando in una gran copia di acqua viene anche con molta facilità a muoversi per ogni lato della matrice. DE LA MOTTE *loc. cit. livr. 1 chap. XXI.*, e BAUDELOCQE *loc. cit.* §. 412 diffatti asseriscono, che il feto nella detta epoca non ha situazione fissa. Dalle commozioni pertanto, e dalle varie positure della madre non è inverisimile, che a seconda di queste nel moto ed ondeggiamento delle acque amnios si avvolga il cordone ombellicale troppo lungo in qualche parte ed estremità del feto; tanto più che queste conflesse al basso-ventre formano delle piegature angoli ó punte attissime a ricevere od a intromettersi in taluna apertura formata dal contorcimento dello stesso cordone raccolto nel basso della matrice. Lo ha rilevato anche il Sig. MANNINGHAM: *funem*, dice egli, *in nodo implicatum ex nimia longitudine et motu infantis circulari in utero nonnunquam invenimus* -- Art. obstet. comp. pag. 11. L'avviticchiamento del funicolo ombellicale attorno al collo del bambino viene dimostrato ancora da' un' altra ragione quasi consimile, la quale fa vedere non esser difficile che possa accadere poco prima dell' espulsione del medemo. Ed in vero ammesso la soverchia lunghezza del funicolo, una parte di esso può esser disposta sopra la bocca dell' utero in guisa che formi un cerchio ovvero altro spazio, o apertura nella quale al nascere de' dolo-

lo de' bipidi come gli augelli (*a*) . Il feto umano ravvolto in se stesso rimane situato in tal foggia, che il corpo sta curvato verso la parte anteriore, la testa appogiata quasi sul petto; le cosce sono piegate sopra il basso-ventre, e le gambe sulle cosce. Le braccia poi sono adagiate ai lati del petto, l'antibraccia flesse alle medesime, e le mani insieme alle dita sono attratte in guisa che il pollice rimane coperto dalle altre dita; di sorte che il feto di nove mesi così disposto descrive una figura di ovo (*b*), la punta del quale e l' occipite, e la base le natiche che corrispondono al fondo dell' utero. (Ved. la Tav. VIII.) In questa posizione soglionsi riconoscere due dimensioni; la prima è quella che và dalle natiche sino all' occipite, ed ha dodici in tredici pollici; e la seconda principia dalla punta di una spalla e termina nell' altra, marcando cinque in sei pollici (*c*) . La figura individuata del bambino non rimane sem-

---

ri, attraversando il capo; sarà successivamente spinto dallo stesso orificio della matrice, che và stentatamente a dilatarsi attorno la testa del nascente; sino alle spalle, dove si arresterà stante l' estensione loro maggiore del cerchio descritto dal cordone. Questo poi si stringerà più o meno, allorchè il bambino sorte, giusta il numero degli attortigliamenti, e della sua cortezza.

(*a*) ARISTOTILE *Hist. natur. cap.* 8 *pag.* 292.

(*b*) HIPPOCRATES De morb. mul. lib. 1 num. 50.

(*c*) Questa misura corrisponde ordinariamente a quella che passa nel capo dall' occipite al mento che è la più lunga di tutte le altre. Di simile osservazione ne sembra l' autore SACOMBE *Avis aux Sag. femm.* ma real-

pre costante nel medesimo punto, ma secondo i moti di esso più o meno si dilata, o si restringe colle sue estremità in specie. Due sono i motivi di questa forma nel feto, il primo de' quali si ripete dai muscoli flessori di ciascuna parte che essendo più validi degli estensori, vincono la loro forza accostando le membra le une alle altre secondo le naturali direzioni, e riducono il feto a quella figura, il che avviene con tanta maggior facilità, quanto più esiste lo stato di debolezza, in cui trovasi il medesimo rinchiuso nella matrice, dandoci di ciò indizio scoperto gli ammalati, i fanciulli, e noi stessi, che nel sonno (*a*) proviamo essere un tal' effetto conaturale ad uno stato di quiete (*b*). Il secondo motivo poi dell' esposta figura ovale del feto

---

mente prima di lui ne parlò ANDRY *L' Orthoped. Tom. I. pag.* 44 „ Un tal ordine che rilevasi nelle accennate parti del bambino gradatamente si perde dopo la sua nascita; mentre allorchè si è fatto adulto, le spalle si ravvisano due volte più larghe che la testa lunga nell' esposto sito. Da tutto ciò si arriva a comprendere il retto fine della natura, accioechè il parto fosse succeduto senza l'altrui sussidio, Difatti vediamo alcune volte, dover ricorrersi a questo, quando tali proporzioni e misure, per qualche causa morbosa che tutto può alterare in natura, avvenga che non s'incontrino.

(*a*) BARTHEZ *Nouv. elem. de la Scien. de l' Hom. sect.* 2 *pag.* 91

(*b*) Certe animalia omnia, dum quiescunt, et dormiunt, membra sua ut plurimum adducunt, et complicant, figuramque ovalem ac conglobatam quaerunt: ita pariter embryones, qui ctatem suam maxime somno tran-

deriva giustamente da quella resistenza, che incontrano le sue estremità nella matrice, come che dee proporzionatamente adattarsi, la qual cosa influisce alla produzione della più volte nominata figura ovale.

CAPITOLO XX.

Esame ulteriore del Feto respettivamente al Parto.

§. 88. DIriggasi ora la nostra attenzione all' esame del feto, affine di rilevarne de' lumi che molto di ajuto ci debbon essere nella pratica. Il feto si può considerare in generale ed in particolare; considerato in generale, è formato di tre cavità, cioè di Capo, di Torace, e di Addomine, ed in quattro articoli, distinti in due superiori ed in due inferiori. Volendolo poscia considerare tutto intieramente, ci presenta quattro superficie e due estremi. Delle superficie l' anteriore principia dalla fronte fino alla punta de' piedi; la posteriore è tutta quella estenzione che passa dall' occipite ai talloni. Le laterali destra e sinistra percorrono il sito, che trovasi dalle tempie sino ai malleoli esterni. In fine li due estremi, che di forma loro sono ovali specialmente il superiore, li compongono l' alto della testa, e le piante de' piedi.

---

sigunt, membra sua positione ea, qua plasmantur (tamquam naturalissima) componunt. HARVEUS Exercit. gener. anim. de part. pag. 496.

§. 89. Da queste parti generalmente considerate si rilevano le altre particolari, che compongono propriamente il feto; fra le quali il primo luogo ed il più notabile ottiene la testa, come la più interessante di tutte, in ispecie nel parto, in cui non presentandosi bene, corre rischio di grave detrimento sì la genitrice che il figlio, divenendo il parto per testimonianza di molti dotti Professori inquieto, lungo, funesto e del pari pericoloso. Ed in vero o la testa si presenti la prima, o estratto tutto il tronco del feto, eccetuato il capo, l'Ostetricante il più delle volte soggiace a difficoltà di maggior conseguenza di quello, che incontrar può nell' estrarre qualunque altra sua parte (*a*). Su questi riflessi esamineremo primieramente e con più attenzione, a preferenza delle altre parti, il capo. Esso adunque, considerandosi tutto intiero, ha una figura ovale, diviso in cinque superficie parimenti elittiche, le quali poi fra di loro compongono due estremità. La prima superficie ossia la superiore è alquanto declive ne' lati ed incomincia dalla fronte terminando nell' occipite, dal quale prende origine l' inferiore, che si estende sino alla Simfisi del mento. La faccia descrive la superficie anteriore, e le due laterali sono tutto quello spazio che comprendesi dai lati del mento

(*a*) Non v' ha dubbio che la testa del Feto sia per l' Ostetricante in varie congiunture lo scoglio più formidabile. Diffatto noi medesimi osserviamo ne' trattati di Ostetricia così antichi che moderni, essere stati la maggior parte degli stromenti immaginati per correggere le posizioni cattive del capo, e specialmente per estrarlo.

e da que' dell' occipite. Circa l' Estremità una è tal basso della testa anteriormente, cioè il mento, e l' altra quasi nell' alto posteriormente, ossia l' occipite. La prima viene formata per così dire dal concorso degli estremi delle superficie ovali anteriore, inferiore, e laterali; la seconda da quelle superiore, inferiore e laterali. Per ultimo importa rilevare che la faccia è una base rispettivamente all' occipite, e l' ovale inferiore l' altra delle quattro superficie ellittiche della testa, la di cui sommità è il vertice.

§. 90. In ciascuno di questi ovali si notano delle dimensioni naturali, le quali corrispondono a a quelle individuate nell' ingresso del bacino. Il superiore, preso dall' occipite fino alla fronte, descrive una linea di quattro pollici e mezzo incirca; la trasversale che taglia ad angolo retto la medesima, passando da un parietale all' altro, suole avere tre pollici e tre quarti in quattro. Le dimensioni dell' ovale inferiore sono le stesse in rapporto a numero di quelle superiori, ma più brevi. Tre pollici incirca pare avere l' anteriore; gli ovali poi laterali presentano uno spazio molto maggiore delle qui individuate, mentre godono un' estensione di cinque pollici e mezzo, veduti dalla sinfisi del mento sino alla tuberosità dell' occipite; e questi si dilungano assai di più nel parto laborioso; e si abbrevia la trasversale dell'ovale superiore in occasione della pelvi angusta.

§. 91. Si sogliono ancora dividere in più regioni le quattro superficie del feto §. 88., e ciò per intelligenza maggiore dell' Ostetricante; affinchè pre-

sentandosi queste, sappia conoscere e distinguere qual sia di esse, onde diriggere la manualità, come nella seconda parte di questa opera vedrassi. L' anteriore ne contiene otto e sono la *Faccia, il Collo anteriormente, il Petto, il Basso-ventre, il Pube colle parti genitali, le parti anteriori delle Cosce, delle Gambe, ed i Piedi*. La posteriore forma altrettante, cioè l' *Occipite, il Collo nel di dietro, il Dorso, i Lombi, le Natiche, le Cosce posteriormente, le Sure, ed i Talloni*. Nelle laterali poi si distinguono parimente in otto regioni; e sono *i Lati della Testa, del Collo, delle Braccia, del Petto*, ed in fine quelli delle *Cosce, delle Gambe, e de' Piedi*.

§. 92. Delle due estremità di tutto il corpo §. 88. cioè quelle che sono prodotte dai termini delle quattro superficie del medesimo esige qualche attenzione la superiore. Evvi da osservare in questa, o sia nell' ovale superiore del capo, due tuberosità parietali, le suture *Coronale, Sagitale, Occipitale* (*a*), e le due fontanelle una anteriore, e posteriore l'altra. E' d' uopo inoltre riconoscere particolarmente nel feto tutte le sue articolazioni in ciò che riguarda le loro naturali flessioni e mobilità; poichè obbligato l'Ostetricante a disimpegnare o un braccio, o una gam-

---

(*a*) Abbenchè nel feto non sieno queste suture formate ancora, essendovi in loro vece una densa membrana, nonostante per nostro lume pratico siamo obbligati a mantenere tali denominazioni.

ba, è necessario, che egli sappia da qual parte dee flettere le dette estremità, senza incorrere in qualche disordine.

CAPITOLO XXII.

Obbliquità della matrice nella gravidanza.

§. 93. QUanto è stato posto in questione frai Periti il capovolto del feto, altrettanto è controversa l'obbliquità della matrice nel tempo della gravidanza; se non che le osservazioni acoufatissime del celebre DEVENTER (*a*) ci hanno tolto questa incertezza, persuasi che la situa-

---

(*a*) Merita quì essere riportato il sentimento di questo celebre Autore, il quale si esprime ne' seguenti termini -- *Multi adhuc sunt medici, qui perversis his uteri posituris fidem non faciunt, sed si cadaver inspiciendo hanc rem examinaremus, fide non indigerent; propriis enim intueri oculis, et manibus palpare possent, et qui convinci de hac re cupiunt, adsint mihi mulierem liberanti, et faciam ut manu exterius corpi imposita, perversam hanc posituram sentiant, ut non amplius essent increduli, et certi forent me vera scripsisse*. Ars Obstett. cap. 3. -- I sentimenti di questo autore non possono essere più chiari rispetto all' obbliquità dell' utero, come si deduce dal testo, principalmente da che molti altri gravissimi autori non solo contestano esser egli stato di tal parere, che anzi ad esso attribuiscono la bella scoperta di questo fatto. Nè giova il sofisticare sulla parola *perversis*, prescrivendoci la buona critica che i sensi di ogni autore non debbono interpretarsi se non a norma de' contesti del

zione obbliqua di essa è sempre mai nel destro lato (*a*). Questa cognizione quanti vantaggj abbia recati alla umanità nascente, non si può a sufficienza esprimere, perchè per questa appunto posta nella dovuta pratica si sono evitati i più gravi errori, commessi prima per mancanza della suddetta cognizione anche da' Professori consumati in quest' arte. Ebbero è vero BARTOLINO, MAURICEAU, DE LA MOTTE ed altri qualche barlume di cosa tanto interessante; ma si dettero nel tempo stesso a credere, che questa fosse difettosa, come cadde in pensiero anche a LEVRET; ed in conseguenza di codesto abbaglio stabilirono de' principj falsi ed erronei.

§. 94. Si dice utero obbliquo quante volte l'asse, il quale passa dal centro del suo fondo al collo stesso, non si trova situato in mezzo del bacino.

---

medesimo. Ed in assoluta comprova di ciò, basti quel che il chiarissimo uomo in conclusione della sua tesi dice sulla propria esperienza . . . . - *manu undique versa sensu distincto dignovi, uteri fundum longius ad dexterum latus vergere. loc. cit. cap. 9.*

(*a*) *Nemo fere anatomicorum ante* DEVENTRIUM *ignoravit hanc in situ varietatem, quae in utero, et in vagina, et in uteri ore observatur, et ipse in utero vacuo vidi dextrorsum tracto, et in praegnante.* MULLER *de situ obliq. uteri* -- Si legg. BURTON *Syst. nouv. de l' art des accouch. T. II. dalla pag.* 67. sino a quella 72, e la nota (g) di MOINE; che rileveransi le autorità di più Accademie, e di varj autori in favore dell' obbliquità destra della matrice,

Quest' asse però può portarsi a destra od a sinistra, anteriormente o posteriormente, e queste ultime direzioni non accadono se non in occasione di vizio nel gran bacino, o ne' muscoli del basso-ventre; ed allora scompongono quasi sempre la posizione naturale del feto. Queste due ultime in pratica s' incontrano assai di rado; e se succedono talvolta, riguarderà ciò l' anteriore, sì perchè l' osso sacro è più disposto a portarsi in avanti di quello che porgersi all' indietro §. 27., come anche per i muscoli dell' addomine troppo rilassati in quelle donne in specie che più volte si sono sgravate del parto; per le quali ragioni potrebbesi dire, che è più facile a succedere l' obbliquità anteriore che la sinistra. Nulladimeno considerato l' ordine, che conserva la natura, la più comune è la destra.

§. 95. A seguir perfettamente l' accennato ordine fa dimestieri che la matrice gravida si porti al lato destro della cavità addominale per la ragione, che la maggior parte delle intestina per ordinario pende più nel alto sinistro; similmente il mesenterio a cui attaccansi le medesime, ed i grossi tronchi meseraici tendono tutti a sinistra. In oltre ad una tale obbliquità concorrono più specialmente l' arco del colon e l' intestino retto (a), che risiedono nello stesso lato, destinatogli tal sito, come alle altre parti accennate, dal fegato fino dal

(a) BAUDELOCQUE *Art des accouch.* T. I. §. 253.

bel principio del suo sviluppo: (*) perchè esso fegato nel feto empie quasi tutta la capacità del bas-

---

(*) Nello stato perfettamente sano gl' Intestini tenui non oltrepassano il distretto superiore del bacino, cosicchè il suo vuoto detto *escavazione* non è occupato nelle donne che dalla vescica, dall' utero e dall' intestino retto. Il fegato dunque se colla sua mole obbliga gl' intestini fin dal primo sviluppo dell' uomo ad occupare il lato sinistro dell' addome, come pensa il ch. Autore, non influisce punto nè mediatamente, ne altrimenti alla posizione obliqua dell' utero a destra. Per decidere di questo importante fenomeno ho voluto esaminare lo stato dell'utero in tutti i cadaveri che mi si sono presentati ne' miei corsi anatomici. Così ho veduto costantemente l' utero situato a destra dell' intestino retto, ed ho rilevato dal mio giornale che nel 1805 e 1806 lo feci osservare in venti cadaveri ai miei numerosi allievi. Trovo parimente registrato che in due donne occupava la sinistra dell' intestino; ma in una di queste esso formava un tumore della grossezza del capo di un feto di nove mesi, ed era pieno di una massa stercoracea così densa che si tagliava a fette come una rapa; e nell' altra v' era nella parte laterale destra dello stesso intestino un polipo quanto un arancio. (*Queste due osservazioni avranno luogo altrove*). L'utero intanto non comincia a discostarsi dall' intestino da basso in alto che un poco più al di sopra del suo collo, ed in talune non diventa obbliquo a destra che nel suo terzo superiore. Nondimeno il fenomeno è costante; ed è più rimarchevole nei feti, ne' quali il collo e lo stesso corpo dell' utero sono più allungati, e l' intestino non è stato mosso dal passaggio delle fecce. In queste la posizione a destra è più rile-

so-ventre (*a*). Quest' utero adunque avendo acquistato nella sua pienezza una figura presso che sferica, inoltrandosi nel gran bacino, ed essendo le vertebre lombari parimente convesse e rilevate, di necessità dee dirigersi o in un lato o nell' altro dell' addomine (*b*); poichè difficile per non dire im-

---

vante; ed io conto trenta osservazioni del tutto simili senz' alcuna deviazione. Io son di avviso, che la natura abbia avuto a tale oggetto riguardo più tosto all' intestino che ad altro, ond' esso non fosse nella gravidanza impedito nelle sue funzioni. (*Sc.*)

(*a*) *Nam pueris maximum est* (il fegato (SPIGELIUS De hum. corp: fab. lib. 8. ---- HALLER *Lineam. fisiol. pag.* 58. --- DIEMERBROECK così ragiona ,, *Jecoris insignis moles non solum destrum hypocondrium replet, sed usque in sinistrum latum se extendit, et totam superiorem ventriculi partem contegit.* Anat. corp. hum. lib.1. cap.32. --- L' espressioni di questi autori non possono avere eccezione, avendoci fatto vedere l' esperienza che il fegato ne' due estremi della vita varia nella sua mole; rinvenendosi respettivamente alla macchina più voluminoso nel bambino che nell' uomo incanutito. Perchè poi il fegato sia nel feto così grande, da altro non è da ripetersi, se non dalla soprabbondanza di sangue derivatagli dalla vena ombellicale; avvegnachè il canale venoso ne porta alla cava un terzo di quello, che conduce la detta vena; e perciò quel viscere dee svilupparsi più grandiosamente delle altre esistenti nel basso-ventre.

(*b*) Questa obbliquità non isfuggì di vista al DIEMERBROECK, a R. A CASTRO, ed al MEIER, come si deduce dai loro contesti. Il *primo* così parla ,, *Interdum etiam faetus ad latera procumbit, et quasi trasversum situm*

possibile di rimanere stabile sopra la detta spina lombare, la quale non gli può prestare che pochi punti d'appoggio. Nel lato sinistro non gli è permesso di posarsi per le ragioni suddette, onde di tutta forza deesi adagiare nella destra parte del bassoventre, ove rinviene da ogni banda una perfetta e commoda positura; esigendolo altresì la stessa perpendicolare posizione della donna; di modo che negli ultimi mesi della gravidanza, ossia nella più grande sua estenzione, si osserva che di tre parti in cui si può dividere la matrice, due rimangono nel lato destro ed una verso il sinistro, tenendo per divisione la linea bianca; come a chiare note dimostrano le celebri tavole anatomiche di HUNTER, MONRO (*a*) e di BIDLOO (*b*). Anzi il primo di questi autori per vieppiù comprovare questa incontrastabile verità ci fa vedere l'utero gravido in tre lati, cioè nel davanti, a destra, ed a sinistra (Ved. le Tav. V. VI. VII.). Dunque con tutta ragione si può concludere, esssr ben dif-

---

est . . . assumit. loc. cit. cap. 33: --- Il *secondo* „ *Praegnantibus non exacte mediam partem occupat* (l' utero), *sed in dextrum aut sinistrum vergit.* De morb. mul. lib. 1. cap. 2. pag. 3. --- Il *terzo* „ *In femina quinto mense gravida, uterus visus est in Theatro nostro anno* 1738. *replere dimidium abdomen, inclinatus dextrorsum, ut in dextro latere nullum spatium reliquum faceret, cum in sinistro colon intestinum nudum esset*. apud Haller. Disp. anat. Tom. V. pag. 283.

(*a*) *Essais phys. de la Societ. d' Edimburg. T. I. articl.* 17. *pl.* 4.

(*b*) *Anat. Tab.* 54.

ficile il ritrovare negli ultimi termini della gravidanza l'asse longitudinale della matrice paralello a quello del bacino (*a*).

§. 96. E' così certa questa obbliquità dell'utero che in essa conviene la maggior parte de' più dotti Ostetricanti, non a proprio capriccio, ma fondati tanto sulle adotte ragioni, quanto sull'innegabile esperienza de' segni, che nell'incinta dimostrano non doversi in verun modo porre in questione. Fra questi segni tiene il primo luogo la tumidezza successiva del ventre nel lato destro, indi l'osservazione dell'utero dopo il quinto è sesto mese, tempo in cui si trova nel gran bacino. Se comprimesi dunque colle mani leggermente sull' addomine, nonostante che alcune volte comparisce eguale per ogni dove, pure la resistenza si fa sentire più a destra che a sinistra, massime nel nono mese dopo aver collocata la donna supina nel letto colle cosce flesse. Tali segni sebbene sieno costantissimi in tutte le gravide, nelle primipare si scorgono più a perfezione; avvegnachè il loro ventre non è sì lasso e della mole di quelle, che più volte hanno partorito. Questa pendenza della matrice, che dopo il settimo mese già si distingue, rendesi più sensibile nell'ottavo e maggiormente decisiva nel nono ed in ispecie negli sforzi del parto. Un altro segno della obbliquità di cui trattiamo, è la sensazione esibita dal tatto per mezzo di cui si sente l'orificio dell'utero non nel cen-

---

(*a*) BAUDELOCQUE *loc. cit.* §. 244.

tro del bacino, ma in un lato del medesimo nel tempo accennato della gravidanza, essendo opinione d' IPPOCRATE, che l' utero obbliquo conferisce la medesima inclinazione anche alla sua bocca (*a*). Quindi esistendo l' obbliquità naturale a destra si tocca questo orificio nel lato sinistro della pelvi quasi dirimpetto all' ischio di questa parte; e dalla direzione appunto dello stesso orificio si distingueranno, qualora succeda, l' obbliquità sinistra anteriore e posteriore, delle quali la prima l' avrà rivolto al lato destro del bacino, la seconda al sacro e la terza incontro al pube. Di questa obbliquità a destra della matrice si potrà ciascuno assicurare senza essere, per così dire, neppure Professore, tosto che s' interrogheranno le pregnanti, dalle quali si sentirà senza meno, che il basso ventre si rende più sensibile nel lato destro che nel sinistro; come con voci di natura si udiranno compromettersi altrettanta felicità nel

---

(*a*) *Si uteri obliqui fiant, etiam os ipsorum obliquum fit.* De natut. mul. num. 34. --- Questa obbliquità dell' orificio opposta a quella del fondo della matrice non è sempre costante. Il ch. BOER ha osservato, che ciò deriva dall' obbliquità nello stesso utero, cioè quando la sua bocca non è da ambe le parti egualmente distante dal fondo; e che le cattive conseguenze attribuite all' obbliquità di situazione derivi più ragionevolmente da quel difetto, che da questa. *Ved. Nuov. Gior. M. C. di Milano Tom. V. pag.* 162.

parto, quanto più sicure sono che il ventre è a destra elevato (*a*).

§. 97. Non senza speciale providenza fu dalla natura costituita la matrice obbliqua a destra; mentre per tale posizione dovevano sì la madre che il figlio riportare notabili vantaggj. Per verità situato l' utero nella foggia descritta s'ingrandisce a proporzione del bisogno per adempire liberamente alle proprie funzioni, senza turbare quelle delle altre viscere del basso ventre, ed in ispecie al libero abbassamento del diaframma. L' altra utilità che sperimenta la genitrice per la stessa ragione, si è che adagiandosi l'utero sull'osso ileo destro non è aggravata da tanto peso; disposizioni tutte atte a liberarla da quegl' incomodi, che avrebbe dovuto soffrire massimamente negli ultimi mesi della gravidanza. Se l' utero a tal' epoca rimanesse nel centro dell' addomine, dovrebbe appoggiarsi su tutto l' ingresso del bacino; ed in tal caso la vescica orinaria nel davanti e l'intestino retto nel di dietro, o non potrebbero con facilità rendere i loro escrementi, o sarebbero in un continuo prurito di scaricarsi; come avviene per l' appunto poco prima del parto, nel travaglio del quale la matrice vie-

(*a*) Due altre riprove dell' obbliquità della matrice sono, la prima che la donna nel giacere sul lato destro, sperimenta più quiete di quando è sul sinistro. L' altra poi si è, che ella si avvede da se medesima, dopo rimessa dal puerperio, che il basso ventre resta rilassato da questa parte più che dalla sinistra.

ne spinta sul distretto superiore dall' abbassamento notabile del diaframma e dalle contrazioni de' muscoli del basso ventre. Ne' minori di quelli della madre sono i beni che derivano al b mbino, il quale giacendo obbliquamente a destra, rimane per ogni dove comodamente collocato; quindi stando così lateralmente e colla testa in basso, egli colla parte più lunga del capo nel principio de' dolori del parto si trova tutto disposto a discendere in quella parte più larga del bacino, che noi osservammo da un lato all' altro del suo ingresso §. 20., ove viene condotto, per così dire, dalla stessa posizione obbliqua della matricé. Vantaggi tutti che non avrebbe potuto riportare, se si fosse ritrovato nel mezzo di quella a sedere, e questa nel centro dell' addomine (a),

(a) Avverte saviamente BAUDELOCQUE che l' obbliquità dell' utero allorchè è mediocre invece di nuocere favorisce il parto *loc. cit.* §. 263.

CAPITOLO XXIII.

Della Esplorazione.

§. 98. Una delle materie interessanti per il Professore si è l' investigare la maniera di porgere ajuto alle partorienti. Questa è assolutamente quella che riguarda l' interna esplorazione; potendosi considerare come la vera luminosa base della pratica de' parti, derivando dalla medesima tutti i prognostici e le indicazioni; di modo che senza questo esercizio personale, non si può mai divenire un utile e perfetto Ostetricante (a). Col mezzo adunque di questa esplorazio-

---

(a) Quanto sia utile, importante, ed assolutamente necessaria questa pratica, chiaramente si raccoglie dai seguenti Autori. Il BAUDELOCQUE asserisce che l' esplorazione è il punto più difficile, e de' più essenziali dell' arte de' parti; tanto che il VIARDEL vuole, che sia per l' Ostetricante il primo passo, che dee fare; ed il DIONIS parimenti scrive che per il medesimo debba essere la prima sua cognizione. Il ROEDERER poi dice che tutta quest' arte è fondata sull' esplorazione, e quindi il DEVENTER ristringe tutta la scienza de' parti sulla maniera di esplorare. In questa occasione rapporta il citato DIONIS che nell' *Hotel Dieu de Paris* uno studente chirurgo esplorò trentacinque donne tutte gravide di differente tempo. La Levatrice di detto luogo Pio molto abile gli fece osservare mediante l' esplorazione quelle che avrebbero partorito le prime, le altre dopo di

ne interna nel tempo, in cui la donna è *libera dalla gravidanza*, si rileva l' esser non solo della matrice e della vagina, ma ben anche in quale stato si trovi la pelvi, e se la prima ha dato passaggio ad un feto maturo (a). Costituita poi in ista-

---

queste, e quelle indi che sarebbero state l' ultime. Il di lei prognostico si trovò giusto senza fallarne alcuna. *Trait. des accouch. liv. 2, chap. 1.* Aggiunge in fine Mad. NIHELL celebre Levatrice che l' esplorazione è un punto così essenziale, che senza di essa il più grande anatomico dell' Europa sarebbe un miserabile Ostetricante; all' opposto un leggero anatomista, il quale possieda l'esplorazione, sarà un eccellente Ostetricante. *Trait. sur le: accouch. pag.* 272.

(a) Si giunge a questa cognizione col sentire mercè il dito indice, che l' orificio esterno dell' utero non gode quella eguaglianza e levigatezza, che si osservano in quelle donne, le quali non hanno partorito, ma bensì è contrasegnato d' ineguaglianze, siccome vuole MANNINGHAM *Art. obst. comp. pag.* 13., o di cicatrici secondo il parere di ROEDERER *elem. de l' art des accouch.* §. 124. Ed infatti L' HALLER così ragiona „ *os uteri . . . in faeminis, quae pepererunt saepe id osculum bifidum reperiri. quasi in partu ruptum fuisset. Regularem fabricam in nuper nata puella perpetuam reperio.* Elem. phys Tom. VII, lib. 28. lect. 2, §. 13. — Tutto ciò è la guarigione di una lacerazione, che suole accader quasi in ogni parto maturo. Anzi A. LE ROY ha dimostrato ai suoi Allievi nella pratica, che quando simili cicatrici sono l' une dalle altre distinte, si può indovinare il numero de' bambini, che la donna ha dato alla luce.

to di *gravidanza* si distingue; se questa sia vera o falsa, dopo trascorsi per altro varj mesi §. 84. di quanto tempo essa sia; quale è l'obbliquità dell' utero §. 96.; se l'esito di sangue che alcune volte accade nella gravida, derivi dal medesimo, e se sia per abortire. Giunta poi al *travaglio del parto* si viene in chiaro, se questo sia vero o falso; vicino o rimoto, facile o difficile; in qual grado di avanzamento sia la borsa delle acque; se il feto sia morto o vivo; qual parte presenti al passaggio e quale operazione debba scegliere l'Ostetricante per ultimare il parto in caso di disordine. Finalmente dopo essersi l'incinta *sgravata*, l'esplorazione serve per iscoprire se nella matrice siavi altro bambino, porzione di secondina, o grumi di sangue e se l'utero non che la vagina abbiano sofferto qualche lacerazione, o vi sia di quello un principio di procidenza e di questa un prolasso.

§. 99. Si può dividere l'esplorazione in *Digitale* ed in *digito manuale*. La prima è la più usitata, mentre la seconda non si pratica se non di rado, ed in quella sola circostanza, in cui fa dimestiere esaminare qualche morbosità esistente nel fondo della matrice, ovvero in altra sua parte; specialmente quando col suo indice introdotto nella vagina il Professore poco o niente sa rilevare di certo. Per eseguire adunque la presente esplo-

(a) Questo esercizio personale dell'esplorazione è l'unico che possa porre il Professore al fatto di molte verità ne' casi i più equivoci. DE LA MOTTE *loc. cit. obs.* 19. 20. 21. 22. 31. 32. 33. 34. 35,

razione è d'uopo che la donna resti adagiata supina nel letto colle cosce simiflesse; come altresì importa che sia digiuna (*a*) e sgravata tanto delle orine quanto dalle feccie, acciocchè portato l'indice della mano destra, senza acume d'unghia, nella vagina sino all'utero; e l'altra mano sopra la regione ipogastrica, si arrivi con più facilità a prendere il medesimo fra di loro, e con ragione ad esaminare qual sia il suo vero stato. Simil procedura non è d'ordinario di scabrosa riuscita e massime se il soggetto sarà scarmo e la matrice realmente aggravata da qualche umorale infarcimento. Il solo indice (*b*) poi sarà sufficiente per l'esplorazione *Digitale*; e quì basta che la donna rimanga in piedi, purchè il caso particolare non facesse richiedere il letto. L'avvertenza peraltro che conviene abbia in vista l'Ostetricante nell'introdurre il dito esploratore nella vagina si è, che questo lo dee prima presentare quasi orizontalmente al suo orificio, e tosto che l'avrà oltrepassato, abbassando la mano, lo dirigerà obbliquamente in alto, per giunger così alla bocca dell'utero non che al suo collo.

§. 100. Dovendosi adunque esplorare una partoriente, che è il caso appunto nel quale più spes-

(*a*) PUZOS *Trait. des accouch. chap. 5. art. 1. pag. 57.*

(*b*) Non adopreràssi mai il medio solo, come è di parere fra gli altri MELLI, giacchè non rimane libero come l'indice; e sebbene sia più lungo respettivamente alle altre dita, diviene in questo caso per l'esplorazione più breve.

so ritrovasi il Perito, ed in cui conviene che adopri tutta la sua attenzione per non cadere in equivoci ed errori, ma ottenga bensì il pieno suo intento, non dee limitarsi a una sola disamina. Se l'Ostetricante vuol essere certissimo della posizione del feto, triplichi per lo meno le sue indagini, e queste nel principio del travaglio del parto, ed in decorso di esso, ed allorchè è lacerata la borsa delle acque; avvegnachè se tale attenzione si usasse unicamente nella prima circostanza, non essendo ancora l'utero aperto a dovere, non si avrebbe il punto giusto di cognizione, che importa a decidere dello stato del feto; quale intento non manca di ottenersi, tosto che sia dilatato l'orificio della matrice e lacerato l'involucro delle acque. Al contrario esaminando solamente dopo avanzato di molto il travaglio, il bambino inoltrandosi male, massime colla testa, non lasciarebbe più campo di porre in esecuzione quell'ajuto semplice ed altrettanto efficace, che può adoprarsi dopo l'esplorazioni fatte a principio del travaglio è meglio anche dopo la sortita delle acque amnios: e da una tal diligenza importante ne risulta altresì che il feto viene a luce vivo; e la genitrice, abbreviato il travaglio del parto, non è assalita da disordine alcuno. La suddetta esplorazione digitale deesi imprendere non già nell'istante della doglia (a), ma in contratempo di tregua per non aprir prematura-

---

(a) Quando si volesse soltanto osservare in che grado sia la dilatazione dell'orificio dell'utero, allora si es-

mente la acque (*a*); imperocchè se per disavventura s' incorresse in un error di tal sorte, il parto cambierebbe tosto di aspetto, e di facile e pronto che stato sarebbe, renderassi difficile e diuturno. Oltre di che l' indicato esame sarebbe in tal tempo inutile, essendo impossibile a rilevare la parte del feto, che affaccia (*b*), attesa la frapposizione delle acque, le quali copiose e raccolte nelle membrane del feto si presentano sotto la doglia uori dell' orificio uterino.

Fine della prima parte.

---

plorerà la partoriente nella doglia, girando peraltro con somma diligenza il dito attorno la borsa. Seppoi sia per iscoprire la posizione del feto, convien farlo dopo di questa; ovvero insinuerassi il dito, succeduta la lacerazione della borsa delle acque, al dì là della bocca della matrice.

(*a*) SMELLE *Trait. des accouch. Tom.* 1. *pag.* 219. -- BURTON *loc. cit. Tom. II. pag.* 174.

(*b*) DE LA MOTTE *loc. cit. refl. obs.* 1. -- MESNARD *Guid. des accouch. pag.* 180.

SPIEGAZIONE.

DELLA TAVOLA I.

La Fig. I. *rappresenta un bacino di un feto, nel qale è delineata tutta la forma dell' ingresso.*

a = Linea longitudinale, che esprime lo spazio; che passa dall' osso sacro al pube.

b = Linea trasversale, che dimostra lo spazio; che và da un osso ileo all' altro.

c = Linea obbliqua, che principia da una simfisi sacro-iliaca, e termina a quella ileo-pettinea.

La Fig. II. *descrive un altro bacino di un feto; nel quale si rileva la direzione delle sue fibre ossee.*

aa = direzione delle fibre delle ossa ilei

bb = ... di quelle della base del sacro, e

cc = ... delle ossa de' Pubi

La Fig. III. *fa vedere la pelvi di un' Adulta, osservazione nel suo ingresso.*

aa = Linee diagonali, ossiano obblique

b = Linea trasversale

c = Linea lungitudinale

SPIEGAZIONE.

DELLA TAVOLA III.

Queste tre Figure Anatomiche dello SMELLIE rappresentano la vera e naturale positura del feto; che prende fino dai primi mesi, e che conserva sino al termine del nono.

Fig. I.

a = Feto di circa due mesi
b = Orificio dell' utero
c = La Vagina

Fig. II.

a = Feto di circa tre mesi
b = Collo dell' utero
c = La Vagina

Fig. III.

a = Feto di sei in sette mesi
b = Collo dell' utero
c = La vagina

SPIEGAZIONE.

DELLA TAVOLA IV.

Altre Figure Anatomiche che dimostrano la vera situazione del feto nell' utero col capo in basso.

Le figure I. e III. sono dell' HUNTER, la II. del RUISCHIO, e la IV. del MELLI.

Fig. I.

A = Feto di circa nove settimane
B = Sito dell' orificio dell' utero

Fig. II.

A = Feto colle sue membrane, e sospeso al suo cordone ombelicale
B = Testa del feto tendente in basso

Fig. III.

A = Feto di cinque mesi colla sua testa all' orificio dell' utero
B = Orificio dell' utero

Fig. IV.

Questo feto rappresenta la situazione, che si pretende dai Capovoltisti, che abbia nell' utero sino al nono mese.

SPIEGAZIONE

DELLA TAVOLA V.

Questa Figura Anatomica rappresenta la naturale obbliquità destra dell' utero di nove mesi.

A = Parte superiore del Torace

BBBB = Gl' integumenti, i muscoli ed il peritoneo divisi in croce.

C = L' omento nella regione epigastrica, che ricopre gl' intestini tenui.

D = L' utero obbliquo tendente al lato destro.

E = Tumore nel lato sinistro dell' utero prodotto dalla placenta.

F = Tumore nel lato destro dell' utero effettuato dalle natiche del feto.

G = Due giri degl' intestini tenui.

SPIEGAZIONE.

DELLA TAVOLA VI.

Questa Figura Anatomica dimostra lo stesso utero di quella antecedente, veduto peraltro nel lato destro.

AA = I Femori

B = Il diaframma veduto nella sua superficie superiore.

C = L'angolo inferiore dei muscoli addominali recisi.

D = La parte inferiore, e posteriore della cavità del Torace

E = Il lobo maggiore del Fegato

F = Il lobo minore del Fegato

GGG = Varj giri dell' intestino Ileo

H = L'angolo dell' utero, in cui scorgesi una prominenza formata dalle natiche del Feto.

I = L'utero, nella di cui faccia esterna si osserva delle vene.

IL = L'Intestino Colon.

SPIEGAZIONE.

DELLA TAVOLA VII.

Questa Figura Anatomica parimente delinea l'utero della Tavola V., veduto nel lato sinistro.

A = Il Femore sinistro

B = Gl' integumenti ed i muscoli dell' Addomine recisi.

CC = La parte posteriore del Torace

D = La midolla spinale recisa

E = La parte posteriore ed inferiore della cavità del Torace

FF = La parte convessa del diaframma

GGGG = Molti giri degl' intestini tenui; i quali occupano il lato sinistro della cavità addominale.

H = L'utero.